# SENATO DELLA REPUBBLICA

- VII LEGISLATURA ----

# 363ª SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

# MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1979

Presidenza del vice presidente VALORI, indi del presidente FANFANI

#### INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI	Svolgimento di interpellanze e di interroga-		
Variazioni nella composizione Pag. 16099	zioni sulla violenza politica a Roma e sulla scomparsa di Giovanni Ventura:		
CORTE DEI CONTI  Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	PRESIDENTE		
DISEGNI DI LEGGE	MURMURA (DC)		
Annunzio di presentazione	* PISANÒ (Misto-MSI-DN)		
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante	VENANZETTI (PRI)		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio 16145, 16146	N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore		

17 GENNAIO 1979

### Presidenza del vice presidente VALORI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

# Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo comunista, il senatore Rindone entra a far parte della 8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni) ed il senatore Zanini entra a far parte della 10<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

# Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione di direttive della Comunità economica europea » (1539);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Limitazioni all'impiego del benzolo nelle attività lavorative » (1540);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Interventi della Cassa per la formazione della proprietà contadina a favore delle cooperative agricole » (1541).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissione permanente in sede deliberante

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri):

- « Concessione di un contributo straordinario a favore della Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) » (1498), previ pareri della 5<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione;
- « Finanziamento della partecipazione italiana alle riunioni di esperti a Bonn, Montreux e La Valletta, prevista dal documento conclusivo, in data 8 marzo 1978, della Conferenza di Belgrado sulla sicurezza e la cooperazione europea (CSCE) » (1499), previo parere della 5ª Commissione.

#### Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. In data 16 gennaio 1979, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il senatore Colombo Vittorino (V.) ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

MURMURA. — « Modifica degli articoli 21 e 22 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, sul decentramento dei servizi del Ministero dell'interno » (1216).

In data 16 gennaio 1979, a nome della 3<sup>n</sup> Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Calamandrei ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Partecipazione dell'Italia alla quinta ricostituzione delle risorse dell'Associazione

Assembleá - Resoconto stenográfico

17 Gennato 1979

internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) » (1365).

In data 16 gennaio 1979, a nome delle Commissioni permanenti riunite 1<sup>a</sup> (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2<sup>a</sup> (Giustizia), i senatori Maffioletti e Bausi hanno presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Norme sull'ingresso in magistratura, sullo stato giuridico dei magistrati e sul trattamento economico dei magistrati ordinari, dei magistrati amministrativi e della giustizia militare e degli avvocati di Stato » (1421).

# Annunzio di cancellazione dall'ordine del giorno del disegno di legge n. 1464

PRESIDENTE. Il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1978, n. 703, concernente l'insediamento della centrale elettronucleare del Molise » (1464) è cancellato dall'ordine del giorno per decorso dei termini di conversione.

## Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti la gestione finanziaria:

dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, per gli esercizi 1976 e 1977 (*Documento* XV, n. 35);

della Fondazione figli degli italiani all'estero, per gli esercizi dal 1965 al 1975 (*Doc.* XV, n. 111).

Tali documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla violenza politica a Roma e sulla scomparsa di Giovanni Ventura

PRESIDENTE. Prima di passare allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno, sulla violenza politica a Roma, informo che sono state presentate interrogazioni sulla scomparsa di Giovanni Ventura, imputato nel processo di Catanzaro.

A tali interrogazioni, ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, la Presidenza ha riconosciuto carattere d'urgenza e il Ministro dell'interno si è detto disposto a rispondere anche ad esse nella seduta odierna.

Peraltro, allo scopo di fornire migliori delucidazioni al Senato, il Ministro ha chiesto di differire la sua risposta alle ore 18. La Presidenza ha accolto tale richiesta e pertanto la seduta è sospesa fino a tale ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,10, è ripresa alle ore 18,20).

## Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze e delle interpogazioni.

VIGNOLO, segretario:

BUFALINI, MAFFIOLETTI, MODICA, PERNA. — Al Ministro dell'interno. — Per-

chè informi con urgenza il Senato circa le misure intraprese per impedire che nella Capitale continui a svilupparsi un clima di violenza, che mira a rigettare la città nel caos, alimentato dal terrorismo e dalle ignobili azioni squadristiche che tentano di imporre la logica della più barbara ritorsione.

363ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

Dopo diversi attentati ed aggressioni a giovani democratici, alle forze dell'ordine, a pubblici locali, a sedi di partiti antifascisti ed a giornalisti, il 9 gennaio 1979 un gruppo di criminali fascisti ha assaltato ed incendiato la sede di « Radio Città Futura » ed ha sparato per terrorizzare ed uccidere (cinque donne sono state ferite da colpi di mitra e di pistola).

(2 - 00246)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Valutato lo stato di crescente gravità dell'ordine pubblico nella nazione, accentuatosi particolarmente in questi ultimi tempi a Roma, ove il terrorismo, gli assassinii, le devastazioni di sedi politiche, gli attentati a giornali e ad una radio privata, le imboscate, le libere scorrerie di bande armate, la caccia all'uomo costituiscono evidenti segni di un nuovo piano eversivo, che trova chiare possibilità di esplicarsi per l'assoluta inadeguatezza e la scarsa valutazione dimostrate dagli organi di Governo per fronteggiare la situazione:

considerata la condotta delle forze di polizia, dimostratesi inidonee nel prevenire i disordini, con grave pregiudizio della collettività cittadina, pur quando appaiono evidenti i segni della loro incubazione, e rivelatesi, inoltre, non obiettive nel consentire o meno manifestazioni di sinistra o di destra, anche se quest'ultima, come è avvenuto di recente, era limitata al volantinaggio di manifestini commemorativi dei luttuosi avvenimenti di un anno fa in occasione dell'eccidio di due giovani missini in via Acca Larenzia.

gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio dei ministri di far conoscere:

- 1) se non ritenga che la situazione dell'ordine pubblico in Italia, e particolarmente a Roma, sia giunta ad un limite di estrema pericolosità per la sicurezza dei cittadini e per la salvaguardia delle istituzioni;
- 2) se, in conseguenza, non ritenga di dover adottare drastici ed urgenti provvedi-

menti per mettere in condizioni di piena efficienza di mezzi e di personale le forze di polizia, adeguatamente addestrate, impedendo ogni collegamento con quanti cercano soltanto di orientarle verso determinati fini politici;

3) se abbia disposto una severa inchiesta per accertare le responsabilità e le cause che hanno provocato i recenti avvenimenti romani e i dolorosi lutti e i gravi ferimenti che ne sono derivati.

Gli interpellanti, nel confermare il fermissimo ripudio della violenza come metodo di lotta politica — dichiarato ancora una volta dalla direzione nazionale del MSI-Destra nazionale — denunziano il carattere strumentale ed oggettivamente provocatorio di taluni gruppi estremisti, arbitrariamente attribuiti alla destra, che si muovono secondo una regìa e con finalità di forze politiche le quali, facendo appello all'unione in nome dell'antifascismo, si rivelano oggi particolarmente attive per prevalere in una fase in atto di pre-crisi governativa.

(2 - 00247)

### (Presentata il 16 gennaio 1979)

SIGNORELLO, AGNELLI, COSTA, DEL-LA PORTA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali misure intenda adottare in ordine ai gravissimi fatti verificatisi recentemente nella Capitale, che hanno provocato la morte dello studente Alberto Giaquinto e del giovane Stefano Cecchetti, oltre ad episodi di violenza, devastazione di emittenti radio e attentati di vario tipo.

I più recenti episodi, che ancora una volta hanno colpito la città di Roma nei suoi valori essenziali, richiedono un generale impegno che consenta di scoraggiare la violenza eversiva, di rafforzare le istituzioni democratiche e di assicurare la civile convivenza.

(2 - 00248)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

LEPRE, CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SIGNORI, AJELLO, COLOMBO Renato, FOSSA, SCAMARCIO, SEGRETO, MINNOCCI, LABOR. — Al Ministro dell'interno.

363° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNATO 1979

— Per conoscere quali misure ha predisposto al fine di impedire il lievitare della violenza fascista nella Capitale.

Gli episodi gravissimi di questi giorni, il criminoso assalto a « Radio Città Futura », il ripetersi degli atti intimidatori in tutte le scuole romane, nelle strade e negli ambienti della Capitale, confermano la sopravvivenza di una pericolosa organizzazione criminosa, che già anni addietro ebbe a turbare gravemente l'ordine nella città, ed esigono fermi interventi volti a reprimere ogni violenza che offenda una civile convivenza democratica.

(2 - 00249)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

BALBO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — in relazione alla nuova ondata di terrorismo e di violenza scatenata da parte di opposti gruppi eversivi che ha sconvolto la Capitale e che è culminata con l'uccisione di due giovani vite — se e come intende far esercitare una maggiore vigilanza a Roma, da parte delle forze di polizia, allo scopo di prevenire ulteriori spargimenti di sangue e di fermare quanti attentano alla sicurezza dei cittadini e delle istituzioni democratiche.

(3 - 01201)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con riferimento all'aggravamento dell'ordine pubblico in Italia, ed in particolare nella città di Roma, divenuta terreno di scontri armati e di attentati proditori con fini eversivi, inconcepibili in un Paese civile, gli interroganti chiedono di conoscere se e quali provvedimenti di emergenza ha preso il Governo per frenare il dilatarsi della criminalità politica.

(3 - 01202)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

VENANZETTI, SPADOLINI, CIFARELLI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le misure che il Governo ha preso e intende prendere per stroncare l'ondata di violenze

e di terrorismo che si è nuovamente abbattuta su Roma ad opera di gruppi neofascisti.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere le esatte circostanze nelle quali hanno trovato la morte i giovani Alberto Giaquinto e Stefano Cecchetti.

(3 - 01206)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

PISANO. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che l'autopsia effettuata sul corpo di Alberto Giaquinto, rimasto ucciso mercoledì 10 gennaio 1979, ha stabilito che il giovane è stato colpito da una pallottola alla nuca, con fuoriuscita dalla fronte;

che tutte le notizie fatte circolare sul fatto che il Giaquinto sia stato colpito mentre minacciava di sparare con una « P-38 » su un agente di polizia si sono rivelate completamente inventate,

l'interrogante chiede di sapere:

- 1) il nome del funzionario che dirigeva le forze di polizia sul luogo degli incidenti;
- 2) il nome dell'agente che ha sparato contro Alberto Giaquinto;
- 3) quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili, ad ogni livello, del tragico episodio.

(3 - 01207)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

OCCHIPINTI, ARIOSTO, BUZIO, SCHIE-TROMA. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere l'esatta dinamica dell'aggressione effettuata nella sede di « Radio Città Futura » con le note conseguenze sanguinose e quanto ha costituito la ferale circostanza che ha mietuto ancora una volta giovanissime vite umane.

Si chiede di sapere come il Governo ha inteso ed intende dare concretezza ai ripetuti impegni solenni di garantire l'ordine pubblico e di salvaguardare l'incolumità dei cittadini dai ritornanti episodi di terrorismo che con cinica criminalità collezionano luttuosi eventi nella ormai cronica aggressione alla stabilità dell'ordine democratico, così palesemente succubo della evanescente effi-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

cienza degli organi di vertice preposti alla autorità dello Stato.

(3 - 01208)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

TEDESCHI. — Al Ministro dell'interno. — Con riferimento:

ai gravissimi episodi avvenuti nella città di Roma, che hanno messo in luce l'esistenza di organizzazioni terroristiche le quali agiscono in piena libertà;

all'attività di prevenzione e di repressione, le cui carenze risultano evidenti,

l'interrogante chiede di conoscere cosa sia stato fatto dal marzo 1978 ad oggi per riportare la convivenza civile nella Capitale ad un limite di tollerabilità.

(3 - 01209)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

ANDERLINI, BRANCA, GOZZINI, ROMANÒ, GALANTE GARRONE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere le valutazioni del Governo sui gravi episodi di violenza verificatisi recentemente a Roma e le decisioni che il Governo stesso intende adottare per evitare che simili drammatici episodi e la tragica spirale di violenza che essi innescano abbiano ancora a verificarsi.

(3 - 01210)

#### (Presentata il 16 gennaio 1979)

MURMURA. — Al Ministro dell'interno. — Per essere informato sull'incredibile fuga da Catanzaro del signor Giovanni Ventura, la quale, avvenuta nonostante la numerosa scorta ed i molteplici controlli, rivela solidarietà e denuncia carenze cui lo Stato deve guardare con un'attenzione sino ad ora certamente ed in più occasioni mancata.

(3 - 01213)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

LEPRE, SIGNORI, CARNESELLA, DE MATTEIS. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere come si sia resa possibile — dopo quella di Franco Freda — la fuga da Catanzaro dell'imputato Giovanni Ventura nonostante il servizio di sorveglianza, e quali responsabilità al riguardo siano emerse.

Una risposta è urgente in considerazione dell'ulteriore grave discredito delle istituzioni che tali fatti « grossamente » sospetti comportano in un processo che ha rivelato tante gravissime complicità dei servizi di sicurezza dello Stato nella strategia del terrore e dell'eversione.

(3 - 01215)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

PECCHIOLI, LUGNANO, LUBERTI, MAF-FIOLETTI, MACCARRONE, PETRELLA, TE-DESCO TATÒ Giglia, TROPEANO. — Al Ministro dell'interno. — Per ottenere chiarimenti e conoscere le misure adottate in relazione al gravissimo ed inaudito fatto della fuga di Giovanni Ventura.

Dopo quella di Freda, la fuga di Ventura da Catanzaro costituisce una prova allarmante di insufficienza e di imprevidenza delle forze preposte alla sorveglianza dell'imputato e di lassismo che chiama in causa tutti gli organi dello Stato.

In particolare, i modi con cui si è giunti alla scoperta della fuga, i segni di pericolosità emersi nella condotta di Ventura e le richieste non soddisfatte di particolari misure di vigilanza, fanno sorgere inquietanti interrogativi e reclamano che si chiariscano sino in fondo le responsabilità, sia del Governo che degli organi preposti ad assicurare alla giustizia gli imputati per la strage di piazza Fontana, adottando le sanzioni più severe.

(3 - 01216)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Con riferimento all'allontanamento per ignota destinazione dell'imputato Giovanni Ventura, evento determinato dall'assetto della giurisdizione penale, come rimedio all'inconcepibile lentezza dei processi penali, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale tecnica è stata messa in atto per una « sorveglianza » che, da Kappler a Freda, da Freda a Ventura, da Ventura alla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

Mantovani, ha dato solo risultati di ironici commenti sullo sfondo di un drammatico quadro dell'ordine pubblico e dell'ordine morale;

se il Governo ritiene che i provvedimenti concepiti per gli eventuali responsabili possano soddisfare l'esigenza di ordine che è sentita da tutte le fasce sociali della comunità nazionale.

(3 - 01217)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

ANDERLINI, GUARINO, VINAY, OSSICINI, ROMANÒ, LAZZARI, GIUDICE, GOZZINI, BRANCA. — Al Ministro dell'interno. — Di fronte al fatto incredibile e scandaloso della fuga dal soggiorno obbligato di Catanzaro del nominato Giovanni Ventura, imputato di strage e per il quale il pubblico ministero ha richiesto la pena dell'ergastolo;

tenuto conto che tale fuga avviene dopo l'altra del coimputato Freda e quando finalmente, dopo anni di indugio e di attese, il processo per la strage di Piazza Fontana stava per giungere alla sentenza di primo grado;

considerato che tutta la vicenda conferma la fondatezza dei gravissimi sospetti espressi sin dall'inizio da gran parte dell'opinione pubblica in merito alle complicità presenti nelle articolazioni dello Stato dirette a coprire i veri autori dell'eccidio di Piazza Fontana;

ritenuto che la sottrazione alla giustizia di due soggetti come il Freda e il Ventura costituisce, da un lato, una perdita secca di reputazione internazionale per la Repubblica italiana e, dall'altro, un incentivo psicologico rischiosissimo a pensare, specialmente da parte di giovani, che soltanto la violenza possa fare giustizia,

non si chiede quali provvedimenti amministrativi o penali siano stati emessi nei confronti dei diretti responsabili, il che sarebbe mero adempimento di elementari doveri, ma si esige una chiara risposta sulle responsabilità politiche che si ritengono coinvolte.

(3 - 01218)

(Presentata il 17 gennaio 1979)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno*. — Con riferimento alla fuga di Ventura da Catanzaro, si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga che ci si trovi, ancora una volta, di fronte ad una concreta testimonianza della crisi profonda che attraversano le forze dell'ordine;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare le vistose disfunzioni della pubblica sicurezza, del resto ampiamente evidenziate dall'assassinio del giovane missino Alberto Giaquinto, a seguito della cui morte l'opinione pubblica non giustifica il rinvio della riforma della pubblica sicurezza operato ieri sera, 16 gennaio 1979, alla Camera dei deputati e la mancata immediata destituzione del questore di Roma.

(3 - 01219)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

VENANZETTI, SPADOLINI, CIFARELLI.
— Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

le circostanze nelle quali è potuta avvenire l'incredibile fuga dell'editore Ventura, imputato al processo di Catanzaro;

se sono state accertate le responsabilità e quali conseguenti provvedimenti si intendano adottare.

(3 - 01223)

#### (Presentata il 17 gennaio 1979)

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Pecchioli ha aggiunto la propria firma all'interpellanza n. 2-00246.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A F F I O L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come in altre drammatiche occasioni, la scalata della violenza eversiva e del terrorismo ha scelto Roma, capitale della Repubblica, e come sempre la ripresa della violenza coincide, non casualmente, con una situazione di difficoltà politica o di transizione,

363ª SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

mirando chiaramente a rendere irrisolvibile la crisi della società, a pregiudicare ogni sbocco positivo dei processi politici, a colpire le basi della democrazia e quelle della convivenza civile. A Roma era da tempo che non si vivevano giornate di tensione e di scontro come quelle che sono state caratterizzate dal bestiale attacco fascista a « Radio Città Futura », dalla morte di due giovani, da ferimenti e attentati, da violenze nel centro della città e in alcuni quartieri popolari.

Per la difesa dell'ordine democratico è già in atto una mobilitazione popolare e unitaria della città attorno alle istituzioni. al movimento sindacale. Questa mobilitazione in passato aveva ottenuto risultati da non trascurare; eppure queste giornate non sono sopravvenute d'improvviso. Anche se la battaglia ideale e politica per isolare i gruppi violenti, per far comprendere appieno il fine provocatorio dello squadrismo fascista, per disgregare e liquidare l'area dei fiancheggiatori della violenza eversiva aveva segnato nel corso del 1978 dei punti all'attivo, nei mesi di ottobre, novembre e dicembre vi erano tuttavia le premesse di uno sviluppo drammatico che si voleva imprimere ancora alla vita della capitale. Si era già dimostrato nei fatti, con gli autonomi arrestati fra i fascisti e con la crisi apertasi nel cosiddetto movimento, che in questa battaglia democratica avevamo visto giusto, anche polemizzando con tutti coloro che avevano civettato con la cosiddetta contestazione, durante i fatti del 1977. Doveva risultare chiaro per tutti, come ora provano le cose, che, battuti e disorientati i gruppi più violenti, ottenuti alcuni interventi con effetti evidenti di bonifica di alcuni quartieri romani già caratterizzati dalla violenza fascista, i processi di riassestamento e di riorganizzazione dei gruppi armati del terrorismo vi sarebbero stati, assieme alle novità che si registravano nel campo dell'estrema destra e dei gruppi eversivi di sinistra.

I fatti che sono accaduti invece hanno colto di sorpresa gli organi dello Stato: a Roma ancora una volta il terrorismo nero ha funzionato da innesco per tentare l'aggravamento dei fatti di ritorsione, per colpire in modo più feroce e più grave e per riaccendere la spirale di una nuova fase di scontro violento; l'azione bestiale ignobilmente condotta dai fascisti dei NAR contro le cinque donne di « Radio Città Futura » ha questo carattere e presenta tutti gli elementi della scalata del neofascismo sino all'organizzazione terroristica, che mutua connotati e metodi dalle brigate rosse. Questo episodio gravissimo è stato preceduto da attentati a sedi democratiche, a giovani isolati, da pestaggi, aggressioni, attentati a pubblici locali, a sedi pubbliche, mentre da tempo i dirigenti neo-fascisti rinfocolavano pubblicamente l'odio e lo spirito di vendetta, aprendo la strada al continuo aggravarsi della tensione e favorendo così una permanente concatenazione delle vendette e delle violenze.

Dinanzi ai due giovani di destra uccisi da criminali terroristi lo scorso anno in via Acca Larenzia, esponenti antifascisti e nostri dirigenti espressero condanna e cordoglio per le giovani vittime, senza alcuna riserva; ma la commozione per le giovani vittime non poteva bastare: l'impegno nostro si è rivolto tenacemente a sconfiggere ogni suggestione di ricorso alla forza, a porre in primo piano il ricorso al funzionamento delle istituzioni democratiche, ai doveri dello Stato, contro ogni cerebrale e opportunistico « distinguo », contro ogni neutralità, denunciando il pericolo di ridurre la stessa lotta contro il fascismo ad uno scontro tra bande armate che alimentava ogni proposito autoritario e reazionario.

I fatti provano che questi nostri giudizi erano esatti. La convergenza negli obiettivi generali tra squadrismo terrorista e fascista e gruppi sedicenti di sinistra rivoluzionaria riceve conferma: oltre che dagli arresti significativi di autonomi fra i fascisti, ciò è testimoniato dall'agghiacciante volantino dei NAR che ha proposto una sorta di spartizione dei ruoli all'insegna della lotta armata contro il sistema. Oggi, ai fatti così disumani si deve accompagnare un elemento di valutazione politica che per noi riveste una indubbia gravità.

Procedo per punti, onorevole Ministro. (Primo). Il punto nodale sul quale abbiamo

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

sempre puntato per affrontare la situazione del terrorismo e dello squadrismo è come hanno reagito, come si sono comportati gli organi dello Stato nella capitale. Vi è stata anzitutto una completa sottovalutazione di tutti gli elementi politici e degli episodi che esprimevano una tendenza a crescere in direzione di fatti sempre più gravi.

(Secondo). I segnali politici di parte neofascista e del partito armato non sono bastati a mettere in allarme gli organi preposti alla sicurezza: dal mese di settembre ad oggi nella città di Roma si sono avuti circa sessanta tra attentati dinamitardi, devastazioni, attacchi a sedi e a mezzi pubblici, a sedi democratiche, lanci di bottiglie incendiarie, aggressioni firmate da gruppi neofascisti. In questi mesi sono state attaccate, con danni e feriti tra i nostri militanti, molte nostre sezioni in diverse zone della città: all'Alberone resta ucciso Ivo Zini, gravemente ferito Vincenzo De Blasi. I NAR rivendicano attentati incendiari e lanci di bombe contro le nostre sedi, contro sedi democratiche, contro giovani inermi: si susseguono aggressioni di nostri militanti, violenze sono firmate da diverse sigle.

(Terzo). Un altro interrogativo riguarda la incapacità investigativa e la carenza nell'opera di prevenzione dimostrate dal fatto che ogni episodio è lasciato a se stesso, dall'assenza di un intervento coordinato verso un ambiente che si conosce, dove sono noti gli eversori e i violenti, così come si conoscono i bar ed i locali che frequentano, le scuole ed i covi dove si organizzano.

(Quarto). Un altro rilievo è basato sull'efficacia dell'impiego della forza pubblica a Roma dove risiede stabilmente un quinto dell'intera forza disponibile della quale solo una percentuale assai scarsa è impegnata sul piano operativo. Questo impiego inoltre è condizionato — l'abbiamo detto tante volte — da una struttura troppo accentrata dei distretti di polizia, con scarsezza di mezzi e di personale qualificato. Di questi uomini solo una percentuale che va dal 10 al 16 per cento si esercita cinque o sei volte l'anno con le armi.

(Quinto). Si è ostacolata da parte della Democrazia cristiana la riforma della pubblica sicurezza, cui è collegata strettamente la questione delle strutture di coordinamento tra polizia e carabinieri che sono ancora a livello di aspirazione e di esigenza.

(Sesto). Niente di concludente è stato fatto neppure nella capitale per attuare gli impegni programmatici che prevedevano la concentrazione dei mezzi e delle forze nelle aree più calde della criminalità politica e comune. Si avverte sempre di più la carenza di una « banca dei dati », di un sistema combinato di informazioni e di elaborazione di notizie, mentre non sono stati utilizzati elaboratori elettronici, che pure esistono nella capitale, per anticipare semmai la formazione di un archivio completo ed aggiornato di notizie, in presenza di passaggi e di momenti di estrema mobilità del terrorismo e delle aggregazioni eversive.

(Settimo). La riorganizzazione dei servizi di informazione procede a rilento. Dalla relazione del Presidente del Consiglio si registra che siamo ancora ad una fase iniziale. Intanto uno spazio di manovra assurdo è stato così concesso alla riorganizzazione terroristica.

(Ottavo). Nel gennaio del 1978 presentammo a tutte le autorità preposte all'ordine pubblico un dossier sulla violenza a Roma e avanzammo proposte di misure di intervento che sono in gran parte rimaste inascoltate, come le proposte per la conferenza regionale sull'ordine pubblico. Al punto in cui siamo è urgente rimuovere invece ogni ritardo, superare ogni atteggiamento burocratico, riorganizzare il sistema di impiego e di distribuzione delle forze di polizia, creando nuovi commissariati, recuperando personale male impiegato e qualificandolo, attuare una collaborazione tra polizia e magistratura nell'opera di prevenzione e di repressione.

(Nono). La collaborazione con la magistratura. La magistratura anzitutto va aiutata con i mezzi e con il potenziamento dei nuclei di polizia giudiziaria per far sentire, nei fatti, il riconoscimento della sua funzione, mentre il terrorismo colpisce i giudici, come purtroppo è accaduto a Roma; questa funzione è essenziale per applicare rigorosamente la legge penale, per offrire la garanzia che all'opera della polizia si accompagni 363a Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

il più adeguato intervento giudiziario. Per questo dobbiamo interrogarci anche sull'operato della magistratura, non interferendo nei suoi compiti, ma giudicando dai fatti e dai risultati.

Non è stata rispettata alcuna priorità nello svolgimento di processi pendenti per fatti di terrorismo e di squadrismo. Non solo le nostre precise richieste, ma le indicazioni del Consiglio superiore della magistratura non hanno trovato rispondenza a Roma nell'andamento della giustizia penale. Ogni giorno a Roma si svolgono processi di scarsissima importanza, mentre la gran parte dei processi per aggressioni squadristiche ed assalti fascisti a sedi e persone giungono fatalmente a varcare le soglie della prescrizione o a rientrare, per benevolenza nel calcolo delle attenuanti, nei limiti dell'amnistia. Dopo la scandalosa sentenza sull'organizzazione di « Ordine nuovo », non è intervenuto nessun segno di una inversione di tendenza, anzi si è avuta la riconsegna di zone di attivismo alla violenza fascista, come è avvenuto con la riapertura del covo di via Ottaviano.

Alle scarcerazioni ed alle assoluzioni, come per i fatti della Balduina, seguono non solo le sentenze come quelle riguardanti Alibrandi, figlio di un giudice, ma le requisitorie, come è avvenuto in quel processo in cui si manifesta comprensione per il possesso di un'arma, dinanzi alle carenze dello Stato.

Altri segnali negativi provengono da sentenze che comminano pene tutt'altro che severe per elementi del covo di Via dei Volsci e del cosiddetto collettivo del Policlinico. Vi sono stati, è vero, casi, ma pochi, nei quali a sentenze rigorose e tempestive ha corrisposto un ritorno alla normalità in intere zone della capitale. Ciò significa che si può auspicare ed incoraggiare un'opera più ferma da parte di tutti i settori della magistratura.

Certamente non ha costituito un punto di riferimento positivo in tal senso la relazione del procuratore generale presso la corte di appello di Roma, che, trascurando i problemi dell'applicazione coerente e tempestiva della legge, ha deviato l'attenzione sul quadro politico, giudicando natura e caratteri dell'attuale maggioranza parlamentare, per poi invocare l'adozione di leggi eccezionali da parte del Parlamento; orientamenti gravi, questi, che vanno contrastati.

Il discorso qui torna all'esigenza di attuare il massimo di rigore, con tutto il rispetto per l'ordinamento costituzionale, sciogliendo però anche il nodo del completamento legislativo necessario, anzitutto approvando un insieme organico di misure per la giustizia, come è previsto negli accordi programmatici, e quindi traducendo in legge la normativa che giace alla Camera, anche per il mancato impegno della Democrazia cristiana, oltre che per l'ostruzionismo radicale e missino, e che deve ancora sostituire la legge Reale e creare un completamento delle norme penali, al fine di porre in essere uno strumento più rigoroso, più severo e più adeguato alla realtà del terrorismo, della violenza fascista, della violenza di qualsiasi natura.

Ouesti elementi di denunzia allarmata, di valutazione, di critica severa, ma anche di sollecitazione e di proposta, riteniamo che siano suffragati dalle esperienze drammatiche di questi giorni, esperienze luttuose che ancora una volta si sono consumate nella capitale della Repubblica. Tutto ciò non ci fa smarrire l'importanza del fatto che una convergenza di sforzi e un'opera di collaborazione fra i diversi organi dello Stato e tra le forze democratiche possono e debbono essere ritenute decisive se si realizzano nella chiarezza e nella coerenza tra dichiarazioni e azioni. Di ciò sono consapevoli i cittadini, le masse popolari che hanno isolato e condannato la violenza e il fascismo. Di uguale consapevolezza non ha dato prova la direzione degli organi e dei corpi dello Stato nè essa è emersa dalla condotta del Governo. Di questo principalmente chiediamo conto in questa sede per quello che deve rappresentare la legalità repubblicana a Roma, per gli interessi generali del paese e della democrazia. (Applausi dall'estrema sinistra).

PISANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

363a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

\* P I S A N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, salto tutti i preamboli e vengo subito ai fatti che intendo esporre in quest'Aula. Mi rifaccio a un altro mio intervento del 6 ottobre di due anni fa, dopo l'assassinio di Walter Rossi alla Balduina. Ricordo che era venuto qui il ministro Cossiga a sparare a zero sulla destra, sul Movimento sociale italiano, attribuendo tutte le colpe dell'inferno al nostro schieramento politico. Replicai in quella occasione dicendo: lei parla troppo e troppo a vanvera perchè voglio vedere, tra qualche mese, dove porteranno le indagini sull'assassinio di Walter Rossi, ragazzo di sinistra ucciso in uno scontro, si diceva, con i missini.

Sono passati un anno e quattro mesi e dell'assassinio di Walter Rossi non si è più parlato e non se ne è più sentito dire niente perchè Walter Rossi è stato una delle tante vittime che andiamo annoverando in questi ultimi anni: egli è stato ucciso con un colpo alla nuca, mentre gli avversari erano a cento metri davanti a lui, colpo esploso da dieci metri dietro, quando dietro — guarda caso — si trovavano oltre ai suoi compagni anche degli strani agenti in borghese che continuiamo a vedere sempre in queste manifestazioni e dai quali ogni tanto parte un colpo che ammazza qualcuno, come nel caso di Giorgiana Masi.

Ora siamo di nuovo di fronte ad uno scatenamento di violenze. Effettivamente l'estrema sinistra, il Partito comunista ha buon gioco a scaricare sopra la provocazione fascista l'attentato a « Radio Città Futura ». Ma, come noi facemmo un'indagine nelle nostre file dopo l'assassinio di Walter Rossi, per cui io venni qui sicuro di quello che dicevo, quando dicevo ed affermavo che da parte nostra non vi era responsabilità nell'episodio, così ora vi dico che anche noi abbiamo fatto le nostre indagini fin dove è possibile nel nostro ambiente. Sono saltate fuori cose piuttosto interessanti per quanto riguarda l'assalto a « Radio Città Futura ». Questa è dislocata in un edificio del quartiere di San Lorenzo che, come tutti i romani sanno bene, è una specie di casbah delle sinistre, controllato completamente dalle sinistre, uffi-

ciali e non ufficiali. Ebbene, nel quartiere San Lorenzo, che è un rione tradizionalmente di sinistra, pieno zeppo di basi come quelle dei terroristi rossi - tutto ciò si sa benissimo ed è per questo che mi spiace che il Ministro dell'interno se ne sia andato, perchè lui probabilmente non lo sa, come è destino di tutti i Ministri dell'interno, che da qualche anno a questa parte non sanno mai quello che succede in questo paese —, quelle dei terroristi extraparlamentari di sinistra, quelle dei fiancheggiatori delle brigate rosse, arriva ad un bel momento una macchina che si ferma in una strada piena di extraparlamentari. Da essa scendono persone che salgono in un palazzo pieno di extraparlamentari, entrano nella sede di « Radio Città Futura », rastrellano le cinque donne, le portano in un angolo da dove sanno che non possono muoversi, danno fuoco a tutto dopo aver sparato alle loro gambe con una freddezza esemplare e dimostrando una perfetta conoscenza dell'ubicazione dei locali, e scappano. Non voglio dire che da questa parte ci siano soltanto santi — per carità di Dio! — ...

FRANCO. Senatore Pisanò, dal momento che il Ministro non è presente, chiederei di sospendere la seduta, perchè non è lodevole che il Ministro che dovrebbe rispondere a questa interpellanza abbia abbandonato l'Aula!

PRESIDENTE. Senatore Franco, il Ministro non ha abbandonato niente! Egli è venuto a dirmi che doveva assentarsi per motivi connessi al nostro dibattito. Visto che c'è un Sottosegretario e che è in arrivo un altro Ministro, ho ritenuto di non sospendere la seduta.

F R A N C O . Signor Presidente, io chiedo la sospensione della seduta perchè il Governo deve avere rispetto per i Gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Senatore Franco, allora poteva chiederla prima che il senatore Pisanò prendesse la parola. Quando il senatore Pisanò avrà finito di parlare — poi-

17 GENNAIO 1979

chè non si possono interrompere i discorsi, in base all'articolo 91 del Regolamento — potremo eventualmente sospendere la seduta.

F R A N C O . Allora non ci sarebbe più interesse! Diciamo che questa assenza è sconcia e basta!

PRESIDENTE. Non sapendo il motivo per il quale il Ministro si è allontanato, lei non può dire che la sua assenza è sconcia. Io che conosco il motivo — ma non spetta a me dirlo — le dico che non è sconcia, ma anzi è appropriata.

F R A N C O. Lei sa il rispetto che ho verso di lei, ma il Ministro avrebbe dovuto invitarla cortesemente a sospendere la seduta perchè non è concepibile che, dovendo rispondere ad una interpellanza, non sappia cosa ha detto l'interpellante.

PRESIDENTE. Ma c'è il Sottosegretario per la grazia e giustizia che potrà informare il Ministro. Del resto anche il Ministro non poteva chiedere, come non può farlo lei, di sospendere la seduta interrompendo un oratore. Naturalmente non ho bisogno di invitare il Sottosegretario a riferire al Ministro quanto il senatore Pisanò osserverà.

FRANCO. Ma se non prendeva nemmeno appunti!

PRESIDENTE. Non è obbligatorio prendere appunti!

FRANCO. Con tutto il rispetto per lei, questa mi sembra una presa in giro!

PRESIDENTE. Non ho mai preso in giro nessuno: faccio rilevare che la cosa essenziale è che il Governo segua i lavori dell'Assemblea. Che poi chi rappresenta il Governo li segua scrivendo o ascoltando, è irrilevante: non c'è una norma che obblighi a seguire i suoi consigli in materia! Lei, ovviamente, può fare tutte le censure che vuole, tutte le osservazioni che vuole — è nel

suo diritto —, ma non può trasformare il suo diritto di fare osservazioni in una precettistica nuova.

FRANCO. Una precettistica nuova, no!

S P E R A N Z A , sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Comunque ho buona memoria.

PISANO. Questi minuti poi li riguadagno?

PRESIDENTE. Scusi il suo collega se l'ha interrotta così a lungo, senatore Pisanò!

FRANCO. Un Ministro che abbandona questo dibattito...

PRESIDENTE. Mi pare che abbiamo tutti capito ed anche lei ha detto abbastanza. Prosegua, senatore Pisanò.

PISANÒ. Parlavo dell'assalto a « Radio Città Futura », se non mi sbaglio. Ebbene noi abbiamo fatto le nostre indagini. Voi sapete — e mi rivolgo ai colleghi che in questi ultimi mesi hanno avuto la bontà di seguire alcune cose che ho detto - che quelle cose si sono sempre rivelate vere: me ne dovete dare atto. Noi abbiamo fatto le nostre indagini e vi dico una cosa: a parte il fatto che non abbiamo scoperto assolutamente niente, neanche qualcosa che potesse indurci a dire di dover correre ai ripari in certi ambienti, vi è nella meccanica di questa azione contro « Radio Città Futura » qualcosa che esula completamente dalla mentalità, anche troppo esuberantemente violenta in certe occasioni — lo ammetto —, dei nostri giovani che da anni sono conculcati e perseguitati. È infatti lontanissimo dalla nostra mentalità entrare in un qualunque locale e sparare sulle donne. Non si è mai fatto in nessun momento della nostra storia. Non si è mai pensato ad azioni di questo genere. Il terrorismo, così come è concepito e come è stato attuato, è qualcosa che rifugge dalla nostra mentalità e dalle 363° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**— 16110 —** 

17 GENNAIO 1979

nostre tradizioni. Sfido chiunque a provare il contrario.

Pertanto ci sono già dei grossi interrogativi su quello che è successo a « Radio Città

Sia chiaro: io non dico che quell'assalto è stato organizzato dalla controparte. No, per carità! Sono convinto che anche loro si domandano chi sia stato. Forse avranno qualche elemento di più per poter giudicare.

C'è un'altra domanda e davvero vorrei che il Ministro dell'interno dopo mi rispondesse. A Roma prolificano una quantità di radio di estrema sinistra, violentissime nei nostri confronti, molto più violente di « Radio Città Futura ». Ora, dico io, perchè prendere come obiettivo « Radio Città Futura » e non « Onda Rossa »? Perchè « Radio Città Futura » che tra l'altro ha dato origine a spaccature e a scissioni nel mondo della sinistra, che fra l'altro ha un direttore, Renzo Rossellini, che non è...

#### DI MARINO. Che c'entra la sinistra?

PISANÒ. ... in odore di santità perchè, se non mi sbaglio, è proprio Rossellini che a un certo momento ha accusato il KGB ed il Partito comunista di essere all'origine dell'assassinio di Aldo Moro? Ebbene perchè proprio « Radio Città Futura »? Altra domanda alla quale gli attivissimi indagatori della Digos - per carità, non voglio fare dell'umorismo — dovrebbero dare una risposta.

Dopo queste domande alle quali vorrei che il Ministro dell'interno, se riuscirà a sapere che le ho fatte, desse una risposta, passiamo all'altra fase. Si scatena l'attentato brutale, bestiale, terroristicamente portato ai livelli di massima efficacia, ed immediatamente dopo abbiamo la morte del giovane Giaquinto.

Lasciamo perdere l'assassinio del Cecchetti che rientra nella logica demenziale di un terrorismo di marca rossa marxista che ad un certo momento potrà scomparire o potrà affievolirsi solamente se in questo paese saranno ripristinati quei valori morali che erano alla base della nostra pacifica convivenza civile.

Passiamo all'assassinio dell'altro ragazzo: assassinio a freddo perchè tutto quello che è stato detto immediatamente dopo, anche infangandone la memoria, è risultato assolutamente falso. Assassinio a freddo operato da un sottufficiale di cui abbiamo il nome. Si chiama Alessio Speranza. Questi è un sottufficiale della Digos. Che cosa ci faceva in borghese, su una macchina non della polizia, in una zona dove si verificavano incidenti e perchè ha sparato a freddo alla nuca di un ragazzo che stava scappando di fronte all'attacco o ai contrasti o agli incidenti che stavano succedendo? Anche questa è una risposta che deve dare il signor Ministro dell'interno. Però stiamo notando che ancora una volta si è verificata nel nostro paese una sequenza di episodi che erano stati evidentemente messi in atto per avviare una spirale di violenza in nome degli opposti estremismi che - guarda caso vengono sempre fatti rivivere nel nostro paese quando la situazione politica presenta momenti di crisi eccezionale, quando si rende necessario dimostrare all'opinione pubblica che, per carità, terroristi di qua, terroristi di là, è soltanto nel mezzo tra questi terrorismi che si trova la salvezza della patria: ogni volta - e questo da anni - che si verificano situazioni di crisi politica saltano fuori gli opposti estremismi. Però questa volta che cosa è successo? È successo che l'opinione pubblica non ci ha creduto: questa è una cosa di cui dobbiamo prendere atto tutti.

Anche noi, quando è successo il fatto di « Radio Città Futura », in quelle ore siamo stati in allarme aspettandoci ovviamente delle reazioni, e anche da parte vostra (indica i banchi dell'estrema sinistra) si è stati in allarme e devo ammettere che l'« Unità » è uscita con dei trafiletti in corsivo in prima pagina che erano molto moderati, molto ben ponderati, lodevoli sotto un certo punto di vista, perchè avevate la stessa preoccupazione nostra.

Ma è successo che la gente non si è mossa, è successo che i grandi cortei di decine di migliaia di cittadini, più o meno bene orchestrati, non si sono visti, è successo che la gente a queste cose terribili non crede più,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

le guarda con scetticismo, con freddezza; piange i morti, il sangue versato, ma non ci crede più. Chiunque si illuda ancora in questo paese di avviare spirali di violenze facendo ammazzare qualcuno da quella parte e qualcuno da quest'altra parte, per vederci scannare, sbranare tra noi, penso che si sbagli; penso che ciò non succederà più perchè sta cambiando qualche cosa in questo paese, molto rapidamente.

A questo punto diciamo che il Ministero dell'interno non può ignorare queste cose, non può non sapere da dove partono certi colpi. Ma qui abbiamo denunciato anticipatamente certe cose perchè si conoscono i meccanismi: li conosciamo tutti! E sono meccanismi che trovano le loro origini — diciamolo chiaro e forte una volta per tutte, e lo ripetiamo — negli stessi ambienti del Ministero dell'interno.

Vi siete resi conto o non vi siete resi conto che in questi ultimi due anni specialmente la polizia in questo paese non serve quasi più, non è più in grado di espletare i suoi compiti perchè è inquinata dalle fondamenta? Lo sapete o non lo sapete? Perchè i dati che danno i procuratori generali sono interessanti, ma ce ne sono degli altri. Lo sapete, per esempio, quanti rapimenti vengono consumati senza che nessuno ne sappia niente? Nessuno ne sa niente, la polizia per prima; anzi molte volte qualcuno della polizia viene a sapere questi fatti e non dice niente.

Lo sapete o non lo sapete che gli uffici della Digos sono inquinati da extraparlamentari di sinistra (non dico dal Partito comunista, dico da extraparlamentari di sinistra)? Quante volte in quest'Aula ho detto persino dove vanno ad addestrarsi gli extraparlamentari di sinistra di Milano! E la polizia continua a dire che non sa niente: e lo sappiamo noi!

Non si risolve una crisi di questo genere, non si affronta una realtà di questo genere in tale modo. È una realtà barbara, perchè poi, tra l'altro, di fronte a un Governo, di fronte a un Ministero dell'interno che non è in grado, non dico di colpire, ma neanche di prevenire lontanamente, non ci si può stupire se ci sono i fatti isolati, se ci sono le

belve isolate che passano davanti a un bar e sparano su uno soltanto perchè ha le scarpe a punta o si dice che è un fascista.

Tra l'altro questo modo di agire, questa realtà pazzesca, assurda, allucinante ha già creato — ed è giusto, era ora finalmente — e sta creando fratture anche tra le file dei nostri avversari, perchè qualcuno comincia a capire di essere cresciuto in un giardino zoologico pieno di belve, comincia a svegliarsi: ed è un bene, se Dio vuole! Però, dico, non si può evitare che ci siano i pazzi isolati: e ce ne saranno ancora. E dico anche questo: non sono controllabili. Lo saranno nel momento in cui l'opera di bonifica morale si sarà avviata nell'intero paese.

Ma intanto cosa fa — non dico il Ministro — il Ministero dell'interno? Le figure che sta facendo! Poi si parlerà di Freda e Ventura e penserà il senatore Franco a replicare a quello che dirà il Ministro: io non so cosa dirà. Per mio conto, ho detto quello che abbiamo saputo noi, ho esposto i fatti come li abbiamo conosciuti noi, fatti che sono estremamente preoccupanti, perchè di fronte a episodi di questo genere a chi si lancia l'accusa?

Si parla dei neofascisti all'assalto di « Radio Città Futura »: signori, non diciamo cretinate! Quella è gente organizzata, che parte mossa da centrali che sono probabilmente le stesse che muovono le brigate rosse o gli amici delle brigate rosse. Ci sono delle centrali, c'è qualcuno in questo paese che non vuole che la nazione si avvii o si riavvii a un clima di tranquillità e di ricostruzione. No: vogliono il sangue, vogliono la violenza, perchè hanno bisogno del sangue e della violenza. Noi non la vogliamo e credo che anche voi non la vogliate.

Però qui bisogna veramente tutti insieme spingere il Governo, spingere il Ministro dell'interno a fare pulizia nel Ministero dell'interno, a costo di sbattere fuori il 50 per cento degli effettivi: non si può andare avanti con una polizia che si è fatta corrompere politicamente dagli extraparlamentari di sinistra. La volete fare una buona volta una inchiesta sulla polizia, sulla questura di Milano? Volete venire a vedere cosa succede

ASSEMBLEA - KESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

per le strade di Milano e cosa non succede nel senso che la polizia non interviene mai? Perchè a Roma interviene? Perchè a Roma è capace di mettere una pezza a quello che sta succedendo? Ma se trenta agenti insieme non sono capaci neanche di controllare un tizio con la barba che si chiama Ventura, immaginate se si è capaci di controllare gruppi clandestini! Dunque il problema torna lì, all'efficienza del Governo, all'efficienza del Ministero dell'interno, all'efficienza degli strumenti a disposizione del Ministero dell'interno, altrimenti in questa giungla continueremo a viverci per venire qui ogni tanto a piangere sui morti. E noi ne abbiamo già 17 di morti da piangere in questi ultimi dieci anni: 16 ragazzi e un dirigente del partito, Pedenovi, e mai una volta che questa polizia sia riuscita a mettere le mani su un solo responsabile, che abbia fatto un arresto, che abbia fatto una denuncia. Mai! Che cosa pretendete ad un certo momento, che le belve non si scatenino? Ma io mi meraviglio che non si scatenino più spesso!

Aspetterò la replica del Ministro dell'interno per sapere che cosa ci dirà sui fatti che ho elencato e denunciato nei limiti in cui noi, come organizzazione, possiamo venire a sapere qualche cosa; sono proprio curioso di sentire. Dopo di che replicherà il senatore Franco.

SIGNORELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S I G N O R E L L O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che il Ministro fornirà notizie che potranno essere utili per una maggiore comprensione dello svolgimento degli avvenimenti di violenza e di sangue che hanno ancora una volta colpito la città di Roma. I fatti, nell'essenziale, così come sono stati riportati dalla stessa stampa, si conoscono. Nella mattinata di martedì 9 gennaio un commando dei NAR (nuclei armati rivoluzionari) irrompe nei locali di « Radio Città Futura » in via dei Marsi nel quartiere San

Lorenzo; spara contro cinque donne che stanno effettuando una trasmissione, incendia locali, mobili e impianti. Le donne sono tutte ferite. Una in modo molto grave. Viene ricevuta una telefonata: « Siamo fascisti e rivendichiamo l'attentato a Radio Città Futura ». Una successiva telefonata: « Vendicheremo i camerati assassinati in via Acca Larenzia. Sangue chiama sangue ». Spiegano i fascisti: « I redattori criminali di Radio Città Futura hanno oltraggiato il camerata Ciavatta dicendo: i fascisti sono rimasti con una ciavatta soltanto». (Si riferiscono al giovane Ciavatta, studente missino assassinato il 7 gennaio dell'anno scorso insieme con Franco Bigonzetti). In nome di una vendetta da realizzare per la morte di questi due ragazzi, nella nostra città si sono verificati numerosi attentati e diversi episodi di violenza di marca fascista.

Il 10 gennaio di quest'anno, a Centocelle, muore Alberto Giaquinto, di diciotto anni, colpito da un poliziotto. Nella nottata, tra mercoledì 10 e giovedì 11 gennaio, una nuova vittima: lo studente Stefano Cecchetti, di diciannove anni. Stava tranquillamente seduto in compagnia di due amici quando da una macchina in corsa una raffica lo colpisce all'addome. Anche gli altri suoi giovani amici, di diciassette anni, vengono feriti gravemente. L'impresa omicida è rivendicata dai « Compagni organizzati per il comunismo ».

Venerdì 12 gennaio, durante l'assemblea tenutasi presso la Facoltà di giurisprudenza, un ragazzo con viso coperto legge un comunicato che rivendica, da parte dei « Compagni organizzati per il comunismo », l'uccisione di Cecchetti. Alcuni presenti applaudono.

Di fronte a così sconcertante e inumano disprezzo della vita, di fronte a questa ulteriore esplosione della spirale violenza-ritorsione, di fronte allo scoperto piano di gruppi di segno e di colore contrapposti, ma con un identico immediato obiettivo, la distruzione dello Stato democratico, sono certo che il Governo farà tutto il suo dovere. I riti, le dichiarazioni, gli impegni di carattere generico credo servano poco, ma credo 363° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

servano poco anche le sollecitazioni a realizzare cose impossibili.

In relazione a questi episodi, a questi avvenimenti, non possiamo intanto non rilevare che il fascismo, come metodo di violenza, come negazione di valori faticosamente conquistati dallo sforzo di un intero popolo, non è completamente scomparso e riprende vigore nei momenti in cui si avverte un allentamento dei legami di solidarietà tra le grandi forze democratiche e popolari del paese. Non è esatto - come è stato qui sostenuto — che i contrapposti estremismi sono puro parto della fantasia. C'è stato — è vero — chi li ha strumentalizzati ed è perciò che l'opinione pubblica si è man mano dimostrata indifferente di fronte ad analisi e a distinzioni. Ma è pur vero che, ogni qualvolta si profila nel paese una situazione politica delicata, gruppi che attendono nell'ombra si scatenano per cercare di sferrare colpi mortali al nostro sistema. Quali che possano essere gli obiettivi finali di ispiratori e manovratori, è innegabile che gruppi neofascisti, gruppi di sinistra, rossi e di altri colori si ritrovano, in particolare nella nostra città, in una strategia che alimenta il disegno eversivo, teso a distruggere le condizioni più elementari di una pacifica, civile convivenza.

Questi avvenimenti dimostrano che è illusorio immaginare o pensare che il terrorismo abbia segnato il suo apice e che si limiti ormai ad azioni senza alcun rilievo. Questi avvenimenti dimostrano che il terrorismo, quale ne sia il colore, continua ad organizzarsi e ad operare nel nostro paese. E sarebbe grave errore se ci limitassimo solo a prendere atto di questi avvenimenti e se dimenticassimo, anche per un momento, che l'azione diretta a disarticolare le libere istituzioni democratiche continua in modo costante e con la stessa aggressività. Si rende, perciò, necessario individuare le radici che alimentano la mala pianta del terrorismo e agire con fermezza.

È stata ricordata in questi giorni una conversazione che si attribuisce al nostro amico cileno Frey, di passaggio a Roma: si racconta che in questa conversazione il presidente Frey abbia fatto presente che in Cile

la libertà si è perduta allorchè il popolo ha avuto paura; nel momento in cui il cittadino non si è sentito tranquillo. L'insicurezza, con l'aggiunta di un'inflazione con tre zeri, si è dimostrata, per quel paese, una ricetta sicura per l'affossamento della democrazia.

Noi non siamo a quel punto, nè ci troviamo in quelle condizioni, ma una riflessione sull'importanza della salvaguardia della libertà nel nostro paese, della difesa intransigente dei valori democratici credo sia necessaria da parte di tutti. Cosa fare? Rassegnarci a questo sistema di violenza? Attendere gli avvenimenti?

Non renderemmo un buon servizio alla causa della libertà se sottovalutassimo i risultati positivi raggiunti, nel recente passato, nella lotta alla violenza, anche nella nostra città. Alcuni risultati si sono ottenuti grazie all'impegno di tutte le forze popolari, democratiche, di tutte le forze sociali della nostra città. L'isolamento politico e morale ad esempio — del terrorismo, di fiancheggiatori e di sostenitori e la condanna di posizioni ambigue nei confronti dell'estremismo eversivo si sono dimostrati di grande importanza nella lotta al terrorismo. Significativi risultati sono stati conseguiti pure dalle forze di polizia. Non so cosa risponderà il Ministro dell'interno ad alcune accuse che qui sono state rivolte alle forze dell'ordine: so di certo che le forze preposte all'ordine pubblico si dedicano ogni giorno, con gravi rischi, alla salvaguardia delle libere istituzioni del nostro paese. Agli agenti di pubblica sicurezza, ai carabinieri, agli agenti di custodia, ai finanzieri che per la democrazia hanno dato la loro vita desidero, in nome del Gruppo della democrazia cristiana, rendere profondo, grato omaggio.

Esiste, insomma, una capacità di reazione delle masse popolari rispetto alla violenza e al ricatto del terrorismo che non ha riscontri in altri paesi o in altri momenti della nostra storia nazionale. Esiste e non va dispersa una solidarietà fra le forze democratiche del paese, che rappresenta un elemento di garanzia. Ma è lo Stato che deve essere in grado di assicurare la libertà della comunità nazionale, la pacifica convivenza dei cittadini; deve essere lo Stato ad imporre l'imperio

17 GENNAIO 1979

della legge. Una maggiore efficienza delle forze dell'ordine, una concordata e coordinata azione tra i diversi organi e poteri dello Stato, una effettiva capacità di prevenzione rappresentano alcuni obiettivi immediati nella lotta al terrorismo. È un fatto positivo che in quest'Aula sia stato espresso il convincimento che la battaglia nei confronti dell'eversione terroristica va combattuta sul terreno della libertà e con gli strumenti propri del sistema democratico. Questo non vuol dire che un regime libero, democratico rinuncia a far fronte in modo serio alla violenza organizzata.

Si pone, pertanto, con urgenza anche il problema della riforma della polizia.

Il collega Maffioletti, questa volta, non credo sia stato obiettivo sostenendo, qui in Senato, che risale alla Democrazia cristiana la responsabilità del ritardo della riforma della pubblica sicurezza. Altri suoi colleghi, anche in Senato, possono essere testimoni dell'impegno costante della Democrazia cristiana perchè questa riforma possa essere celermente portata a compimento.

Non possiamo però trascurare la rilevanza, l'importanza di tale riforma, nè possiamo ignorare alcuni orientamenti — che in passato erano pure emersi — secondo i quali la riforma di polizia non era vista in termini di efficienza e di capacità d'intervento, ai fini del consolidamento dello Stato democratico. Qualcuno — non nascondiamocelo — si propone di fare del corpo di polizia uno strumento di parte, più che una forza idonea ad assicurare la civile convivenza e la libertà di tutti i cittadini.

Oggi il discorso tra le forze della maggioranza parlamentare non consente equivoci: gli accordi di Governo, gli intendimenti dei partiti sono quelli di fare della polizia uno strumento adeguato a lottare contro il terrorismo e a salvaguardare il libero funzionamento delle istituzioni democratiche. A questo scopo la Democrazia cristiana ha dato e sta dando tutto il suo contributo; non c'è una posizione di primi della classe, ma non possiamo non rivendicare il nostro ruolo preminente anche per quanto riguarda la riforma della polizia. Solo che chiediamo che questa riforma sia, come lo chiedono altri, una cosa seria, che serva a rendere la polizia sempre più efficiente e, quindi, in grado di svolgere le sue essenziali funzioni in uno Stato democratico.

Le ragioni immediate della sicurezza democratica e dell'ordine pubblico non possono però farci dimenticare che questi avvenimenti romani, che questi episodi sanguinosi che si sono di nuovo verificati nella nostra città hanno aperto un dibattito che va segnalato.

C'è stata una specie di confessione pubblica in alcuni settori giovanili dell'estrema sinistra extraparlamentare e in alcuni settori politicamente impegnati nella vita della nostra città. In questo dibattito sono emerse considerazioni, sono state assunte posizioni che non possono essere trascurate. Ci sono stati giovani i quali hanno riconosciuto che la violenza chiama violenza, la ritorsione chiama ritorsione. Comincia, insomma, a farsi strada l'esigenza di ripudiare la violenza come strumento di azione politica.

È importante, quindi, che ci si renda conto che la lotta politica, basata sulla violenza o sul contrasto duro del muro contro muro, rischia di creare nel paese fratture profonde e di spingere una parte della nuova generazione — grazie a Dio non tutta — verso posizioni che potrebbero essere difficilmente recuperabili rispetto ad uno sviluppo democratico del nostro paese.

La denuncia, da parte degli stessi giovani, del vuoto di fronte al quale si trovano dopo il crollo di taluni miti creati nella loro coscienza; la storia di alcuni giovani che, come il ventunenne redattore di un giornale estremista, rinunciano alla vita perchè—come rileva una giornalista dell'area della estrema sinistra— hanno perduto la speranza nella rivoluzione come fatto di lavoro e di esistenza quotidiani, richiedono un'attenta riflessione e una coraggiosa considerazione sulle generali responsabilità.

Due giovani, è stato scritto, pesano sulle nostre coscienze; ma questi due giovani uccisi pesano sulle nostre coscienze non solo perchè fino a ieri si diceva che il giovane che muore a sinistra merita onore e il giovane che viene ucciso a destra merita disprezzo; non solo per questo — ho sentito

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

qui parole nobili da parte del collega Maffioletti — ma anche perchè non sempre abbiamo tenuto presenti quei valori che debbono animare la convivenza umana e il sistema democratico. Il permissivismo, il consumismo, la disgregazione della famiglia, il disprezzo della vita umana hanno costituito e costituiscono un pericoloso e mortale impasto esplosivo.

Lo sforzo che dobbiamo fare è, quindi, quello di realizzare una piattaforma democratica nella quale tutti i cittadini si riconoscano, come vuole la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza. Per questo dobbiamo evitare che la strategia distruttiva del terrorismo abbia il sopravvento.

Lo Stato ed il Governo sono, perciò, sollecitati a fare il proprio dovere; i partiti e le forze sociali, consapevoli che l'ordine democratico non si salvaguarda solo con le forze di polizia, avvertono l'importanza di un generale impegno politico. Come riteniamo che lo Stato democratico non deve essere indifeso, non deve mancare dei necessari efficaci mezzi di intervento, così noi, che a Roma conosciamo - anche per le prove sofferte — la gravità della minaccia terroristica, avvertiamo che la capacità dello Stato di difendersi e di difendere è strettamente collegata alla volontà politica, all'impegno delle forze politiche e sociali di proseguire il cammino intrapreso per individuare i valori in cui tutti i cittadini si riconoscono, per far progredire, nella libertà, l'intera comunità nazionale, evitando lacerazioni e divaricazioni.

Avvertiamo, in particolare, che si richiede ad ognuno di noi, come ammoniva Moro, un nuovo dovere morale.

LEPRE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, eravamo convocati qui questa sera per attendere le risposte del Ministro sui gravi atti che hanno colpito la capitale in questi giorni scorsi. Purtroppo ad essi è subentrato un altro gravissimo episodio, quello della fuga da Ca-

tanzaro dell'imputato Ventura, dopo quella già avvenuta di Freda. Questo è un fatto gravissimo in un processo che per molta parte è stato un processo allo Stato, perchè in esso sono emerse pesanti complicità dei servizi di sicurezza nella gestione della strategia del terrore e della tensione. Queste fughe hanno da un lato un aspetto grottesco, se ci fosse la forza di ridere su tante tragedie, ma dall'altro postulano risposte precise.

Perciò anche con l'interrogazione che abbiamo presentato a questo riguardo chiediamo al Ministro rivelazioni su tutte le responsabilità per fugare gravissimi sospetti. Come avemmo modo di dire in un altro intervento in quest'Aula, c'è di mezzo la credibilità delle istituzioni, mentre già lo Stato esce fracassato per alcune parti dal processo di Catanzaro. Tale credibilità va salvaguardata anche per non giustificare non è che noi la giustifichiamo - la folle violenza di movimenti eversivi che artatamente, falsamente si richiamano ad ideali portati avanti dalla sinistra, ma che non sono mai stati ideali di violenza, per giustificare le loro violenze nel combattere questo Stato che, a loro dire, è corrotto, ha solo intrighi di potere e non offre alcuna certezza, soprattutto ai giovani emarginati. che sono quei tanti diseredati del nostro paese cui bisogna dare concretamente una risposta.

Cercherò a questo riguardo di analizzare i gravi fatti che hanno colpito in questi ultimi tempi la città di Roma e che hanno causato la morte di due giovani, vittime della violenza, ma anche inconsciamente strumenti di essa. Si sono avuti attacchi a sedi di partito e ultimo l'assalto a « Radio Città Futura » dove c'erano compagne impegnate a portare avanti problemi di emancipazione e di crescita civile. C'è poi la violenza squadrista nelle strade e nelle scuole di Roma, che si sta ripetendo in tutte le sedi scolastiche e nella medesima università. Come è stato ben sottolineato qui da alcune parti, questi episodi si ripetono periodicamente e sempre nei momenti più delicati della vita del paese con evidenti obiettivi di terrore e di disintegrazione.

17 GENNAIO 1979

Non voglio paragonare, come faceva un sociologo di cui leggevo ieri un articolo, la situazione dell'ordine pubblico e di tensione sviluppatasi nei giorni scorsi a Roma a quella di Beirut nei momenti più sanguinosi della guerra civile. Sta di fatto, però, pur in un altro contesto, che molte analogie ci sono, e ci sono nello stesso tormento dei giovani e nelle stesse lotte che essì, come strumenti più o meno inconsci, combattono.

Le modalità e la periodicità della violenza fascista presuppongono l'esistenza di una vera e propria organizzazione criminosa, signor Ministro, che va eliminata. Sotto questi aspetti lamentiamo una carenza palese di una direzione unitaria dei servizi dell'ordine per la prevenzione e per la repressione, tanto più che non si tratta di una guerra contro ignoti.

Il Ministero dell'interno e le questure di Roma, se fanno il loro dovere, dovrebbero avere nomi e cognomi ed indirizzi di certi ambienti e di certi personaggi che muovono e che guidano la violenza fascista nella capitale; azione che va portata contro tutte le violenze, comunque colorate, perchè tutte portano alla distruzione dello Stato democratico.

Siamo convinti, signor Presidente, signor Ministro, che se da un lato occorre un'opera di recupero dei giovani emarginati con una seria politica di certezze e di occupazione e con una diversa immagine dello Stato, occorre per contro una gestione lo ripetiamo — unitaria ed efficiente dei servizi dell'ordine pubblico; occorre, attraverso l'accoglimento delle proposte socialiste, espresse anche in un convegno di oggi, oltre che nel tormentato iter della riforma della polizia in sede parlamentare, riscoprire una polizia democratica, non al servizio del Governo (i governi passano), inserita nel contesto sociale. Ecco i motivi che ci fanno reclamare la sindacalizzazione, la smilitarizzazione e la riforma dei servizi del corpo di pubblica sicurezza, inserito — ripeto — nel contesto sociale, realmente al servizio della Repubblica e dei suoi cittadini e delle loro esigenze di crescita e di libertà. (Applausi dalla sinistra).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

R O G N O N I, ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, i gravissimi fatti che hanno profondamente turbato la vita della capitale nei giorni scorsi — e sui quali vertono le interrogazioni e le interpellanze all'ordine del giorno — si inseriscono in una sequenza di atti di violenza e di intolleranza politica culminati, nell'ultima settimana, in un drammatico epilogo di sangue con il grave ferimento di persone nella sede di « Radio Città Futura », e con la perdita di due giovani vite.

Aggressioni individuali, per lo più compiute da giovani contro altri giovani, attentati incendiari a sedi politiche o di giornali, assalti e rapine ai danni di negozi e locali di pubblico spettacolo hanno profondamente turbato la vita della capitale nelle ultime settimane del 1978.

Non voglio indugiare in una rassegna puramente cronologica di questi episodi; ma non intendo, neanche, esimermi — per dovere di informazione al Parlamento ed anche per le connotazioni e valutazioni che se ne possono trarre — dall'accennare, almeno, a quegli eventi che hanno avuto un'eco più accentuata nella pubblica opinione.

Premetto che agli organi responsabili non erano sfuggiti sintomi e preannunci allarmanti per l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini.

In particolare, in relazione all'anniversario della morte dei due giovani Bigonzetti e Ciavatta, avvenuta in via Acca Larenzia il 7 gennaio 1978, organizzazioni estremiste di destra avevano parlato di un cosiddetto « mese di vigilanza anticomunista ».

Altri segni premonitori della situazione che si veniva determinando si riscontravano in un incremento di iscrizioni murali e di volantinaggi di estrema destra nella capitale, per cui la questura di Roma, fin dagli ultimi giorni dell'anno scorso, poneva in essere opportune misure di vigilanza e di prevenzione.

Su disposizioni del questore, veniva istituito un servizio di pattuglioni straordinari a tutela di obiettivi politici e a sorveglianza Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

di luoghi di incontro di estremisti; a partire dal 3 gennaio venivano inoltre rinforzati i servizi di vigilanza intorno alle scuole, mentre venivano seguite con attenzione tutte le manifestazioni e iniziative annunciate da volantini o da emittenti private.

L'emittente « Onda Rossa » in quei giorni diffondeva comunicati in cui si invitavano tutti gli aderenti ai movimenti di sinistra ad una «mobilitazione generale antifascista».

In questo clima, la questura di Roma, per evitare gravi turbamenti dell'ordine pubblico e possibili scontri tra militanti di gruppi contrapposti, vietava il 5 gennaio un corteo indetto dal Movimento sociale italiano-Destra nazionale per il pomeriggio del giorno 10, con percorso da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli. Il questore consentiva invece l'effettuazione, sempre in piazza Santi Apostoli, del solo comizio previsto nel programma.

I promotori della manifestazione diffondevano la notizia del divieto del corteo, tacendone la parte che riguardava il consenso a tenere il comizio.

Tale comportamento ha certamente contribuito a determinare tra gli aderenti ai movimenti di destra uno stato di tensione e di vittimismo destinato a provocare gravi conseguenze.

Tutto ciò veniva tempestivamente avvertito dalla questura, la quale denunciava il 7 gennaio i promotori della manifestazione all'autorità giudiziaria, rilevando l'avvenuta manipolazione del documento di divieto.

Lo stesso giorno il questore di Roma, sempre in ordine alla materia del divieto, denunciava all'autorità giudiziaria anche il quotidiano « Il secolo d'Italia », organo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Le misure di vigilanza prima accennate seguivano, del resto, all'azione di prevenzione già attuata nei mesi precedenti. Devo ricordare, al riguardo, che nel corso del 1978, in rapporto a gravi incidenti, si era ritenuto di dover procedere, in via cautelativa, alla chiusura delle sezioni del Movimento sociale italiano-Destra nazionale « Balduina », « Prati », « Nomentano », « Italia », « Nomentano Alto », « Talenti » e « Tuscolano »; tali sezioni, tuttavia, erano state successivamente disse-

questrate su disposizione dell'autorità giudiziaria.

Inoltre la questura di Roma stava svolgendo da qualche tempo, d'intesa con l'autorità giudiziaria, particolari accertamenti nei confronti di elementi ritenuti appartenenti alla formazione eversiva « Nuclei armati rivoluzionari », che tanta parte ha avuto nei gravi fatti di violenza che riferirò tra breve. Per l'evidente rispetto del segreto istruttorio non mi è consentito dare notizie ulteriori su tali indagini.

Nel clima inquieto della città, al quale ho fatto riferimento, si inserisce anche l'irruzione di due giovani armati di pistola, il 26 dicembre scorso, nell'abitazione del direttore del quotidiano romano « Paese sera », dottor Aniello Coppola. L'aggressione fortunatamente si risolveva senza gravi conseguenze, essendosi gli attentatori limitati a minacciare e a mettere nell'impossibilità di reagire la moglie e la figlia del giornalista, in quel momento assente. L'attentato veniva rivendicato la sera stessa, con una telefonata all'ANSA, da un sedicente gruppo eversivo « Brigate verdi ».

Altri fatti di violenza, di diverso tipo ed entità, si verificavano in varie zone della città nei primi giorni del nuovo anno. Così la sera del 3 e la notte successiva venivano lanciati ordigni incendiari contro la sede del circolo giovanile della Democrazia cristiana, in via Goito, e contro l'ingresso della villetta appartenente al giornalista del quotidiano « Il Tempo », Bruno Zingone.

Questo attentato veniva poi rivendicato, con telefonate anonime allo stesso quotidiano e al « Messaggero », dai « Nuclei armati rivoluzionari », che comunicavano di aver colpito « un altro servo del sistema e del regime ».

Brutali aggressioni venivano compiute nel pomeriggio e nella serata del 5 gennaio. Un giovane, che transitava a bordo di un ciclomotore per via Appia Nuova, veniva aggredito e percosso da un gruppo di estremisti di sinistra. In via Renato Fucini, al quartiere Talenti, una decina di teppisti, al grido di « sporchi bastardi comunisti », malmenavano una coppia di giovani. Un episodio più significativo si verificava nella notte tra il

17 GENNAIO 1979

5 e il 6 gennaio, allorquando venivano dati alle fiamme gli atrii di cinque sale di cinematografi romani (« Ausonia », « Nuovo Star », « Ambassade », « Embassy » e « Induno »), fortunatamente con danni limitati, per il tempestivo intervento dei vigili del fuoco. Nei pressi del cinema « Ambassade » veniva rinvenuto un volantino del Fronte della gioventù, nel quale venivano ricordati i giovani del Movimento sociale uccisi il 7 gennaio 1978 davanti alla sede di quel partito, in via Acca Larenzia, crimine per il quale è ancora pendente presso il Tribunale di Roma l'istruttoria penale contro ignoti. Gli attentati alle sale cinematografiche erano stati seguiti da una telefonata anonima all'ANSA, in cui si affermava testualmente: « Siamo fascisti, rivendichiamo gli attentati ai cinema. Domenica non vogliamo nè cinema, nè ritrovi aperti. Onore ai camerati uccisi ».

Anche nella giornata del 6 gennaio si registrarono fatti di violenza politica. Mi riferisco, in particolare, all'attentato incendiario perpetrato all'interno della libreria Feltrinelli, in via Vittorio Emanuele Orlando. In seguito al panico diffusosi tra i numerosi presenti, quattro persone riportavano lesioni anche gravi. Poco dopo, perveniva all'ANSA una telefonata che affermava: « Siamo fascisti, rivendichiamo l'attentato Feltrinelli, onore ai camerati uccisi ».

Debbo anche segnalare che, qualche ora dopo, le forze dell'ordine fermavano dieci giovani che affiggevano manifesti del Movimento sociale e tracciavano scritte abusive, e li traevano in arresto per porto di armi improprie, danneggiamento e furto aggravato.

La notte seguente, con una perversa spirale di ritorsioni, venivano commessi attentati incendiari, prima alla sede del Partito comunista italiano in via Rogazionisti e poi alla sede del FUAN in via Siena; in entrambi i casi si registravano danni non rilevanti.

Aggressioni teppistiche a singole persone si verificavano anche il 7 gennaio in via di Villa Pamphili e in via Leone XIII. Nella serata, alcune bottiglie incendiarie venivano lanciate contro la porta della Federazione provinciale del Movimento sociale in via Alessandria; l'attentato è stato rivendicato con una telefonata al « Messaggero » dalle sedicenti « Ronde proletarie ». Quasi contemporaneamente veniva appiccato il fuoco all'ingresso di una chiesa abbandonata in via Vigna Fabbri, luogo di convegno di extraparlamentari di sinistra.

Lo stato di tensione determinato da tali episodi si rendeva ancora più evidente ed acuto la sera dell'8 gennaio, allorchè venivano segnalati alla questura incidenti e contrasti tra elementi di diversa tendenza politica in piazza Verdi, che si conclusero con l'arresto di otto estremisti di destra.

E vengo ora al gravissimo attentato alla sede della emittente privata « Radio Città Futura » in via dei Marsi.

Alle ore 10,15 del 9 gennaio, una chiamata anonima al « 113 » avvertiva la questura della criminale aggressione. Si portavano subito sul posto funzionari della Digos e della Squadra mobile, con varie autopattuglie. Dai primi accertamenti risultava che poco dopo le ore 10 tre giovani, armati di pistola e col passamontagna sul viso, avevano fatto irruzione nel locale della emittente, lanciando bottiglie incendiarie contro le apparecchiature ed esplodendo numerosi colpi in direzione delle gambe di cinque donne, che in quel momento stavano effettuando una trasmissione. Alcune di esse che, nel tentativo di fuggire, erano riusoite a portarsi nel cortile dello stabile, venivano raggiunte dai criminali che esplodevano altri colpi.

Sempre in base alle primissime indagini risulta che nel cortile sarebbe stata esplosa da parte di un quarto aggressore anche una raffica di mitra.

Venivano, comunque, rinvenuti sul posto 15 bossoli, una cartuccia inesplosa, una borsa con un *thèrmos* con residui di benzina e una bottiglia pure piena di benzina.

Le vittime del brutale attentato sono state ricoverate al Policlinico con ferite ed ustioni di varia entità.

Qualche ora dopo, l'azione criminosa veniva rivendicata con una telefonata anonima alla redazione del quotidiano « Il Tempo », in cui si affermava: « Siamo fascisti, rivendichiamo l'attentato a Radio Città Futura, seguirà un comunicato ».

17 GENNAIO 1979

Analoga telefonata veniva ricevuta dalla redazione dell'ANSA, con la precisazione che l'incursione era stata compiuta dai Nuclei armati rivoluzionari per vendicare un oltraggio che la radio privata avrebbe fatto alla memoria del « camerata Ciavatta », uno dei giovani uccisi l'anno scorso in via Acca Larenzia.

Dopo l'assalto alla radio, si sono avute in tutto il paese manifestazioni di protesta promosse dalle forze democratiche.

Peraltro, non sono mancati, soprattutto a Roma, episodi di violenza provocati da appartenenti a gruppi di estrema sinistra. Un ordigno è esploso in via Prenestina, nell'edificio dove ha sede il circolo culturale « A. De Gasperi », che ha subìto danni materiali: nella zona dell'Esquilino sono state lanciate bottiglie incendiarie contro l'ingresso dell'hotel Esquilino e contro la sede del MSI-DN del Colle Oppio, il cui portone è andato distrutto; altre bottiglie incendiarie venivano lanciate all'interno della sede del MSI in via Assarotti, di cui era stata forzata la saracinesca. La ritorsione, secondo una logica perversa, avveniva subito dopo, nel primo pomeriggio dello stesso 10 gennaio, con la esplosione di un ordigno di notevole potenza davanti alla sezione del Partito comunista in via del Boschetto. Rimanevano danneggiate gravemente le strutture e l'arredamento della sede e alcune auto in sosta nelle vicinanze, mentre si infrangevano i vetri dello stabile e di quelli adiacenti. Tale attentato è stato rivendicato dai NAR con una telefonata al quotidiano « Vita Sera ». Altri atti teppistici venivano commessi nello stesso pomeriggio, sempre con l'esplosione di ordigni incendiari, ai danni della sede della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) in corso Trieste, della sede del Comando della guardia di finanza in piazza Galeno e della sede del « Messaggero » in via dei Serviti attentato, questo, che pure è stato rivendicato dai NAR, sempre con una telefonata al quotidiano « Vita Sera » - nonchè del commissariato di pubblica sicurezza Flaminio nuovo e della circoscrizione comunale di via Lucio Papirio.

Il clima di grave tensione, che si era andato maturando attraverso questa serie di episodi di violenza, raggiungeva il culmine nel pomeriggio del 10 gennaio.

Verso le ore 18,30 alcuni giovani estremisti di destra, che avevano compiuto atti di teppismo nella zona di Centocelle, rovesciando ed incendiando autovetture, lanciavano ordigni incendiari contro la sezione della Democrazia cristiana in via dei Narcisi.

La sala operativa della questura informava degli incidenti un'autovettura del commissariato di zona in servizio di vigilanza, con a bordo un sottufficiale ed un appuntato di pubblica sicurezza, entrambi in abito civile, i quali si portavano immediatamente sul posto. Gli agenti, avendo notato che un gruppo di giovani, alcuni dei quali col volto coperto da un passamontagna, correvano in direzione di via delle Robinie e che altri stavano tentando di rovesciare un'autovettura, scendevano dall'automobile e si qualificavano ad alta voce, determinando così la fuga dei teppisti.

Uno dei giovani, identificato poi per lo studente universitario Massimo Vicini, veniva subito fermato.

Un altro giovane, che indossava un passamontagna, mentre stava per essere ragriunto da uno dei componenti della pattuglia, a pochi metri di distanza — secondo il rapporto della polizia — si voltava puntando una pistola contro l'inseguitore, che a sua volta estraeva la pistola d'ordinanza, facendo partire, in direzione del giovane che fuggiva, un colpo che lo raggiungeva alla testa. Il ferito cadeva a terra impugnando ancora — sempre secondo il rapporto di polizia — la pistola di tipo Walter P. 38 calibro 9 lungo, pronta allo sparo, con cinque colpi di cui uno in canna.

Subito trasportato all'Ospedale S. Giovanni con una autoambulanza della Croce Rossa scortata dalla polizia, il giovane veniva ricoverato con prognosi riservata per « ferita da arma da fuoco con foro di entrata regione occipitale destra e foro di uscita regione parieto-occipitale sinistra », come risultava d'altra parte, la sera stessa degli incidenti, dal fonogramma inviato immediatamente dalla questura alla procura della Repubblica. Nello stesso fonogramma la questura faceva il nome del sottufficiale che aveva

363<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

sparato il colpo, la cui identità viene mantenuta segreta per evidenti motivi di sicurezza.

FRANCO. L'abbiamo già detto noi.

R O G N O N I, ministro dell'interno. Purtroppo, alle 20,30 dello stesso giorno il ragazzo, identificato per Alberto Giaquinto, nato il 5 ottobre 1961, decedeva.

Il Giaquinto, militante nei gruppi di estrema destra, era stato denunciato qualche giorno prima all'autorità giudiziaria, per aver aggredito e percosso, assieme ad altri giovani rimasti sconosciuti, due studenti di un liceo romano. Dai primi accertamenti risultava anche che in una tasca dei pantaloni il giovane deteneva sette cartucce utilizzabili con l'arma di cui era in possesso.

Relativamente alle indagini giudiziarie in corso va detto che, essendo in questione l'uso dell'arma da parte delle forze dell'ordine, trovano applicazione nella fattispecie anche gli articoli 27 e seguenti della legge 22 maggio 1975, n. 152.

Pertanto, il procuratore generale, informato ai sensi della citata legge, adotterà, nell'ambito dei suoi poteri, le determinazioni del caso circa l'eventuale avocazione della istruttoria sommaria, oppure la restituzione degli atti al procuratore della Repubblica per l'ulteriore seguito dell'istruttoria medesima.

L'altro ragazzo fermato, anch'egli universitario e simpatizzante di destra, veniva tratto in arresto per radunata sediziosa, danneggiamento aggravato e porto di ordigni esplosivi.

Un altro incidente — purtroppo anche questo luttuoso — avveniva poco dopo, e cioè verso le 19,15, in largo Giuseppe Rovani, dove da un'autovettura Mini Minor venivano esplosi alcuni colpi di arma da fuoco contro un gruppo di giovani che si trovavano davanti ad un negozio, presso il quale erano soliti radunarsi elementi di destra.

Tre giovani rimanevano feriti: Maurizio Battaglia, Alessandro Donatone e Stefano Cecchetti, che venivano ricoverati presso l'Ospedale Policlinico. Il Battaglia, ferito alle gambe, veniva giudicato guaribile in venti giorni; il Donatone, per ferite al gluteo e all'anca destra, veniva trattenuto con pro-

gnosi riservata; il terzo, il Cecchetti, colpito all'addome, decedeva nel corso della notte dopo un intervento operatorio.

Nel corso di un sopralluogo effettuato dalle forze dell'ordine sul posto della sparatoria, venivano rinvenuti vari bossoli e proiettili di calibro diverso.

In rapporto a questa serie di gravissimi fatti e tenendo conto delle notizie circa le iniziative della cosiddetta « vigilanza anticomunista » assunte da organizzazioni di estrema destra per il mese di gennaio, gli organi di polizia, nell'ambito delle indagini su tutti i fatti di violenza avvenuti e della necessaria opera di prevenzione, disponevano numerose perquisizioni domiciliari, in base all'articolo 41 delle leggi di pubblica sicurezza che, come è noto, autorizza gli organi di polizia giudiziaria ad effettuare tali operazioni per la ricerca di armi, munizioni o esplosivi.

Nel corso di tali operazioni venivano tratti in arresto Paolo Signorelli e Alberto Bortolotti, miltanti di estrema destra, per detenzione illegale di armi e venivano denunciate a piede libero tre persone per lo stesso reato.

Il giorno 16 il Signorelli veniva tuttavia processato presso la pretura di Roma ed assolto per insussistenza del fatto.

La polizia procedeva anche all'arresto di cinque persone, tutte aderenti ai movimenti di Autonomia operaia, trovate in possesso di pistola, di materiale esplodente e di armi improprie, custodite a bordo di due autovetture, che sono state sequestrate.

Sono in pieno sviluppo le indagini — con la più stretta intesa tra gli organi di polizia e l'autorità giudiziaria — anche per accertare eventuali connessioni tra gli indizi raccolti a carico delle persone arrestate e il delitto compiuto con la proditoria aggressione in cui ha trovato la morte il giovane Cecchetti.

Ritengo opportuno accennare, per l'eco che se ne è avuta nell'opinione pubblica, anche ad un episodio avvenuto nel pomeriggio del 12 gennaio scorso, nel corso di una assemblea tenutasi nella facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo romano con la partecipazione di molti elementi estranei all'ambiente universitario.

363<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Gennaio 1979

Durante l'assemblea, sono state discusse le iniziative da prendere di fronte al divieto opposto dalla questura per lo svolgimento di una manifestazione della sinistra extraparlamentare; in tale occasione un giovane — con il volto coperto da una sciarpa — ha letto un comunicato con il quale si rivendicava l'omicidio di Stefano Cecchetti e il ferimento di Alessandro Donatone e di Maurizio Battaglia.

Anche su tale circostanza gravissima sono in corso indagini d'intesa con l'autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda in generale le misure di prevenzione e di repressione, la questura di Roma ha un programma intenso di attività preventiva che viene continuamente realizzato a mezzo di autopattuglie della volante, della squadra mobile, della Digos, dei distretti e dei commissariati sezionali e distaccati.

A ciò vanno aggiunti analoghi pattugliamenti disimpegnati dall'Arma dei carabinieri e, in misura minore, dalla Guardia di finanza. Vi è poi una serie di servizi fissi con uno o due uomini, prevalentemente radiocollegati, per una capillare osservazione nei punti nevralgici della città.

Una tale rete di vigilanza generale viene giornalmente posta in all'erta in ragione delle manifestazioni che interessano l'ordine pubblico, dei fatti che si sono verificati nella capitale e altrove, ed in rapporto anche alle informazioni fiduciarie pervenute agli organi di polizia.

Le specifiche vigilanze, quindi, nei confronti dei contrapposti gruppi di destra e di sinistra sono state intensificate alla fine di dicembre, ma erano già esistenti da qualche tempo e cioè da quando lo scontro politico si è radicalizzato ed aggravato nella capitale.

Per migliorare il dispositivo di sicurezza, in questi ultimi giorni sono stati concentrati a Roma circa un migliaio di uomini, che vengono adibiti esclusivamente a servizi straordinari di pattugliamento nella città e negli importanti quadranti operativi di Ostia e Fiumicino.

Devo aggiungere che, in rapporto ai fatti di cui abbiamo parlato, sono state arrestate 39 persone appartenenti a organizzazioni di destra e altre 25 della sinistra extra-parlamentare.

Inoltre, sempre a Roma, 46 persone militanti in movimenti di destra sono state diffidate ai sensi della legge 27 dicembre 1956, n. 1423.

Desidero in quest'Aula rendermi interprete, onorevoli senatori, dell'emozione e dello sdegno con cui l'intera nazione ha assistito allo svolgersi di questi tragici fatti, rivolgendo anche a nome del Governo ai familiari delle vittime le espressioni del più sincero cordoglio.

Ma la condanna e la repulsione che suscitano in ogni coscienza civile eventi così tristi, non possono costituire, per le responsabilità che ci sono proprie, atteggiamenti formali e rituali, anche se espressi nella solennità del Parlamento.

Ancora una volta dobbiamo riflettere su quanto accaduto per valutarne le cause e trarne responsabilmente tutte le considerazioni utili e valide al fine di contrastare queste forme di violenza politica, spesso non agevolmente distinguibili dalla criminalità comune, eppure tanto più pericolose per la nostra convivenza.

In queste valutazioni, per questi orientamenti, ci auguriamo di poterci avvalere del contributo concreto delle forze politiche ed in particolare del dibattito in sede parlamentare.

È stato detto con un qualche fondamento ed efficacia che questi violenti contrasti, questi scontri tra giovani, e spesso giovanissimi, certo non ignoti neppure in passato nella capitale, sono venuti assumendo negli ultimi tempi il carattere di una guerra tra « bande rivali » — di bande « rosse » contro bande « nere » — di una violenza insensata, priva di una vera motivazione politica.

Per questa gioventù, che subisce i condizionamenti della vita di una grande città, con le sue alienazioni e le sue fasce di emarginazione, ed insieme gli stimoli di « culture » che distruggono e disumanizzano i valori, la violenza è forse un modo di reagire, di affermarsi nei confronti di una società complessa e contraddittoria, non facilmente riconducibile agli schemi semplicistici delle ideologie.

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

Eppure questa cieca violenza, proprio perchè in grado di innescare una spirale senza fine di ritorsioni e vendette, determina il passaggio dal delitto privato alla guerriglia diffusa, dando vita ad un tipo particolare e non meno pericoloso di terrorismo. Una serie di atti criminosi, cioè, tali da alimentare quel clima di intimidazione e paura che costituisce il presupposto psicologico e politico dell'insorgere del « partito armato ».

In questo più ampio contesto, la violenza finalizzata dei terroristi e la guerra per bande dei giovani estremisti vengono, forse inconsapevolmente, a saldarsi in un'unica strategia dell'eversione, che, al di là delle « soluzioni finali » che i gruppi diversi prospettano, è volta alla distruzione ed allo scardinamento degli istituti che presidiano la convivenza civile.

Considerata nel suo insieme, questa strategia sembra aver conosciuto fasi diverse: da una prima fase in cui la violenza terroristica serviva soprattutto per spargere panico e sgomento e per suscitare in tutti la sensazione di poter essere un possibile bersaglio, ad una seconda fase in cui gli obiettivi del terrorismo sono stati scelti in prevalenza tra personalità di rilievo, tra uomini indicati come « simboli » della nostra cultura democratica e delle nostre istituzioni repubblicane.

Oggi c'è il rischio oggettivo che queste due fasi si intreccino, che il terrorismo, cioè, continui ad attaccare bersagli di grande valore rappresentativo e simbolico, mentre questa nuova forma di guerriglia urbana, dagli obiettivi confusi, sia destinata a spaventare ed allarmare i cittadini, accrescendo in essi il senso di impotenza, di sfiducia nelle istituzioni, logorando, infine, e rendendo indifendibile la nostra convivenza democratica.

Si realizzerebbe in questo modo lo scopo ultimo che i teorici del terrorismo hanno sempre dichiarato di voler perseguire: costringere lo Stato a diventare sempre più autoritario, al fine di esasperare i rapporti fra i cittadini e le istituzioni e impedire qualsiasi evoluzione politica in senso democratico.

Battere il terrorismo preservando nello stesso tempo le libertà democratiche e i diritti civili e umani è quindi l'unica risposta possibile alla sfida che oggi si presenta. Far fronte a questa sfida vuol dire fronteggiare l'eversione con decisione e fermezza, a qualsiasi matrice essa risalga. Non esistono, infatti, diversi gradi di tollerabilità fra terrorismi e violenze di varia origine: il terrorismo va individuato, combattuto e stroncato qualungue ne sia la maschera e la pretesa ideologia. E ciò implica, è bene ribadirlo, anche tutta la condanna, la repulsione politica e morale della dottrina e dei metodi del fascismo, non soltanto in nome della Resistenza e di quella Costituzione democratica e repubblicana che è nata dallo spirito e dalla lotta antifascista, ma anche in considerazione della inaccettabilità, per la coscienza degli italiani, di teorie e prassi antistoriche, negatrici di ogni intelligenza, di ogni libertà, di ogni respiro civile.

In questa lotta tutti noi siamo chiamati a un nuovo rigore, ad una maggiore coerenza.

Torno a ripetere in questa Aula che in un paese democratico, in un paese che non vuole rinunciare ad essere democratico nel momento stesso in cui combatte i nemici della sua democrazia, il terrorismo e la violenza non possono essere vinti solo con misure di polizia. Una larga convergenza, una vasta mobilitazione morale, nel Parlamento e nel paese, debbono sostenere l'azione del Governo e quella delle forze dell'ordine.

La vigilanza democratica dei cittadini, il loro impegno nell'ambito delle singole famiglie e sul luogo di lavoro, la loro presenza, chiara nelle finalità, ordinata e pacifica, anche nelle strade e nelle piazze, quando occorra e quando le circostanze lo consentano, deve isolare l'eversione, far sentire ai singoli di essere parte di una comunità animata da tensioni positive, dalla volontà di progredire, dal rispetto per i valori dell'uomo.

Questo stato d'animo di solidarietà, di reazione e di rigetto nei confronti della violenza è già presente nel paese; spetta alle forze politiche, ai sindacati, alle organizzazioni democratiche guidarlo ed interpretarlo, spet-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

ta al Parlamento dare ad esso una risposta in termini di provvedimenti legislativi solleciti ed adeguati.

È un clima che bisogna modificare, un clima collegato al disuguale, forse, premere della crisi economica sulle diverse categorie sociali, alla dequalificazione della scuola e della cultura, alla degradazione della qualità della vita nei grandi centri urbani, ai comportamenti di certi gruppi di opinione, alle carenze e incertezze della stessa azione di governo, qualche volta.

Lo sforzo di modificare questo clima, di invertire una tendenza da troppo tempo in atto è l'obiettivo fondamentale che ha giustificato e giustifica la nozione politica dell'emergenza: un'emergenza che richiama da un lato la più ampia cooperazione delle forze politiche democratiche, dall'altro la solidarietà convinta dei cittadini, l'impegno morale e civile di tutti.

Nelle presenti difficili circostanze, le forze di polizia, nello scrupoloso e intransigente adempimento dei propri doveri nei confronti della collettività, debbono poter contare su questo appoggio e su questi comportamenti: solo a questo modo ai violenti sarà tolto, onorevoli senatori, spazio, occasioni, pretesti.

Signor Presidente, ritengo di aver risposto alle interrogazioni e alle interpellanze sui fatti relativi all'ordine pubblico, avvenuti recentemente nella capitale. Se ella, signor Presidente, e l'Aula me lo consentono, chiederei non più di dieci minuti per poter rispondere anche alle interrogazioni concernenti la scomparsa da Catanzaro di Giovanni Ventura. (Interruzione del senatore Franco).

PRESIDENTE. Senatore Franco, se lei aspira a fare il presidente del Senato, si faccia eleggere.

Onorevole Ministro, ella naturalmente ha il dovere, oltre che il diritto, di rispondere a quanto è stato argomentato dal senatore Lepre sul fatto increscioso e molto grave di Catanzaro ed anche a quanto gli interroganti su questa materia hanno già manifestato. Per il limite di tempo non si deve preoccupare, perchè per le dichiarazioni del Governo non esistono limiti di tempo.

R O G N O N I , ministro dell'interno. Signor Presidente, mi accingo qui a riferire al Parlamento sui fatti relativi alla scomparsa da Catanzaro di Giovanni Ventura, imputato per la strage di Piazza Fontana, scomparsa tanto più grave perchè essa segue di qualche mese quella, anch'essa da Catanzaro, di un altro imputato allo stesso processo, Franco Freda.

Questi fatti hanno destato nella pubblica opinione dura indignazione, sentimento che personalmente comprendo e al quale anche io partecipo. Mi soffermerò dapprima sulla esposizione dei fatti, quali essi risultano al momento; comunicherò poi i provvedimenti già adottati. La notizia che Giovanni Ventura si era volutamente allontanato da Catanzaro è stata comunicata dalla moglie e dalla sorella di lui al sostituto procuratore generale della Repubblica Lombardi, pubblico ministero nel processo di Catanzaro, e ad un giornalista alle ore 15 di ieri.

Devo innanzitutto dire che già dal giorno 14, domenica, il servizio di vigilanza segnalava alla questura che Ventura non era stato notato durante la giornata e che erano riusciti vani i tentativi di mettersi in contatto con lui sia personalmente che attraverso il citofono o il telefono. Verso le ore 18 dello stesso giorno tuttavia gli agenti comunicavano che la situazione si era normalizzata in quanto il Ventura era stato notato ad una finestra.

Il giorno successivo, lunedì 15, il Ventura non usciva di casa, ma le guardie di pubblica sicurezza in servizio comunicavano di averlo visto ancora dietro la finestra, una prima volta alle ore 14,30 assieme alla moglie ed una seconda volta alle ore 19 da solo al momento del cambio della consegna tra gli agenti che lasciavano e quelli che entravano in servizio.

Qualora tali segnalazioni risultassero attendibili e la persona notata fosse stata veramente Ventura, si dovrebbe dedurre che l'imputato si è allontanato tra la sera del giorno 15 ed il primo pomeriggio del giorno 16. Il fatto che il Ventura non avesse voluto personalmente assicurare gli agenti di pubblica sicurezza della propria presenza in casa non aveva meravigliato gli agenti, dato l'atteggia-

363<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 Gennaio 1979

mento di assoluto rigetto di ogni forma di collaborazione sempre assunto dall'imputato ed ultimamente inaspritosi dopo la richiesta della pena dell'ergastolo, avanzata per lui dal pubblico ministero nel corso del processo.

Le indagini, subito iniziate dopo la perquisizione su autorizzazione del magistrato nell'alloggio del Ventura, e i blocchi stradali immediatamente predisposti non banno dato alcun risultato. Faccio notare che la vigilanza per ciascuno degli imputati Giannettini e Ventura veniva eseguita da 24 militari che si avvicendavano nell'arco dell'intera giornata, con turni di 6 uomini ogni 6 ore, valendosi inoltre di due autoradio. Il servizio consisteva in scorta a vista durante gli spostamenti degli imputati con la sorveglianza di tutte le uscite degli stabili in cui si trovassero anche occasionalmente. Gli ordini di questa vigilanza comportavano la presenza degli agenti all'interno stesso degli edifici.

Questa l'esposizione dei fatti che si sono potuti fin qui accertare in relazione alla scomparsa dell'imputato Ventura. Desidero tuttavia informare il Parlamento che le autorità di pubblica sicurezza preposte alla vigilanza degli imputati Freda e Ventura in soggiorno obbligato all'isola del Giglio temporaneamente autorizzati a risiedere in Catanzaro e dell'altro imputato Giannettini. attualmente in libertà provvisoria, hanno costantemente rilevato e fatto presente in ogni sede le difficoltà oggettive della vigilanza di persone nella quasi totale pienezza di diritti e che, come nel caso specifico di Ventura, rifiutavano di collaborare con gli uomini addetti al servizio, come in altre occasioni del genere era avvenuto.

Dopo la scomparsa da Catanzaro di Franco Freda, verificatasi il 1º ottobre dello scorso anno, tali rilievi dell'autorità di pubblica sicurezza si concretizzarono in una richiesta rivolta dal questore di Catanzaro il 9 ottobre 1978 al presidente della locale corte di assise, con la quale si chiedeva di imporre sia al Ventura che al Giannettini alcune prescrizioni relative agli orari di rientro e di uscita dall'alloggio, al comportamento da tenere, all'obbligo di presentarsi gior-

nalmente ad ora fissata alle autorità di pubblica sicurezza.

Tale richiesta veniva presa in considerazione dalla corte dopo oltre due mesi, in data 16 dicembre, quando in camera di consiglio la corte decideva di rigettare la richiesta del questore in quanto — assumeva la corte — « nessuno degli obblighi indicati dal questore può essere imposto agli imputati, non rientrando essi tra le limitazioni della libertà personale tassativamente previste dalla legge nei casi di concessione di libertà provvisoria e di scarcerazione per decorrenza dei termini massimi di custodia preventiva ».

Un'ulteriore richiesta fatta dal questore venne inoltrata al procuratore generale della Repubblica di Catanzaro il giorno 5 dicembre 1978 nelle more dell'emissione dell'ordinanza della corte prima riportata.

In questa lettera il questore scriveva: « Lo approssimarsi della conclusione del processo di primo grado a carico di Freda, Ventura, Giannettini ed altri ha spinto questo ufficio ad intensificare concretamente tutti i servizi di sicurezza allo scopo di meglio garantire l'ordine e la sicurezza pubblica, nonchè l'incolumità di quanti (magistrati, avvocati, imputati) sono interessati al processo stesso. A seguito dell'allontanamento dell'imputato Franco Freda, che è riuscito a lasciare Catanzaro, agevolato in ciò dalla mancanza di prescrizioni particolari diverse dal semplice obbligo di non allontanarsi da questa città senza autorizzazione del magistrato, si è venuta a creare una particolare e grave situazione di pericolo di fuga da parte degli imputati Ventura e Giannettini per i quali il pubblico ministero ha chiesto la condanna alla pena dell'ergastolo. Il sospetto » — continuava la lettera del questore — « che i predetti possano sottrarsi alla disponibilità di codesta autorità giudiziaria nel momento in cui verrà emanata la sentenza è alimentato, oltre che dalla gravità della pena richiesta, anche dalla facilità con la quale i predetti, malgrado la vigilanza a fine cautelativo da parte della forza pubblica, possono allontanarsi. Si è potuto rilevare al termine della requisitoria del pubblico ministero che il comportamento del Gian-

17 GENNAIO 1979

nettini e del Ventura è decisamente mutato; in particolare, oltre a un comprensibile aumento dello stato di tensione, si è avuto occasione di rilevare una progressiva intesa tra i due, evidenziatasi con frequenti scambi di visite, nonchè probabile accordo sull'adozione della medesima tecnica difensiva. attesa la chiarita relazione tra i fatti. Ciò dovrebbe indurre — continua sempre la lettera del questore — a ritenere che, in caso di ulteriore deterioramento delle rispettive posizioni processuali, ormai legate da stretti motivi di parentela processuale, un eventuale disegno criminoso di fuga per sottrarsi alla giustizia potrebbe da loro venire elaborato ».

La lettera così concludeva: « Non dovrebbe essere scartata l'ipotesi che intorno al latitante Freda possa essersi ricostituito un gruppo eversivo di destra con il preciso intento di evidenziarsi in campo nazionale con un'azione eclatante come quella di fare allontanare da Catanzaro i soggetti in argomento. Ciò premesso si reputa doveroso evidenziare a codesta procura generale la necessità che i predetti Ventura e Giannettini vengano, ai sensi dell'articolo 282, sottoposti a cauzione; che a Giannettini venga imposta la dimora obbligata in un luogo diverso da Catanzaro che verrà da questo ufficio indicato, come in atto è per Ventura il quale, pur trovandosi in Catanzaro temporaneamente, ha la sua dimora obbligata all'isola del Giglio».

Alla lettera citata del 5 dicembre non è stata data alcuna risposta scritta. Peraltro già in data 10 ottobre 1978 l'autorità giudiziaria aveva informalmente respinto la richiesta avanzata dal questore di obbligare Ventura e Giannettini a dimorare in due piccoli comuni vicini alla città, ove fosse possibile, dato il relativo isolamento delle località e la scarsa popolazione, attuare un più efficace servizio di vigilanza notturna.

Analoghe considerazioni sull'impossibilità di consentire misure restrittive della libertà degli imputati il procuratore generale di Catanzaro formulava al nuovo questore della città, Giorgianni, che si era recato a visitarlo il 10 gennaio scorso, al momento della sua presa di servizio.

Nel considerare la situazione, onorevoli senatori, non posso non mettere in rilievo in quest'Aula che, alla luce della vigente normativa, le decisioni dell'autorità giudiziaria non potevano essere sostanzialmente diverse da quelle adottate; devo tuttavia sottolineare che proprio la tassatività della normativa anzidetta, che invero ben poche risorse offre alle esigenze di un'efficace vigilanza a carico di soggetti imputati di gravi reati e comunque liberi anche se assoggettati a misure di sicurezza, aveva indotto l'autorità di pubblica sicurezza a formulare, come ho detto, in evidente chiave strumentale, una apposita richiesta di applicazione di cauzione o malleveria, anche finalizzata all'irrogazione di più intense misure restrittive, in base agli articoli 282 e 284 del codice di procedura penale.

La contraddizione evidente tra le esigenze di garanzia dei diritti di libertà e quelle di provvedere ad un'assidua vigilanza di soggetti imputati non ancora condannati e comunque a piede libero rivela tutta la difficoltà della situazione e l'angustia estrema del modo di procedere. Si direbbe che l'appello formale alle garanzie accennate possa rovesciarsi addirittura in termini intimidatori nei confronti del modo di procedere della pubblica sicurezza.

A questo riguardo devo qui rilevare come a me personalmente sia stato mandato un telegramma dai difensori del Ventura, l'avvocato (ora deputato) Franco De Cataldo e l'avvocato Gregori, in data 8 dicembre: « Quali difensori di Giovanni Ventura avanti la commissione europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo dichiariamo la nostra indignazione per il gravissimo atto provocatorio cui predetto è stato vittima il 14 dicembre ad opera di agenti di polizia politica catanzarese nel corso del quale fu fatto segno a colpi di arma da fuoco. Mentre noi avvocati ci apprestiamo a proporre denuncia all'autorità giudiziaria nei confronti dell'agente sparatore e per responsabilità emergenti confronti autorità amministrativa che dispone e coordina servizio odiosa illegale vigilanza e intollerabile spionaggio confronti cittadino imputato che noi assistiamo invitiamola fissare...» e così via.

17 GENNAIO 1979

Onorevoli senatori, ogni commento mi pare superfluo a questo punto. In ogni caso noi abbiamo scelto la strada della vigilanza, e tengo qui a precisare questa scelta: fu da me disposto che tale vigilanza fosse più intensa ed assidua che nel passato, soprattutto dopo la fuga dell'imputato Freda; vigilanza assidua e intensa nel solo rispetto dell'inviolabilità del domicilio, in conformità, tra l'altro, una recente ordinanza della Corte costituzionale.

Comunque il problema è e resta in via generale quello di una legislazione manifestamente inadeguata e carente, e in via concreta quello di un problema tecnico, pratico e operativo che attiene al modo con cui tale servizio di vigilanza è stato in concreto attuato, nonostante le tassative disposizioni in merito dal Governo più volte impartite.

A tale proposito ho disposto che il vice capo della polizia, dottor Santillo, si recasse a Catanzaro per i necessari accertamenti delle responsabilità. Nel pomeriggio di oggi sono giunti a Catanzaro, per seguire di persona l'inchiesta, i sottosegretari all'interno Lettieri e alla giustizia Dell'Andro.

Attesa infine la gravità dei fatti accaduti, d'intesa con il Presidente del Consiglio dei ministri, ho sollevato dall'incarico il capo della polizia, il prefetto dottor Giuseppe Parlato, e ho sospeso temporaneamente dal servizio il dottor Francesco Saladino, dirigente dell'Ucigos di Catanzaro.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

P E C C H I O L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dico subito con molta franchezza che, per aspetti non irrilevanti, il mio Gruppo non può essere soddisfatto della risposta del Ministro sia alla interpellanza sui tragici fatti di Roma, sia alla interrogazione sulla fuga di Giovanni Ventura. Nulla da obiettare sul resoconto dei fatti; posso anche dire che condividiamo la ispirazione democratica dell'intervento del Ministro, però su punti di analisi, sulle precise proposte di rinnovamento

delle strutture dello Stato preposte alla prevenzione e alla repressione della criminalità, proposte che il collega Maffioletti ha qui ripreso sia pure in sintesi, l'esposizione del Ministro la giudichiamo ancora vaga, limitata, elusiva.

Quello che finalmente occorre comprendere — e la cosa vale più in generale per tutte le grandi città italiane particolarmente vulnerate dalla violenza e dal terrorismo è che necessitano misure adeguate di concentramento e di più razionale utilizzo delle forze di polizia e delle risorse della magistratura; occorrono misure più adeguate di prevenzione e di più stretta collaborazione dei corpi dello Stato con le istituzioni locali, le forze sociali e politiche democratiche.

Ma in questa mia esposizione voglio molto brevemente intrattenermi soprattutto sulla fuga di Giovanni Ventura. Sono stati usati nella giornata odierna, a commento di questo grave fatto, molti termini: « sfida alla coscienza democratica », « oltraggio alla memoria delle vittime di piazza Fontana », « attacco alla fiducia nelle istituzioni », « beffa per lo Stato », tutte cose vere che esprimono uno stato d'animo profondo del nostro popolo. Ma forse c'è qualcosa di più grave ancora che mi è parso non essere stato colto nell'intervento dell'onorevole Ministro.

Signor Ministro, quello di Catanzaro non era un processo qualsiasi; alla sbarra non c'erano criminali comuni; lì non si dibatteva di un reato grave sì, ma come tanti altri. C'era a Catanzaro, almeno in parte, la speranza che si addivenisse finalmente, dopo dieci anni, ad un atto di giustizia, alla conclusione di una delle vicende più torbide, più avventurose, più drammatiche della storia della nostra Repubblica. Ho detto che doveva in parte soltanto essere la conclusione di quella vicenda, perchè nessuno potrà mai convincersi che tutta la vita delle nostre istituzioni era dieci anni fa in forse, in grave pericolo, soltanto perchè alcuni criminali periferici, Freda e Ventura fra questi, congiuravano contro la democrazia. E no, signor Ministro, non è fantasioso pensare che i giochi fossero ben altri, che i 363ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

burattinai fossero ben più in alto, che i protagonisti di quella tremenda vicenda non fossero soltanto pochi scalzacani, alcuni killers di periferia, due o tre criminali di basso rango. Resterà sempre qualcosa di più di un'ombra e di un sospetto che al di sopra di quei manovali della congiura e della strage ci fossero ben altri e più potenti ispiratori, fiancheggiatori, strateghi.

Comunque, dopo dieci anni interminabili, le conclusioni del processo si profilavano come un atto di giustizia almeno contro alcuni manovali. Ma questo non è successo: prima con la fuga facile di Freda, ora con quella altrettanto facile di Giovanni Ventura. Pertanto neppure quello scarno risultato potrà essere raggiunto. E allora sta proprio in questo la straordinaria gravità di quanto è accaduto. Proprio perchè Catanzaro era carico di quel significato, proprio perchè nessuno può credere che piazza Fontana fosse ideazione soltanto di qualche sciagurato criminale, proprio perchè è ben fondato ritenere che dietro quella tragedia c'era un disegno fosco, una strategia di destabilizzazione del regime democratico, proprio per tutte queste ragioni, come si può non pensare che non sorga immediata nell'animo della gente l'ipotesi che la fuga dei due nasconda qualcosa di ben più grave?

Voglio qui riferirmi in modo non allusivo ad una possibilità di volontà esterna di farli fuggire, ad una sorta di pagamento a questi due figuri del premio per non avere parlato, per avere protetto e coperto altre e ben più gravi responsabilità, per aver fatto credere che tutta la tragedia di piazza Fontana e il disegno ad essa sotteso si esaurissero negli imputati di basso livello chiamati a rispondere al processo di Catanzaro.

Ecco dunque, signor Ministro, il quesito gravissimo che sorge in rapporto a queste fughe, tanto, troppo, estremamente facili. È qui che il Governo deve sapere prima di tutto e riferire al Parlamento.

Ma poi c'è il fatto in sè: le spiegazioni della fuga, l'individuazione delle responsabilità a tutti i livelli, nessuno escluso. Non può bastare, per salvarsi l'animo, far pagare qualche dirigente burocratico: paghino se lo meritano, ma occorre andare più in profondità.

Per la fuga di Kappler — non dimentichiamolo - volevate che volassero soltanto alcuni stracci, alcuni graduati e ufficiali dei carabinieri e fu per la pressione prima di tutto nostra che pagò un ministro. Per la fuga di Freda chiedemmo che pagasse almeno un questore: non lo avete voluto e così avete oggettivamente premiato la dabbenaggine e la negligenza. Ora paga il capo della polizia, quando però ormai i buoi hanno lasciato la stalla. Non so se fosse lui il vero responsabile; ma non ritiene il Ministro che possano esservi anche altre cause, altre più generali responsabilità anche più in alto? Che cos'è questo modo di comportarsi, questo lassismo, questa incapacità di far valere per tempo i poteri dello Stato, dell'Esecutivo? Che cos'è tutto questo se non un altro segno di quella incapacità complessiva di voler cambiare le cose, di governare in modo diverso, nuovo, di comprendere prima ancora che di fare - le cose che occorre fare per salvaguardare il fondamento essenziale della nostra democrazia? Che cos'è se non un segno ulteriore di quegli scollamenti, di quella inerzia, di quel logoramento che soprattutto il partito di maggioranza relativa ha prodotto nel clima di solidarietà democratica, che è stato alla base del formarsi nel marzo scorso della nuova maggioranza?

Ho detto delle responsabilità dell'Esecutivo e a questo proposito, e malgrado altre responsabilità dell'ordine autonomo e indipendente della magistratura di cui parlerò fra un istante, devo dire che la risposta del Ministro non può essere giudicata da noi soddisfacente. Accertate ancora, approfondite la ricerca, non sfuggite alle responsabilità, guardate finalmente al modo come lavorano, come vivono, come sono orientati, come sono ordinati i corpi dello Stato.

Anche qui c'è una responsabilità vostra, quella di non avere ancora, nel corso di tutti questi mesi, dato il via, portato a piena realizzazione quegli accordi di maggioranza che riguardavano la riforma di polizia. Certo non può essere contestata quella responsabilità anche della magistratura che

17 GENNAIO 1979

qui il Ministro ha ricordato. Da quello che ci risulta è accaduto esattamente quanto il Ministro ha riferito: la questura di Catanzaro nel mese di ottobre aveva formulato delle precise richieste alla corte d'assise di Catanzaro per una limitazione delle libertà di movimento di Giovanni Ventura, anche se sono tutte richieste formulate in ritardo, dopo la fuga di Freda; la risposta della corte d'assise di Catanzaro, con ordinanza del 16 ottobre scorso, è stata di rifiuto e ad una successiva richiesta rivolta alla procura generale di quella città non è stata data nessuna risposta.

Questo è un altro elemento di gravità. La risposta della corte d'assise ed il silenzio della procura generale di Catanzaro non assolvono certo il Governo e gli organi competenti di polizia che dovevano comunque fare il loro mestiere e risolvere praticamente il problema, naturalmente nel pieno rispetto delle leggi; quella risposta e quel silenzio sollevano forse anche un problema di inadeguatezza della vigente normativa in materia di decorrenza dei termini: se c'è questo problema, esaminiamolo rapidamente. Ma, al di là di tutto questo, si evidenzia con forza anche una inequivocabile responsabilità di organi della magistratura di Catanzaro.

A questo proposito, in questa sede, non posso far altro che limitarmi a formulare l'auspicio che il Consiglio superiore della magistratura, l'organo costituzionale dell'autogoverno della magistratura, provveda agli accertamenti necessari.

Con questo voglio concludere, signor Presidente, signor Ministro, per rinnovare la nostra insoddisfazione per la risposta del Ministro e per sottolineare l'allarme, la preoccupazione per fatti emblematici di un pericolosissimo attacco alla sicurezza dello Stato, alla civile convivenza democratica; un attacco che trova ancora i suoi varchi e le sue possibilità di esplicarsi sia nelle insufficienze strutturali e di indirizzo degli organi dello Stato e nella fragilità del Governo, sia forse in occulte connivenze, in sostegni che ancora possono venire alla destabilizzazione da centri occulti, sopravvissuti in certe strutture statali.

Qui bisogna, signor Ministro, affondare il bisturi; qui occorre finalmente fare chiarezza; partendo da qui urge risanare definitivamente la vita nazionale e farlo con quel rigore, con quella volontà politica, con quello spirito unitario che sono indispensabili per dare finalmente sicurezza alle istituzioni, serenità alla vita dei cittadini, certezza al regime democratico. (Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).

FRANCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* F R A N C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, ho profondo rispetto dei membri del Governo, ma mi sia consentito di dire — me ne dispiace — che mai in questo Parlamento repubblicano ritengo vi sia stato un Ministro dell'interno che sia stato tanto squallido e penoso quanto l'onorevole Rognoni nel suo intervento di stasera al Senato.

Innanzitutto debbo dire che non ci si assenta dall'Aula, quando vi è svolgimento di interpellanze, quando parlano senatori, specie dell'opposizione, dell'unica opposizione; per carità, la stima al Presidente toglie qualsiasi dubbio, certamente aveva ragione il Presidente per quel che diceva, ma per lo meno attendevamo che il ministro Rognoni, al ritorno, all'inizio, ci dicesse, se non i termini della sua assenza, per lo meno: scusatemi, sono stato assente perchè impegnato in affari del Governo. Altrimenti non ritengo che lo sia sul piano personale — dovrei dire che è un cafone (vivaci commenti dal centro), ma questo addebito di natura personale non ritengo di farlo. (Commenti dal centro). Ho detto che non ritengo di farlo: lei stia zitto, altrimenti è cafone tre volte, e capisca quando le persone parlano e come parlano.

Il Ministro dell'interno è stato penoso nel merito: infatti c'era necessità di arrivare al Senato, di presentare interpellanze ed interrogazioni perchè il Ministro venisse qui stasera a rimasticare, e malamente, le cose che a lui convenivano e che noi avevamo letto sui giornali? Non so se avrete più per l'av-

17 GENNAIO 1979

venire il coraggio di parlare di centralità del Parlamento e dell'assenteismo dei parlamentari e di dire che le Camere sono vuote. Ma quando assistiamo a fatti di questo tipo, quando ci troviamo di fronte a fatti drammatici che coinvolgono la vita della nazione e vediamo un Ministro dell'interno che viene in Aula a rimasticare, e malamente, le cose che già abbiamo appreso, allora sono giustificati tutti gli assenteismi; e non veniteci a parlare di centralità del Parlamento, che serve solo da spolverino per le cose che maturano fuori delle Aule parlamentari!

Ho osservato, signor Ministro, che lei ha detto solo le cose che le convenivano. Ecco perchè in quella sua penosa giaculatoria sui fatti che hanno preceduto la morte del povero giovane Giaquinto io, ad esempio, non ho colto uno soltanto dei motivi che potevano portare un Ministro dell'interno o un questore della capitale a vietare responsabilmente la commemorazione dei quattro ragazzi del Movimento sociale italiano l'anno scorso. Mi riferisco a questo fatto perchè certamente l'innesco del periodo delle cosiddette violenze di Roma, che poi sono maturate soltanto sulla pelle dei nostri ragazzi, parte da qui, parte cioè dal Ministro dell'interno il quale dopo un anno, nonostante tutte le sollecitazioni, non ha potuto dire nè al Parlamento nè fuori quali siano stati i profondi motivi di tanti assassinii, quali gli esecutori. Non parlo poi delle tante nostre sedi che sono saltate. C'è dunque un Ministro che non riesce a portarci gli esecutori materiali degli assassinii, che, insieme al Ministro della giustizia, non riesce a mandare in galera uno solo dei responsabili di questi assassinii, un Ministro che ha semplicemente cercato di chiudere le sedi del nostro partito, sbugiardato ampiamente dalla magistratura che le ha riaperte di lì a qualche mese. Ebbene, nel momento in cui viene chiesto al questore di poter per lo meno ricordare il sacrificio di quei giovani, il questore di Roma e il Ministro rispondono con il divieto al semplice corteo dei ragazzi.

È la tecnica dei ministri dell'interno che si ripete, onorevole Rognoni, e la conosciamo molto bene. L'abbiamo sperimentata sulla nostra pelle. È la stessa tecnica che avete adoperato il 12 aprile del 1973 a Milano quando dovevo parlare in quella città. E non mi riferisco a lei personalmente ma al Ministro dell'interno del tempo, che poi non è stato dei più cattivi. Prima avete vietato il corteo, poi avete cambiato la piazza, la mattina del giorno in cui doveva tenersi il comizio lo avete vietato. La sera sono avvenuti gli incidenti, c'è stata la morte dell'agente Marino. Personalmente non sono stato neppure interrogato dalla magistratura dato che la polizia forse una volta tanto aveva acclarato come erano andate le cose.

Comunque è la stessa tecnica che si ripete. E quando il senatore Signorello parla della effettiva esistenza di questi gruppi e si domanda chi li muove, jo debbo dire che se queste sono le tecniche dei ministri dell'interno — certo senza fare addebito di colpa precisa perchè abbiamo la responsabilità e la sensatezza di dire le cose quando abbiamo documenti in mano — ho il sospetto che queste tecniche sono quelle che portano poi alla manovra dei vari gruppi, da Milano in poi e prima ancora di Milano. Ed avverrà così anche per l'avvenire. Nei momenti di crisi politica dello Stato, soprattutto nei momenti di crisi del regime, avvengono determinate violenze, si muovono determinati gruppi, che non hanno possibilità di esprimere le loro tesi nell'ambito dei partiti, con le tecniche di questi ministri dell'interno. Poi arriva il ministro Rognoni che, dopo aver fatto anche qui — mi perdoni un po' il sociologo di seconda fila, conclude col dire che è necessaria la convergenza e la maggioranza. Magari cerchiamo di irrobustire le nostre maggioranze politiche sul sangue dei giovani di destra che noi, cioè, che voi procurate.

Questa è la situazione, signor Ministro: non si poteva, non si doveva assolutamente vietare un comizio ad un partito politico che ha le sue rappresentanze a livello parlamentare, nelle regioni, nelle province, nei comuni.

R O G N O N I , ministro dell'interno. Il comizio politico non l'abbiamo assoluta-

363a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

mente vietato e lei lo sa; avevate la piazza per manifestare.

FRANCO. Voi avete vietato - ecco le menzogne che sono state dette, ne rilevo solo alcune perchè il tempo è quello che è e non voglio profittare anche se da altra parte già sono andati oltre i limiti — il corteo e avete, il giorno prima, vietato anche il comizio, onorevole Ministro dell'interno. Mi aspettavo questa sera che non venisse lei, ma ci facesse sapere di essere dimissionario; quanto meno mi aspettavo che ci venisse annunciata la destituzione del questore di Roma, al quale vanno addebitati tutti i fatti che si sono verificati perchè un partito che abbia cittadinanza di serietà in questo Stato, un partito che abbia le sue rappresentanze nelle province e nei comuni non può assistere a queste tecniche, che innestano violenza e reazioni, da parte dei questori e dei ministri dell'interno, nè possono ascoltare, questo partito e il Parlamento, se vuole essere serio, le menzogne del Ministero dell'interno.

Lei, signor Ministro, nella sua giaculatoria ha parlato della morte di Giaquinto limitandosi a dire malamente qualcosa. Ma volevo sapere se l'assassino è quello che conosciamo e che domani conoscerà tutta Italia. Lei ha taciuto. Vogliamo sapere se è stato il vice brigadiere della DIGOS Alessio Speranza a decretare l'assassinio di regime per il nostro giovane Giaquinto. Quando, quella sera, sono stati dati i flash della questura, non è stato detto che Giaquinto aveva la P38. Un quotidiano che certamente non ha simpatia per il mio partito, il più grande quotidiano italiano, il « Corriere della sera », ha detto che il flash della questura solo dopo due ore ha fatto riferimento alla P38 che poteva essere nelle mani di Giaquinto. La questura ha cercato di farsi accreditare dalla sua gazzetta ufficiosa, cioè dal « Paese sera », il fatto che il giovane fosse stato colpito in fronte. Ho qui il « Paese sera » e voglio leggerlo affinchè resti agli atti del Senato: « I risultati di un primo esame: Giaquinto è stato colpito in fronte. L'autopsia del giovane neofascista ucciso chiarirà gli ultimi dubbi ». Gli ultimi dubbi sono stati chiariti il giorno dopo da tutta, indistintamente, la stampa italiana.

Chiedo scusa se farò perdere ancora qualche minuto, ma voglio che resti agli atti del Parlamento questo atto di responsabilità della stampa italiana. Il giorno dopo la versione falsa della questura è stata rilevata dal « Popolo », quotidiano della Democrazia cristiana, dal « Mattino », dal « Roma », dal « Giorno », dal « Corriere della sera », dal " Unità », dal « Giornale di Sicilia », dal « Giornale », dal « Tempo », da « Vita » ieri sera, con l'invito al questore a dimettersi.

Nel dare — ecco la menzogna, signor Ministro — le prime notizie non avete parlato di pistola; dopo due ore avete inventato la P38. La sera stessa avete cercato, attraverso i gazzettieri di regime e la vostra gazzetta ufficiosa, il « Paese sera », di dire che il giovane era stato colpito alla fronte per poter giustificare rispetto all'opinione pubblica la cosiddetta legittima difesa del vice brigadiere Alessio Speranza. Ma siete stati sbugiardati da tutta la stampa italiana che questa volta non ha abboccato. La tecnica usuale era quella di dare informazioni che i megafoni del regime immediatamente diffondevano: di qui la tesi della polizia e del Ministero dell'interno. Questa volta la stampa non vi è venuta dietro, forse perchè ha capito che era valida l'ammonizione contenuta nelle pagine de « La Repubblica », nell'articolo di fondo di un uomo che non appartiene al mio partito, l'ex deputato Scalfari, il quale ha detto, come ricordava il senatore Signorello, che due morti pesano sulla coscienza di tutti; questa stampa finalmente ha capito che la verità doveva essere detta. La stampa vi ha sbugiardato ed ha rivelato che l'autopsia ufficiale ha stabilito che il ragazzo è stato giustiziato con un colpo alla nuca.

E cosa viene a dirci il Ministro in questa Aula? Che il ragazzo aveva una P38, che magari aveva minacciato l'agente e che, avendo visto che l'agente metteva la mano alla tasca per prendere la pistola, è scappato, per cui l'agente ha sparato. Ammettiamo pure per un istante che fosse veritiera questa tesi che non ha trovato alcuna eco, tranne quella ufficiosa di « Paese sera » e del soli-

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

to GR 1 di ieri mattina; nel momento però in cui il ragazzo scappava, egli non minacciava più. Perciò nel momento in cui spara il vice brigadiere Alessio Speranza il giovane scappa e gli offre la testa. Anche se fosse stato vero prima, tutto il resto non poteva giustificare il vice brigadiere Alessio Speranza della DIGOS che in borghese spara ad Alberto Giaquinto che scappa.

Anche qui, signor Ministro, le tecniche si ripetono. Lei non lo ha detto, ma le squadre speciali le abbiamo sperimentate da anni a Reggio Calabria, dove la civiltà nostra, di chi parla, ha spesso salvato gli agenti in borghese che prelevavano i ragazzi per mandarli in questura, magari offrendoli, come ha detto un deputato democristiano, l'onorevole Giuseppe Reale, in una interrogazione alla Camera, agli agenti di polizia che compivano su di essi atti innominabili. E le squadre speciali di Reggio Calabria sono quelle che continuano ad esserci a Milano ed a Roma, come ricordava il senatore Pisanò. Sono le SS del regime che hanno ammazzato Giaquinto e la responsabilità è anche sua, onorevole Ministro, non solo dal punto di vista morale, per aver cercato di coprire l'assassino, ma anche dal punto di vista giuridico. Come abbiamo studiato sui banchi dell'università, questo si chiama favoreggiamento personale e mi auguro che la magistratura italiana una volta tanto abbia il coraggio di incriminare lei ed il questore di Roma per aver cercato di coprire un assassinio, compiendo un atto di violazione delle leggi.

Questi sono i fatti, le menzogne, lo squallore delle notizie che lei ci ha portato in quest'Aula. Queste sono le responsabilità di natura giuridica ma soprattutto di natura morale.

Parlando di Ventura lei ha cercato di coprire la sua posizione, perchè il dimissionario doveva essere lei questa sera, ed ha ricordato, non volendo, certamente non forzando la mano, perchè anche se c'è tempesta oggi alla direzione del PCI le cose possono ancora sistemarsi, che da quella parte non è stato affondato il bisturi. Ma è stato ricordato che quando scappò Kappler le sinistre hanno voluto la testa del Ministro della difesa di allora e quindi mi meraviglio come esse, dopo la fuga da Catanzaro di Freda e di Ventura, non abbiano chiesto la sua.

Perciò debbo sottolineare un ulteriore atto di viltà da parte del regime che destituisce il capo della polizia di cui non conosco le responsabilità ed io mi auguro che almeno questo Parlamento, cosiddetto centrale della vita politica del paese, possa conoscerle un giorno. In sostanza, però, stasera dimissionario doveva essere lei, allo stesso modo in cui si era dimesso allora il Ministro della difesa.

Che dobbiamo dire poi di una polizia che istituisce una sorveglianza di 24 agenti divisi in quattro turni, che si fanno scappare Ventura? E lei ci viene a dire che l'hanno visto alla finestra la domenica e il successivo lunedì? Ma perchè, alla finestra non poteva esserci la sorella con barba e baffi? Del resto non si sa se l'hanno visto alla finestra, perchè quando hanno telefonato che era scappato Ventura la polizia è andata per effettuare la perquisizione, ma è salita al piano superiore. Perciò per la polizia Ventura stava al piano superiore. Forse lo vedevano camuffato! Chissà se un giorno potremo ridere di queste cose tragiche della Repubblica? Questa è la verità: ben 24 agenti della sua polizia che si fanno scappare Ventura travestito da donna e io non so come si possa scambiare per donna un uomo tanto grosso e robusto anche se, per l'occasione, avrà avuta tagliata la barba. Ma i suoi poliziotti, gli agenti di polizia, che vanno poi ad accertare se effettivamente se n'era andato l'uomo che ella stasera dice che i suoi agenti avevano visto alla finestra, vanno a vedere alla finestra del piano di sopra.

Ecco, signor Ministro, mi pare veramente che le cose tragiche di questo Stato stiano terminando in farse ed ecco perchè — dicevo — attendevamo stasera le sue dimissioni. Certamente non verranno nè stasera, nè per l'avvenire, nè avverrà presto la riforma della pubblica sicurezza. Le altre cose, le indagini sociologiche, lasciatele ai sociologi di professione, perchè quando volete fare qua dentro indagini di sociologia particolari ci fate ridere anche in tale direzione.

17 GENNAIO 1979

Lasciamo stare, quindi, agli altri queste indagini: è necessario poter dare professionalità alla polizia, è necessario poter contare effettivamente sulle forze dell'ordine al servizio dello Stato. E voi, ieri sera alla Camera. che avete fatto? Rinviate ancora ulteriormente la riforma di pubblica sicurezza, cioè mancate di dare quella tranquillità e quella serenità e quella professionalità che le forze dell'ordine attendono. Lo fate con un rinvio di qui a quattro mesi. Perchè? Perchè non avete il coraggio di dire chiaro alle forze di sinistra che la sindacalizzazione non può avvenire nel modo in cui loro la chiedono. Ecco, per cedere ancora una volta alla sinistra, per non avere il coraggio di dire sì allo Stato e dire no aila sovversione delle forze di sinistra, voi ieri sera avete chiesto alla Camera altri quattro mesi di rinvio per la riforma di pubblica sicurezza che vi vengono accordati dalla maggioranza e così continuate ancora a sballottare questi agenti che poi rispondono nel modo in cui rispondono.

A conclusione che dobbiamo dirci? Certamente attendevamo le sue dimissioni e non ci sono state, certamente pensavamo che almeno in quest'Aula potesse questa sera annunciarci la destituzione del questore di Roma e non l'ha fatto. Ci auguriamo che possa farlo la magistratura; per il resto, con un Ministro di questo tipo che ha fatto questa odiosa figura questa sera, al Senato della Repubblica, con questa impronta organizzativa dello Stato, certo in Italia può non scappare chi non vuole, può non ammazzare chi non vuole. Povera Italia, diciamo, a questo punto, e poveri cittadini così certamente in balìa di tutto il terrorismo, sia esso di natura politica, sia esso di natura comune, in balìa del terrorismo che certamente non vincerà mai la sua battaglia, ma che certamente farà vivere sempre nella paura l'opinione pubblica italiana e agirà e colpirà quando vorrà! E questo avverrà fino a quando dovremo amaramente registrare che nello Stato italiano ci sono ministri come lei, onorevole Rognoni, e vi sono questori della Repubblica come il suo protetto e, soprattutto, come il suo favorito, in violazione precisa di norme di legge.

PRESIDENTE. Senatore Franco, ella ha avuto l'amabilità di sottolineare che io avrei fatto parlare a sinistra più del tempo consentito. Questo è falso.

FRANCO. Chiedo scusa.

PRESIDENTE. Mentre a lei ho consentito di parlare il doppio del tempo che poteva. Lo dico anche perchè l'ho fatto per incoraggiamento ai parlamentari ad essere presenti!

FRANCO. La ringrazio.

SIGNORELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S I G N O R E L L O . Rinuncio alla replica.

SIGNORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il compagno e collega Lepre ha ben precisato la posizione del Partito socialista italiano e del suo Gruppo parlamentare circa i fatti gravi, gravissimi di questi ultimi giorni. Sono fatti che da anni sono preceduti da altri fatti: fatti di sangue, di violenza, di inefficienza di importanti organi dello Stato.

Rischiamo così di ripetere in queste occasioni, in queste circostanze cose tante altre volte dette, dando l'impressione all'opinione pubblica che si finisca in fondo per assolvere una pura formalità.

Tutto ciò, onorevole Ministro, non può, a nostro modo di vedere, continuare. Sono in giuoco le istituzioni democratiche e repubblicane, è in gioco la loro stabilità.

È certo che per fronteggiare e battere la violenza e il terrorismo, per evitare vicende sconcertanti e gravi come quella della fuga da Catanzaro, occorre restituire credi-

17 GENNAIO 1979

bilità alle istituzioni democratiche e repubblicane. Ma come si può pensare di ridare credibilità alle nostre istituzioni democratiche, repubblicane e antifasciste, quando, a tanti anni di distanza dalla strage di piazza Fontana, ancora non siamo in condizione di poter dire che una o più persone sono state riconosciute responsabili di quella strage in via definitiva e pertanto assicurate alle patrie galere?

Fino ad oggi la sola persona che in qualche modo ha pagato a seguito della strage di piazza Fontana, sia pure attraverso una multa che ha dovuto saldare, è la vedova del povero Pinelli. Si sono avute, invece, le vicende di Freda e di Ventura, si sono avute le ammissioni e le ritrattazioni di Giannettini e di personaggi di primo piano dei vecchi servizi di sicurezza del nostro paese. Non si è fatto un passo in avanti per individuare i mandanti e gli ispiratori dei fatti tragici e drammatici avvenuti nel nostro paese in questi anni, le protezioni e le connivenze potenti che certamente stanno alla base dell'azione eversiva.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro. il Gruppo socialista apprezza il taglio democratico che il Ministro ha dato al proprio intervento; apprezza il fatto che questa volta, a differenza di tante altre volte, non ci siamo limitati a puntare l'indice verso alcuni carabinieri o verso alcuni agenti di pubblica sicurezza, ma si sono assunti provvedimenti verso personaggi che ricoprono incarichi di alta responsabilità. Però si tratta — ci permettiamo di osservare — di provvedimenti di rilievo solo se inquadrati in un'organica e diversa visione politica del modo di garantire lo stato dell'ordine pubblico e di respingere l'azione fatta di violenza e di sangue che nel nostro paese viene portata avanti con progressione impressionante.

Se dovessero rimanere provvedimenti slegati e fine a se stessi, poca strada si compirebbe nella direzione che noi vogliamo sia seguita. Così, onorevole Ministro, torno a ribadire che non possiamo continuare; occorrono atti pratici e concreti, così come si è affermato anche oggi nel convegno che attorno a questi problemi il Partito sociali-

sta italiano ha tenuto proprio qui a Roma. Lo ha autorevolmente precisato, a conclusione del convegno stesso, il segretario del nostro partito: occorrono non più discorsi, non più dissertazioni inconcludenti che lasciano le cose esattamente come stavano in precedenza, ma atti pratici e concreti.

Possiamo dire allora che oggi più che mai la riforma della pubblica sicurezza è divenuta urgente: essa si trascina da troppo tempo e per troppo tempo il problema è rimasto insoluto. Riteniamo che non si possa continuare in questo stato di incertezza e, soprattutto, deve essere abbandonata la tattica del rinvio che dura ormai da troppo tempo. La crisi della pubblica sicurezza — e non soltanto della pubblica sicurezza: anche degli altri corpi di polizia del nostro paese — può essere rilevata dai dati relativi alle carenze di organici, alle difficoltà nel reclutamento e al crescere continuo delle polizie private che oggi, sommate insieme, contano più appartenenti di quanti ne conti il corpo della pubblica sicurezza.

Un discorso a parte, onorevole Ministro, meriterebbe il problema dell'addestramento degli appartenenti alle nostre forze di polizia se si considera che esse sono impegnate a fronteggiare un nemico altamente specializzato; troppo spesso siamo in presenza di forze di polizia scarsamente addestrate. Vi è poi il problema del coordinamento tra i vari corpi di polizia. Signor Ministro, ho avuto modo di sollevare anche in Commissione difesa questo problema pochi giorni or sono. Possibile che in una situazione seria, grave come quella che il paese sta attraversando, con dei nemici delle istituzioni democratiche tanto addestrati e tanto organizzati, i carabinieri ancora oggi debbano andare per proprio conto, la pubblica sicurezza per proprio conto, la guardia di finanza per proprio conto? Possibile che l'uno debba agire all'insaputa dell'altro senza un minimo di coordinamento? Si giunge persino all'assurdo che è difficile mettere in contatto le radio montate sulle auto della polizia con le radio della guardia di finanza o dei carabinieri perchè ciascuna trasmette su lunghezze d'onda diverse. Possibile che si debba continuare per questa strada? È grave

17 GENNAIO 1979

inoltre che un numero rilevante - può sembrare questo un aspetto secondario, ma non lo è — di carabinieri, di guardie di pubblica sicurezza, di guardie di finanza sia distolto dai propri compiti di istituto per essere adibito ad attività puramente burocratiche se non addirittura ad attività domestiche al servizio di questo o di quell'altro burocrate in veste di bambinaio o di maggiordomo. Possibile che per il traffico clandestino delle armi di produzione italiana e di produzione straniera, soprattutto belga, francese e cecoslovacca, che fiorisce nel nostro paese, ancora non si sia dato luogo a provvedimenti tendenti se non ad eliminare, per lo meno a ridurre questa autentica industria del sangue e della morte?

Dobbiamo ripetere ancora una volta, onorevole Presidente, onorevole Ministro, che è urgente che la magistratura sia posta in condizioni di operare nella giustizia e con la necessaria rapidità se vogliamo evitare le vicende tragiche di questi giorni che sono state denunciate in quest'Aula. E che dire poi dei nostri servizi informativi? Che dire delle deviazioni dei vecchi servizi segreti? Che dire della nuova legge per la riorganizzazione di questi servizi che avrebbe dovuto produrre risultati positivi che invece ancora non si vedono all'orizzonte: il SISMI, il SISDE e il CESIS; delle gelosie che ancora frenano la riorganizzazione e l'efficienza di questi stessi servizi?

Questi, onorevole Ministro, sono alcuni problemi concreti, pratici, che a nostro avviso debbono essere affrontati e risolti se vogliamo nei fatti tentare di fronteggiare una difficile situazione, com'è quella presente, e battere il terrorismo e la violenza.

Un discorso a parte meriterebbe il problema dei servizi di scorta e di vigilanza ternati di estrema attualità: ricordiamo la vicenda tragica delle « Nuove » di Torino, dove due giovani agenti hanno fatto la fine che tutti sappiamo e che tutti conosciamo. Questi i problemi che non possono attendere più e che debbono essere affrontati e risolti. Occorre una precisa e ferma volontà politica del Governo tesa ad affrontare e risolvere questi problemi; occorre una ferma volontà politica dei partiti democratici e antifascisti, dei

partiti che oggi si riconoscono in questa maggioranza, sia pure con angolazioni diverse e con posizioni anche critiche più o meno accentuate verso di essa. Occorre una ferma volontà per inaugurare un nuovo corso della politica relativa alla tutela dell'ordine pubblico. Le parole, i discorsi a questo punto veramente non servono più. O si ha il coraggio di compiere questi atti concreti o la situazione diverrà sempre più grave e non sappiamo fino a quando sarà sostenibile. (Vivi applausi dalla sinistra).

BALBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

B A L B O . Signor Ministro, ho seguito il suo intervento e ho dovuto constatare che non si differenzia molto dalle parole alle quali eravamo abituati nei tempi scorsi, quando a quel Ministero non siedeva lei. Credo per lo meno che il cambiamento di un ministro abbia voluto dire cambiamento di sistema, ma finora tutto questo non risulta. Si discute di bande nere, di bande rosse: senza dubbio si tratta di tutte e due perchè ambedue si assumono la paternità e la responsabilità di questi atti luttuosi che si verificano non solo a Roma ma in moltissime, in troppe città d'Italia (Torino, Milano, Varese l'altro giorno) e nelle università.

Occorre fare qualcosa oggi, occorre provvedere perchè il tempo passa e la popolazione vi chiede qualcosa; lo chiediamo noi per loro. Deve trattarsi di qualcosa di concreto (che peraltro non vediamo) non dico che risolva il problema — perchè non ce la farebbe — ma che rappresenti per lo meno un chiaro tentativo di risolverlo. Non lo vediamo questo chiaro tentativo, signor Ministro: non lo abbiamo mai visto e non lo vediamo neanche ora.

Allora è inutile recriminare o fare condoglianze alle famiglie. Tutti noi le facciamo con il cuore, ma cosa significa questo quando ci sono i morti, i mutilati, i feriti? Le parole non accontentano nessuno: quelle famiglie non sono contente delle nostre dimostrazioni di questa sera, ma vorrebbero avere piuttosto i loro figli vivi. Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

In questo senso penso che lei, il Governo, tutti noi (quelli presenti prima, non i pochi presenti ora) debbano intervenire e collaborare affinchè la situazione sia modificata.

Non insisto troppo perchè ho detto anche troppe cose, in quanto le cose più semplici sono quelle che contano, signor Ministro. Voglio dire soltanto: faccia qualcosa di concreto, signor Ministro, qualcosa per cui il popolo capisca che lo Stato lo difende; ora è nelle mani di quegli altri, non dello Stato, è nelle mani degli eversivi che fanno ciò che credono. Lo dicono e lo fanno, lo promettono e lo mantengono. Cosa vogliamo di più? Da una parte si ammazza e dall'altra si scappa. Bisogna provvedere, signor Ministro. Ecco perchè non voglio andare oltre, ma dirle soltanto la nostra completa insoddisfazione per quello che lei ha detto stasera. Vogliamo però formulare l'augurio che in seguito possiamo dichiararci soddisfatti di quanto verrà a dirci in altre occasioni.

TEDESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, cosa dire? Lei, signor Ministro, viene qui e fa la figura (se non fossimo nella tragedia) dei gendarmi di Offenbach, dell'operetta, che arrivano sempre tardi: quelli che lei ha nelle mani scappano, quelli che non ha nelle mani non riesce a prenderli. Ho ascoltato con attenzione quello che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto e, pensando a quello che lei fa, o che fa la polizia, o qualsiasi agente dell'ordine, mi sono stupito dell'assoluta incapacità del potere legislativo di fare l'autocritica. Qui sono colpevoli tutti, il Ministro dell'interno, il Governo, la polizia, ma quelli che hanno fatto le leggi sbagliate negli anni scorsi (leggi in base alle quali, o Ventura può scappare, o possono agire indisturbati i terroristi; leggi in base alle quali i servizi segreti non funzionano e non funzioneranno mai) sono assolutamente incolpevoli; anzi, hanno il diritto di fare la predica e di dire: sbagliate tutto; hanno diritto di dire: avete fatto bene a cacciare via il capo della polizia eccetera.

Questo è il dato più sconfortante che emerge dal dibattito, perchè dimostra che il potere legislativo non si rende conto nè delle sue responsabilità, nè della necessità di adeguarsi ad una situazione che è completamente cambiata; anche questo è un fatto che emerge dalla stessa discussione di stasera.

Non so se specialmente voi, colleghi democristiani, vi siate resi conto di quello che abbiamo ascoltato questa sera. In sostanza, quello che ha detto il senatore Maffioletti. ossia che questi incidenti arrivano sempre in particolari momenti, l'hanno ridetto il senatore Franco e il senatore Pisanò. Il fatto che c'è un motivo di interesse che riguarda voi, che siete al potere, e che esclude loro, è un elemento completamente nuovo. È una situazione del tutto cambiata rispetto a quella - non dico tanto - di dieci mesi fa! Il 15 marzo 1978, questa situazione era immaginabile? No. È tutto cambiato! Ma in quest'Aula non se ne è accorto nessuno. Che cosa volete fare, allora? Il senatore Signorello giustamente prima ha detto che i due ragazzi morti pesano sulle nostre coscienze: è verissimo.

Oggi Eugenio Scalfari, mio vecchio collega in giornalismo da quanto stavamo insieme a « Roma fascista », scrive articoli pieni di sacrosanta indignazione su questo. Cari colleghi, Scalfari si è dimenticato tante cose; si è dimenticato che nel 1971, quando alla Meloria si inabissò l'aereo con 46 paracadutisti, sulle scuole d'Italia, da Napoli a Milano, vennero fuori le scritte: « 46 parà morti, 46 fascisti morti, 46 canogne di meno», e non fiatò nessuno; si è dimenticato che nel 1973, dopo che fu ucciso a Salerno il missino Falvella, vennero fuori le scritte in tutta Italia (addirittura negli stabilimenti balneari, e la gente intorno faceva il bagno, come se niente fosse): « uccidere un fascista non è reato », e non ha fiatato nessuno.

Adesso che la violenza genera violenza, e che, ad un certo momento, finisce che i terroristi colpiscono dovunque, indiscriminatamente, d'improvviso il coccodrillo piange.

17 GENNAIO 1979

Ma è rimorso o paura? Non lo so, comunque piange.

Il punto, comunque, è un altro. Come questi morti pesano sulla coscienza, così sulla coscienza debbono pesare le lleggi sbagliate. È possibile che, quando è stata concepita una legislazione estremamente garantista, eccessivamente garantista, assurdamente garantista (si vedeva, infatti, il mondo dove andava a finire), qualcuno non abbia mai pensato quello che sarebbe successo quando la polizia, privata della possibilità di interrogare gli arrestati, costretta a metterli nelle mani del magistrato (che teoricamente dovrebbe dirigere le indagini e poi non le dirige), avrebbe fatto quello che fa oggi: ossia prende della gente, la arresta, la manda dal magistrato e costui la rimette fuori? È diventato un gioco, un rito.

E quando la polizia, come a Catanzaro, chiede al magistrato un aiuto per sorvegliare meglio Ventura, il magistrato dice che la degge non glielo consente; ed ha ragione, mentre ha torto il Parlamento che ha approvato queste leggi e non de ha cambiate in tempo. Il Parlamento non cambia le leggi, ma nessuno protesta: intanto, il capo della polizia « salta », la polizia è fessa, il Ministro degli interni sbaglia tutto. Questa è la realtà.

Abbiamo leggi che non sono più adatte alla nuova situazione: o le adeguiamo alla nuova realtà, oppure è tutto perfettamente inutile. Faccio un altro esempio. Abbiamo fatto la follia — e mi ci metto anch'io perchè purtroppo vi ho preso parte ed è stato l'unico caso e veramente me ne vergogno di approvare una legge di riforma dei servizi segreti, con un comitato di controllo politico, parlamentare, costruito su misura di una certa maggioranza, che si andava allora formando. Ma se questa maggioranza ora si sfascia, con la intersecazione che c'è tra problemi dell'ordine pubblico e problemi di attività politica, quel controllo a che servirà: a mandare avanti i servizi o a sabotarli? Questo problema non se l'è posto nessuno. Sono stati fatti anche stasera riferimenti ai servizi segreti, nella totale ignoranza di quello che sono. Panliamo, nella quasi generalità dei casi, sulla base di una letteratura giornalistica da fumetto, dove il maresciallo Cacace viene scambiato per James Bond e viceversa.

D'altra parte - e questo è veramente deplorevole e su questo si appunta la mia critica - bisogna constatare che il Ministero dell'interno, non so perchè, non so come, non so se in conseguenza di patti politici che non conosciamo, ha ceduto ad una sezione del Partito comunista la gestione ufficiale, perlomeno dal punto di vista statistico ed anche della teorizzazione, dei problemi relativi al terrorismo ed all'ordine pubblico; tanto è vero che ogni fine di mese le notizie sull'andamento del terrorismo e sull'ordine pubblico non ce le dà il Ministro dell'interno, ma la sezione del senatore Pecchioli, il quale poi in questo modo crederà di essere forse diventato un secondo Giolitti, un vero e proprio Ministro dell'interno. Anche i giornalisti stranieri cercano le fonti di informazione presso il Partito comunista e non presso il Ministero dell'interno.

Ora, penso che il Parlamento, e soprattutto la parte democristiana, su tutto questo debbano riflettere molto: perchè il paese ha camminato molto di più del Parlamento ed ha problemi nuovi, che il Parlamento stenta a recepire, o che recepisce con ritardo, per cui, mentre impiega tanto tempo per trovare soluzioni pratiche, il paese è cambiato ancora. Quindi, il Parlamento arriva sempre tardi.

C'è ancora un altro aspetto del problema che riguarda il comportamento delle parti politiche. Questa sera abbiamo sentito parlare da due settori delle indagini e dei controlli che ogni parte politica fa sui suoi aderenti e iscritti. Sappiamo che i sindacati fanno appelli e dichiarazioni affermando che il terrorismo è estraneo alle masse operaie ed è nemico dei lavoratori. Sappiamo che questo è stato teorizzato dappertutto. Nessuno però è arrivato all'unica conclusione logica, onesta ed accettabile dal punto di vista, non tanto democratico, quanto della convivenza civile: cioè nessuno è arrivato a dire: se individueremo nelle nostre file, o nelle file dei nostri simpatizzanti, il terrorista, o il complice dei terroristi, noi lo denunzieremo alla polizia. lo consegneremo alla polizia.

17 GENNAIO 1979

La delazione, anzi, è severamente vietata. Alla vigilia di Natale, in un dibattito alla regione toscana, si è detto: lotta al terrorismo, sì, ma da non confondere con la delazione. Cosa non hanno organizzato i sindacati a Genova ed a Torino per dimostrare che erano contro il terrorismo? Però, ad un tratto: « no » alla « delazione »! Questo è un concetto mafioso. O la polizia ed i carabinieri sono lo Stato, e allora chi ha notizia di un reato deve comunicanla a loro e al magistrato, oppure si vive in un sistema mafioso; infatti il mafioso, quando viene a conoscenza di quello che per lui è un reato. non si rivolge alla polizia, alla magistratura o ai carabinieri, ma fa giustizia da sè. Certe forze politiche ritengono che il problema si possa risolvere con il sistema della semplice espulsione: una volta stabilito che tizio è un terrorista, complice o comunque fiancheggiatore dei terroristi, viene espulso dal partito, o dal sindacato; così, se succederà qualche cosa, si potrà sempre dire che l'individuo era stato messo fuori e che la vicenda non riguarda il partito. È troppo comodo. E siccome questa è una guerra, fare la denuncia significa assumersi coraggiosamente le proprie responsabilità, ma nessuna parte politica vuole accettare questa impostazione. Tutte le parti politiche coinvolte, contagiate o avvicinate dal fenomeno terroristico, ragionano in maniera mafiosa, cioè si preoccupano esclusivamente della loro tranquillità, della loro sicurezza, della loro possibilità di continuare a fare politica; non si preoccupano di difendere la legge.

Lei, signor Ministro, parlava di mobilitazione morale e si rivolgeva ai cittadini: credo che l'invito vada rivolto in questi termini ai partiti, a certi partiti. Su queste basi: o si cambia questo sistema, o non si ottiene niente.

Ecco, non c'è altro da dire. Se dichiarassi che sono insoddisfatto, direi una cosa sbagliata: non si può essere nè soddisfatti nè insoddisfatti. Prendiamo atto di come è stato ridotto lo Stato da un certo periodo, il cosiddetto centro-sinistra, dell'apertura a sinistra, come volete chiamarlo, che comunque è stato caratterizzato da certe leggi e che ha sfasciato tutto.

Prendiamo atto di questo fallimento. La sua, onorevole Ministro, è stata l'esposizione del curatore fallimentare. Questo fallimento non è provocato da lei, ma lei è il curatore fallimentare; ossia fa quello che può, e intanto, come diceva il collega Balbo, andiamo avanti, tra uno che ammazza e uno che scappa.

O il legislativo cambia questa situazione, o continueremo a lungo così.

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, non abbiamo presentato una interpellanza sui fatti gravissimi accaduti a Roma la settimana scorsa. Siamo stati anche incerti se presentare una semplice interrogazione perchè avevamo la preoccupazione, confermata questa sera, di riaprire un rito che, negli anni scorsi, troppe volte ci ha visti riuniti, non un dibattito sulle cause del terrorismo, sui provvedimenti da prendere, ma un semplice rito esteriore. Non è sfiducia la nostra, signor Presidente, nello strumento parlamentare delle interrogazioni, ma si tratta di una sensazione che questa sera viene confermata anche dalle condizioni nelle quali si svolge questo dibattito.

Forse in altri momenti la ribellione che era in noi per certi fatti aveva creato tensione nell'Aula e nel Parlamento tutto. Direi che forse — e questo è l'aspetto grave che volevo sottolineare in questa mia esposizione sulle dichiarazioni del Ministro - si è andati verso l'abitudine, verso la sfiducia nel poter mutare le cose. Direi che nelle stesse dichiarazioni del Ministro, come è stato ricordato da alcuni colleghi, ho sentito ripetere argomentazioni che credevamo nettamente superate e su cui non dovevamo più tornare, ovvero una qualche ripresa del giustificazionismo di carattere sociologico che non mi è piaciuta. Non è che lei, onorevole Ministro, abbia voluto giusti-

17 GENNAIO 1979

ficare certi episodi di violenza, ma è parso di capire che il riaprirsi di un clima quasi di guerriglia urbana potrebbe forse, non dico essere giustificato, ma avere una origine nella crisi sociale attuale. Può darsi che io abbia capito male, però sono cose che non dobbiamo più sentire perchè troppe volte abbiamo sentito ripeterle. Erano state definitivamente accantonate e non c'è la minima giustificazione ad esse, per cui neanche una parola deve esserci che possa dare una minima giustificazione di carattere sociologico a questi aspetti di violenza, perchè non ce ne sono: sono atti criminali - e questa sera dobbiamo confermarlo - e come tali vanno combattuti.

Ci ha riferito sui fatti e su quanto la polizia ha operato. Sono ritornate necessariamente le osservazioni e le critiche da parte dei colleghi sulla insufficienza delle forze di polizia. Ritengo che nell'attuale situazione gli agenti di polizia facciano tutto il loro dovere, completamente, sacrificandosi e rischiando. Ma quando andiamo a constatare su fatti particolari quale sia la vera situazione delle nostre forze di polizia, ci accorgiamo che non sono stati fatti molti passi avanti. Ad esempio, nei giorni scorsi, un cittadino, di cui non dico il nome, ha subìto una aggressione non politica, ma di criminalità comune: non è stato uno scippo o un borseggio, che ormai sono all'ordine del giorno per cui quando si vanno a denunciare la polizia non sta a sentire, ma una vera aggressione. Il cittadino, disposto a collaborare e avendo dato elementi conoscitivi precisi, confessava a me di essere in uno stato di sconforto per non aver visto negli organi di polizia un minimo di interesse nei suoi confronti, bensì la sfiducia anche da parte della polizia stessa, la confessione dell'impossibilità anche quando vi sono gli elementi ed il cittadino sia disposto a collaborare, spesso si dice che i cittadini non collaborino perchè hanno paura.

Non voglio entrare nel merito, perchè non è questa la sede, dei problemi della riforma della polizia; non è possibile però che da due anni si vada avanti discutendo su una riforma della polizia senza che il Governo prenda su di essa posizioni nette, chiare, presentando esso stesso, se non è d'ac-

cordo con i disegni di legge che sono di iniziativa parlamentare, un proprio disegno di legge. Non è possibile che un Ministro dell'interno, suo predecessore, due anni fa abbia annunciato in breve tempo la riforma della polizia, che non concerneva tanto il problema della smilitarizzazione, del sindacato della polizia bensì piuttosto quello del coordinamento fra le diverse forze e soprattutto l'addestramento e quindi la possibilità di riempire vuoti di organico esistenti all'interno della polizia, mentre ora abbiamo sentito che alla Camera dei deputati è stato necessario richiedere una nuova proroga di altri quattro mesi perchè la Commissione si pronunci. Si addensano nubi all'orizzonte politico e probabilmente non riusciremo ancora a realizzare questa riforma qualunque essa sia, starei per dire, o quanto meno a segnare un passo avanti.

Quindi abitudine, sfiducia; può darsi che il clima politico di questi giorni influenzi questo nostro atteggiamento.

Voglio essere il più breve possibile, signor Presidente. Sul secondo aspetto della seconda interrogazione relativa alla fuga dell'editore Giovanni Ventura sono già state dette cose che non voglio ripetere. Sicuramente ci sono stati aiuti e complicità. È chiaro, infatti, che la fuga non dipende solo da un fatto tecnico; è chiaro che ci sono state connivenze che evidentemente sono collegate a quanto è avvenuto dieci anni fa. Ma voglio dire una cosa sola, signor Ministro, che qui non è stata detta - non la prenda come atto di sfiducia: non sto dichiarandomi soddisfatto o insoddisfatto come è la prassi, ma dal mio intervento generale lei può trarre la conclusione sul mio atteggiamento - e cioè che la sua conclusione è sorprendente quanto meno. Se la polizia ha fatto interamente il proprio dovere e le responsabilità sono della magistratura. come lei ha lasciato adombrare nel suo intervento, nel senso che la magistratura non ha agito, allora forse bisognava chiarire meglio se poteva agire diversamente, se è stato interpellato il Ministro di grazia e giustizia nel senso che quanto stabilito dalla corte era veramente corrispondente al363<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

la legge, se dovevamo per caso intervenire legislativamente per correggere la legislazione attuale, che non consentiva un tipo diverso di sorveglianza. Si tratta di problemi grossi che non voglio affrontare con leggerezza. Ma tutto il suo intervento mi è sembrato una totale difesa dell'operato della polizia e poi la sua conclusione sorprendente è la rimozione del capo della polizia.

Confesso che sono rimasto molto perplesso perchè la sua esposizione non mi faceva assolutamente prevedere che quella sarebbe stata la conclusione. Non sto difendendo il capo della polizia, ma trovandoci in un dibattito parlamentare mi attengo a quanto lei ha esposto in Parlamento. Non conosco i fatti, ma due sottosegretari sono stati inviati a Catanzaro per indagare, per vedere, per accertare le responsabilità ed intanto si rimuove il capo della polizia. Che significato ha tutto questo? È solamente per placare, come si usa dire, l'opinione pubblica? Per cercare di calmare le forze politiche? No, non dobbiamo usare questo metodo. Sono anch'io per colpire tutte le responsabilità in alto ma una volta che abbiamo la certezza delle responsabilità stesse, altrimenti diventa un gioco al massacro molto pericoloso per quanto riguarda le istituzioni.

Questo è quanto mi ha preoccupato. Infatti se lei mi avesse detto: abbiamo accertato delle responsabilità precise, allora è chiaro che non possono essere colpiti i semplici agenti che sono sul posto, ma che c'è una responsabilità più elevata del questore e sopra il questore del capo della polizia. Ma lei questo non l'ha detto, non ha detto che ci sono state queste responsabilità; anzi ci ha detto che hanno fatto tutto il possibile sulla base della legislazione attuale. Ed allora perchè salta il capo della polizia?

Questo è quanto meno sorprendente, signor Ministro, e quindi il mio giudizio sulla sua esposizione lo può ricavare da quanto ho detto. (Applausi dal centro-sinistra).

OCCHIPINTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

O C C H I P I N T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, siamo ormai arrivati alla fine di questo dibattito, pur non avendo il dibattito nessuna caratteristica qualificante sul piano politico perchè non abbiamo avuto la possibilità di sentire le valutazioni del Governo su quanto è avvenuto e su come è avvenuto, a meno che per valutazione non dovessimo accreditare le divagazioni che il Ministro dell'interno ha ritenuto di fare dopo la sua esposizione, dopo la rassegna stampa sintetica di quanto è avvenuto in questi ultimi tempi in Italia.

A nostro modo di vedere, le valutazioni politiche sono mancate; nè possono essere considerate tali — lo diceva il collega Venanzetti — le divagazioni di ordine sociologico, nè possono essere considerati ancor meno tali i continui appelli al Parlamento e ai partiti (la solidarietà del Parlamento, la solidarietà delle forze democratiche). Credo che poche volte il Parlamento italiano sia stato così sollecito a venire incontro, anche sul piano legislativo, sia pure nelle forme e nelle sostanze alle volte lacunose, alle richieste del Governo per quanto possa riguardare il potenziamento delle forze di polizia. Vi sono impegni finanziari che rimangono ancora non spesi, non investiti; impegni di organizzazione annunciati ma mai realizzati.

Credo, per quanto possa riguardare la considerazione del senatore Venanzetti, che il petardo finale dell'intervento del Ministro dell'interno non abbia commosso l'Assemblea. Forse pensava ad un applauso da parte dell'Assemblea nel momento in cui, chiudendo la sua — me lo consenta — un po' scialba esposizione, annunciava di aver rimosso il capo della polizia, forse pensava che da tutti i banchi di quest'Aula si sarebbe levato un plauso per questa dimostrazione di energia, di intervento immediato.

Penso, al di là di quanto ha detto il collega Venanzetti, che forse si è trovata l'occasione per liberarsi di un uomo e riaprire all'interno del Governo monocolore e delle correnti di potere della Democrazia cristiana, una

17 GENNAIO 1979

corsa e le trattative. Questo sarà stabilito subito, perchè immagino che nel momento in cui annuncia al Senato di avere sollevato dal suo impegno il capo della polizia il Ministro dell'interno abbia il nome di chi lo sostituirà; vedremo quanto tempo passerà per avere il nuovo capo della polizia, sentiremo quali saranno le polemiche all'interno del partito di maggioranza per chi dovrà assumere questo alto incarico.

Ma perchè - mi domando - nelle valutazioni politiche il Governo, attraverso la esposizione o le dichiarazioni o le parole del Ministro dell'interno, si è sempre fermato al di là della cerchia dell'Esecutivo? Il Ministro ha parlato di mobilitazione del Parlamento, dei partiti, dei sindacati; però non ha toccato assolutamente l'ambiente chiuso del Governo. Non la mobilitazione del Governo, non la manifestazione all'esterno di una continua, vigile, operante solidarietà e attività all'interno del Governo: questo no. Come ciò possa incidere nei confronti dell'opinione pubblica non ha nessunissimo valore: quello che interessa è continuare a governare in una formula monocolore, con una spartizione di potere nelle correnti e tra le correnti.

Tutti gli altri devono assumersi le responsabilità esteriori nei confronti dell'opinione pubblica che viene a chiederci: ma cosa fate? Infatti l'opinione pubblica è sfiduciata; questi ragazzi, indipendentemente dalle considerazioni di ordine sociologico, prima ancora di morire hanno visto inaridire in se stessi — perchè nessuno li ha coltivati gli ideali, la fede, la fiducia nella libertà, nella democrazia, nella educazione civica. La gioventù è stata abbandonata a questa vita arida, a questa corsa continua e a questo interrogativo permanente di una democrazia che fluttua, che non sa essere democrazia: di questa democrazia che non sa esprimere energia, che non sa difendere se stessa nei suoi più alti valori.

Dopo veniamo ai lutti, alle manifestazioni solenni; dopo sentiamo in quest'Aula, purtroppo con voce monotona, senza neanche una nota di sentita commozione, parlare del popolo che è commosso, inquieto, a lutto. Ma lo diciamo così perchè esistono questi

vocaboli, perchè è giusto che poi nei resoconti parlamentari si possano leggere queste parole che non hanno niente di originale, perchè basta riprendere i resoconti parlamentari dei precedenti dibattiti, a seguito dei precedenti eventi luttuosi, per trovare puntualmente, più o meno, le stesse considerazioni, le stesse espressioni, le stesse impostazioni.

Onorevole Ministro dell'interno, non è possibile che il Parlamento o le parti politiche si debbano limitare, come diceva il collega Balbo, all'augurio che qualche cosa cambi; di questi auguri se ne sono formulati tanti e tante volte questi auguri sono rimasti soltanto espressioni platoniche. Si è sostituito il capo della polizia, ma per che cosa? Per il fatto di Catanzaro o per tutta una serie di fatti? Dall'esposizione che è stata fatta sembrerebbe che la sostituzione sia stata suggerita al Ministro dell'interno soltanto della fuga di Ventura e dopo averci detto che era sorvegliato ventiquattro ore al giorno da ventiquattro agenti, con un turno di sei agenti ogni quattro ore. Ma allora il capo della polizia le aveva date le disposizioni, allora la colpa sarà stata alla base, di chi queste disposizioni non ha saputo attuare, di chi non ha saputo fare la sentinella. Ma non è che abbiamo avuto la possibilità di sentire che il capo della polizia è stato destituito, per tutta quella serie di eventi, per tutta quella serie di carenze e di insufficienze che hanno costituito la prima parte della relazione del Ministro dell'interno. L'impressione è che egli è soltanto responsabile per Ventura; se Ventura non fosse scappato il capo della polizia sarebbe ancora al suo posto, nel pieno del suo mandato, ma nello stesso tempo si fa l'inchiesta a carico del questore, cioè di quello che sta sul posto, di quello che dava o riceveva, per trasmetterli, gli ordini e che aveva il compito e il mandato di doverne controllare l'attuazione.

Io non vorrei, come diceva il collega Venanzetti, che qui si confondessero le idee, che si pensi che io voglia difendere il capo della polizia. Ma è strano che la prima volta che la polizia ha avuto a suo capo un funzionario proveniente dagli organi di polizia l'esperimento sia stato considerato negati-

17 GENNAIO 1979

vo dal Ministero dell'interno. Vuol dire che altri prefetti premono perchè si possa ritornare al costume di prima, che cioè fosse un prefetto ad assumere il ruolo di capo della polizia. Io veramente mi auguro che la scelta possa essere ispirata alla ricerca della capacità e della idoneità e non della partecipazione o meno ad una posizione di potere da parte di una corrente sull'altra della formazione monocolore di questo Governo. Me lo auguro come cittadino. come parlamentare, me lo auguro a nome di quanti sperano di non dover essere vittime di future aggressioni, di futuri disordini, di future violenze. Me lo auguro come parlamentare nella speranza che si possa mettere fine, in quest'Aula così come nell'altro ramo del Parlamento, a questo tipo di dibattiti in cui il Governo viene sempre a presentarsi come la vittima di situazioni determinatesi al di fuori, non dico della propria volontà, che è ovvio, ma della propria capacità di controllo, della propria capacità di iniziativa, della propria capacità di assunzione di responsabilità dirette.

Il Ministro dell'interno stasera si è presentato quasi con un richiamo anticipatore: se non si approva il piano Pandolfi il terrorismo e la violenza saranno ancora di più, perchè se non si risolve questa o quella crisi in questo o in un altro settore la violenza esplode. Ma la violenza esplode quando viene meno il senso dello Stato, la violenza, il terrorismo esplodono e la delinquenza avanza quando gli organi preposti alla tutela della autorevolezza dello Stato (non dello Stato autoritario) sono incerti, nebulosi e deboli.

Rinforzate, signorii del Governo, voi stessi, nella volontà di assumere le vostre responsabilità, i rappresentanti nell'Esecutivo con la volontà del Parlamento, finchè questa volontà vi assiste. Dimostrate con coraggio, con determinazione e con chiarezza di linguaggio e soprattutto con concretezza di fatti la volontà di reggere (dimostrando così di saperlo fare) le sorti di un popolo. Vedrete allora che i fiumi della violenza che sono straripati rientreranno via via nell'alveo della democrazia e del rispetto delle istituzioni repubblicane.

ANDERLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I . Teniamo distinti, signor Presidente, onorevoli colleghi, i fatti che abbiamo davanti: quelli di Roma e quelli di Catanzaro, anche perchè sulla prima serie drammatica di avvenimenti il grado della mia soddisfazione o insoddisfazione è considerevolmente diverso rispetto al giudizio che do sull'atteggiamento del Governo per il secondo gruppo di avvenimenti.

Condivido sostanzialmente la ricostruzione che lei, signor Ministro, ha fatto degli avvenimenti drammatici verificatisi a Roma. L'innesco è dunque la data, anch'essa drammatica e luttuosa, cui si erano appigliate in qualche modo forze neo-fasciste per una prova di forza. Gli attentati ai giornali, ai giornalisti, ai cinema, alle librerie, poi una irruzione a « Radio città futura », le cinque donne gravemente ferite, poi la violenza e i due morti: due fascisti morti, ma due morti giovani, signor Ministro. Quando si muore a diciassette o diciotto anni, fascisti, non fascisti... si muore a diciassette anni! Un poliziotto che spara alla nuca: deve farci attenzione, signor Ministro; non ricominciamo con le pistole facili. C'è stato un momento in cui gli uomini della nostra polizia sparavano con troppa facilità e stavolta il fatto è grave anche per i risvolti di stampa e le diverse versioni che sono state date. Occorre mettervi dentro la mano sul serio.

Dirò anche che, a differenza dei colleghi Venanzetti e Occhipinti, tutto sommato, non mi scandalizzo affatto per come lei ha cercato di penetrare in quelle che possiamo chiamare le radici dell'eversione.

Certo, ha ragione il collega Venanzetti, si tratta di criminali: terroristi politici, criminali comuni, comunque criminali. Ma il crimine non ha anch'esso spesso una radice di ordine sociale, una motivazione che sta nel profondo delle strutture del mondo nel quale viviamo? Se mi permettete una frase che mi sembra di aver già pronunciato in quest'Aula, criminali sì, ma nostri figli, tutti, anche i due morti fascisti. E non

363<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

solo perchè nelle famiglie di molti nostri amici e probabilmente anche in quella di qualcuna di noi può essere nato o sta per nascere un terrorista, ma perchè figli del nostro tempo, figli della politica che abbiamo fatto e che stiamo facendo, dei nostri errori, anche di quel poco di buono che abbiamo potuto combinare in un paese come questo; figli della disoccupazione e del consumismo, figli della creazione delle grandi megalopoli e dello svuotamento delle nostre campagne: figli degli sradicamenti che tutto questo ha comportato per chi ha dovuto emigrare dal Sud al Nord o dal centro d'Italia nella capitale; figli anche di un mondo culturale dove si sono smarrite alcune dimensioni di valori.

Tentare di capire queste cose non è attenuare la responsabilità di questi giovani, perchè criminali restano sempre. Ma varrebbe anche la pena di farsi la domanda: cosa abbiamo fatto noi per questa gioventù che non voglio chiamare bruciata perchè l'aggettivo fu adoperato per altri tempi e in altre condizioni, ma che certo bruciata poi è? Una pessima legge che non riusciamo nemmeno ad applicare; poco più di questo. abbiamo fatto. Quanti sono i giovani disperati alla ricerca di una prima qualsiasi occupazione? E chissà se fra quelli che cercano una qualsiasi occupazione, fra quelli che vanno alla ricerca di una retribuzione, uno stipendio, un impiego non si trovi colui che entra in una organizzazione magari paracriminale, criminale, terroristica o paraterroristica? Le vie che conducono al crimine e al terrorismo sono anche di questo genere.

Dobbiamo avere il coraggio di farci carico anche di queste responsabilità, di finirla con le megalopoli, con tutto quello che esse comportano di distruzione dei rapporti umani, familiari, sociali: Roma è una città inabitabile in alcuni dei suoi quartieri anche molto popolosi. Se non la smettiamo con questo tipo di politica, con le politiche economiche che abbiamo finora condotto, portiamo anche noi una parte di responsabilità di quel che capita.

Lei, signor Ministro, le sue responsabilità come Ministro dell'interno ce le ha. Ha ragione qui il senatore Venanzetti: non si può lasciare per due anni sospesa una legge di

riforma della polizia, e di quella portata. Il Governo ha il sacrosanto dovere di dire la sua opinione: lei, prima di diventare ministro, era un difensore serio, impegnato, di una certa soluzione legislativa di questo problema (sindacalizzazione della polizia, con le conseguenze che ne derivano). Mi rendo conto che fare un passo del genere in un momento drammatico della vita del paese, come quello che stiamo vivendo, non è cosa da poco, ma è la via giusta, se imboccata seriamente, fermamente, con il coraggio che deve guidare gli uomini che vogliono una polizia profondamente collegata con la realtà del paese, nei confronti della quale la gente comune, semplice possa ristabilire un rapporto di effettiva fiducia: non corpo avulso dalla realtà, chiuso in se stesso, come ancora troppo spesso appare, ma aperto a tutte le realtà, del quantiere, della strada, della piazza, del gruppo sociale, degli uomini che camminano nelle strade di queste nostre città.

Se non riusciamo a ristabilire questo contatto profondo, la polizia per quanto bene addestrata (e non lo è), per quanto ben organizzata (e non lo è), per quanto ben remunerata (e forse nemmeno lo è), non raggiunge poi gli obiettivi che è chiamata a raggiungere.

Sulla questione di Freda e Ventura il suo intervento di stasera è stato molto più grave, signor Ministro; lei ha detto: abbiamo preso tutte le precauzioni, ma ha taciuto quasi interamente sul fatto decisivo, ossia che la fuga di Ventura non è la fuga di un criminale qualsiasi ma è molto di più. Se la ricolleghiamo alla fuga di Freda, ai precedenti che ci sono stati su questa vicenda, al fatto che la strage di piazza Fontana è considerata da una parte dell'opinione pubblica e da me stesso innestata profondamente nelle strutture — non so quali — ma certamente ad altissimo livello dello Stato (qualcuno ha parlato di una strage di Stato abbreviando un po' i termini, ma la sostanza è là), allora il sospetto che il novanta per cento degli italiani hanno avuto ieri sera è che la fuga di Ventura faccia parte di questa catena di omertà e che all'interno

17 GENNAIO 1979

dei nostri servizi di sicurezza o nelle loro vicinanze ci sia ancora qualcuno di quelli che insieme a Freda e Ventura probabilmente organizzarono la strage di piazza Fontana e che sia stato questo qualcuno a mettere in moto il meccanismo della loro fuga. E la gente si è chiesta: a chi tocca ora, a Giannettini? Lo ammazzano o scappa pure lui? Queste sono le domande che il popolo italiano si è posto ieni e devo dire che la sua dichiarazione di questa sera, onorevole Ministro, purtroppo a queste domande non ha dato alcuna risposta.

Certo il problema è più generale e non riguarda solo lei, ma tutti coloro che hanno responsabilità nei nuovi servizi di sicurezza. Da alcune voci che si raccolgono e da fonti che non dicono queste cose con leggerezza - glielo riferisco pubblicamente, con la cordialità dei rapporti anche personali che ci lega — risulta che il reclutamento dei nuovi servizi di sicurezza avviene scegliendo gli ufficiali delle varie armi tra coloro che sono prossimi alla promozione in maniera che, spostandoli ai servizi di sicurezza, si creano nuovi posti liberi. Questo sarà un sistema per aumentare il numero degli alti gradi nelle varie armi delle forze armate, ma non per creare dei servizi di sicurezza efficienti. La scelta non può avvenire su queste basi. ma sulla base della capacità effettiva che questi uomini abbiano dimostrato o siano in grado di dimostrare nello svolgimento di un servizio assai delicato ed importante.

Inoltre risulta — un giornale lo ha anche pubblicato — che all'interno dei servizi di sicurezza si sono distribuite quote aggiuntive abbastanza elevate allo stipendio. Si parla di 500.000 lire al mese al minimo per il grado più basso degli ufficiali fino ad alcuni milioni per chi sta nei gradi più alti. Ma che razza di sconquasso si va a creare? Capisco l'indennità di rischio per chi veramente rischia. Giustamente abbiamo dotato i servizi di sicurezza di fondi anche cospicui proprio perchè venissero adoperati nella maniera giusta, ma non per dare l'indennità allo scrivano o al telefonista che magari ha vicino un suo pari grado che invece non prende quella indennità. Così non va bene, siamo su una cattiva strada.

Si decise anche di tenere distinti i due servizi segreti, SISMI e SISDE, con un terzo che agisce da collegamento: uno esclusivamente militare e l'altro prevalentemente civile. Siccome quello civile però al momento della sua formazione aveva dei problemi di rapporti con il vecchio servizio informazioni difesa si decise di mettere alla sua testa un militare. Ora sta nascendo un altro servizio di sicurezza tutto di militari e così sono due i servizi interamente militari. Ma non è questo lo spirito con cui il Parlamento ha votato la legge. Pertanto non hanno ragione i colleghi della destra i quali dicono che la colpa è tutta del Parlamento che ha approvato delle leggi cattive. No, il Parlamento qualche volta ha fatto delle leggi decenti, buone, che continuo a giudicare positivamente. Tutto dipende da chi le mette in pratica e da come sono realizzate.

Ultima osservazione, signor Ministro: lei ci ha dato stasera una notizia importante: la destituzione del capo della polizia e del comandante della DIGOS di Catanzaro. Sono sicuro che lei avrà avuto le sue buone ragioni per prendere provvedimenti così importanti e decisivi. Se queste motivazioni, come mi auguro e penso, esistono, sarà bene che lei in qualche modo le renda note perchè dal contesto del suo discorso le ragioni per cui questi due personaggi sono stati sollevati dal loro incarico non risultano. Ho visto un foglietto che è arrivato all'ultimo momento: probabilmente si tratta di una decisione intervenuta poco tempo fa e mi rendo conto dell'imbarazzo in cui può essersi trovato. Però il Parlamento ha il diritto-dovere di sentirsi informato delle ragioni che portano a decisioni di tanto rilievo.

Un'ultima questione quasi personale, signor Ministro; lei conosce la stima che il mio Gruppo ed io abbiamo per lei, per la sua persona, per il suo passato di antifascista, di uomo della Resistenza, per quello che ha fatto nella vita politica italiana in questi anni, per la serietà con la quale si è accinto a un lavoro ingrato e difficille come quello di avere la responsabilità del Ministero dell'interno in una fase così drammatica della vita del paese. Ma la domanda che ci ponia-

17 GENNAIO 1979

mo noi che la conosciamo bene, che siamo suoi amici - spero che lei voglia dire altrettanto di noi - è questa: se non ce la fa Rognoni, che è una persona alla quale riconosciamo le qualità di cui parlavo poco fa. vuol dire che la situazione è davvero grave; vuol dire che vi sono difficoltà e ostacoli tali, che la debolezza del Governo di cui lei fa parte è tale da non porla nelle condizioni di far avanzare una nuova linea in questo campo. Certo non si pretende che siano risolti in una volta sola tutti i problemi del terrorismo, del neofascismo e della delinguenza comune che comportano pesi e responsabilità notevoli, ma che si facciano passi avanti mi pare urgente e necessario.

Ecco perchè traggo dal suo discorso, onorevole Ministro, la convinzione che forse una rimeditazione della intera situazione va fatta seriamente.

M U R M U R A . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente. le comunicazioni del Ministro dell'interno. che ringrazio per la puntualità e la sollecitudine con le quali queste dichiarazioni ha reso in Parlamento, non possono certo sminuire le nostre preoccupazioni sulla situazione generale dell'ordine democratico nel nostro paese e nella nostra società e non ci sollevano neanche da altre considerazioni circa lo scoordinamento, derivante anche da alcune norme legislative, che si rileva in questo settore, scoordinamento non superabile e non esorcizzabile attraverso il palleggio di responsabilità fra magistratura e forze di polizia, perchè ciò non libera alcuno dagli oneri di indirizzo e dalle funzioni di coordinamento, ma soprattutto non libera dalle preoccupazioni i nostri concittadini che vogliono uno Stato che funzioni, che garantisca per tutti ed a tutti le libertà e non sia sempre succube di estranei moti.

La credibilità della democrazia consiste in questo tipo di impegno. Le democrazie, il più delle volte, cadono perchè non vi è libertà vera, non vi è il rispetto della volontà di tutti, non vi è la garanzia che chi è penalmente colpito sconti la propria pena e non costituisca un permanente pericolo per la collettività. Questo è il significato della mia interrogazione in ordine al fatto Ventura.

Il numero considerevole di persone preposte alla sorveglianza di questo imputato. la diligenza non solo formale dei dirigenti della pubblica sicurezza — ho letto documenti, ho analizzato le richieste del prefetto e del questore di Catanzaro a quella magistratura - non sono state sufficienti ad evitare questa nuova fuga, questa nuova macchia che potrebbe colpire la diligenza di quanti in periferia rappresentano le istituzioni: e, come Freda, anche Ventura è scomparso! E oggi, verso le 17,30, circolava in Senato la voce che anche Giannettini aveva tagliato la corda. Fortunatamente questo non è vero. Ho, però, saputo che la corte di assise di Catanzaro, dopo due ore e mezzo di camera di consiglio, ha semplicemente deciso che il Giannettini si presenti due volte al giorno negli uffici di questura per apporre la firma sul noto registro dei sorvegliati.

Ritengo che su questo punto il Parlamento debba operare una meditazione sulla situazione legislativa del paese in relazione a questi fatti. Chi è passibile di ergastolo, chi è colpevole od imputato di reati tanto gravi non può essere soggetto a decadenze. a mannaie di termini in un paese come il nostro, di cui tutti conosciamo la lunghezza dei processi, soprattutto di quelli penali, ma non soltanto di quelli penali. Mentre, però, negli altri procedimenti è prevalente l'aspetto economico, mentre nel processo civile ci si riferisce alla più ampia disponibilità processuale delle parti, nel procedimento penale sono in gioco i valori essenziali della libertà, del rispetto della vita umana, della dignità, dell'essere.

Per questo non possiamo rimanare inermi davanti ad una situazione del genere, perchè non vi è magistratura che possa agire senza assumere responsabilità, soprattutto quella italiana nei cui confronti il Parla-

17 GENNAIO 1979

mento e le forze politiche hanno sempre dimostrato — e continuano a farlo — la massima comprensione (ed ogni porta viene ad essa aperta al semplice soffiare di venti). E noi non possiamo accettare che un magistrato incapace ad usare responsabilmente la discrezionalità di fronte a fatti di notevole gravità non si faccia carico delle proprie responsabilità, assai pesanti in uno Stato democratico e civile.

In questi giorni vedremo alla televisione, ascolteremo alla radio, leggeremo sui giornali di elicotteri che volano e che sorvegliano, di cami poliziotti che cercano ed annusano, di macchine bloccate, fermate e controllate. Speriamo che, anche in questo caso, non ci sia qualche vigile del fuoco unico o primo scopritore dei delitti compiuti o dei reati commessi. Dobbiamo imporre come Parlamento e come partiti democratici una svolta effettiva per modificare la disciplina legislativa nel nostro ordinamento.

Queste leggi nacquero in un momento di eccessiva condiscendenza, di notevole comprensione ed esaltazione di alcuni pseudo principi e valori. Ma il cambio della società intervenuto esige che i problemi siano visti con un'ottica diversa, con un impegno maggiore, con una visione maggiormente ancorata ai valori essenziali della Costituzione che non sono il populismo ed il lassismo, aspetti deteriori troppo spesso ricordati. I valori essenziali della Costituzione sono altri: il rispetto della dignità, la forza di un Esecutivo non costretto continuamente a mediare, ma che sia coordinatore effettivo della vita del paese. Altrimenti, le istituzioni ed i valori della Resistenza, cui tanto spesso ci riferiamo, si dissolveranno come è avvenuto in altri paesi ed in altre epoche.

Onorevole Ministro, siamo certi del suo impegno e pensiamo che il Governo, nella sua globalità ed interezza, affonderà più profondamente e proficuamente il bisturi della sua azione concreta per la risoluzione di questi problemi. Ma prima dei problemi sociali e di quelli economici c'è quello delle istituzioni, che è il problema della libertà per tutti! E se il Parlamento non porta avanti iniziative che sono da tempo sul tavolo

delle Commissioni legislative, il Governo ponga con la chiarezza, che l'ampia maggioranza gli consente, le sue preoccupazioni in termini operativi; ciascuna forza politica si assuma le proprie responsabilità perchè il Parlamento, le forze politiche, ciascuno di noi saremo giudicati per il salto di qualità e di civiltà (e la civiltà — ce lo diceva Carnelutti — è la capacità di essere cittadini) che saremo in grado di apportare alla società, ai nostri figli, alle nostre istituzioni.

Soltanto così si spiega una grande maggioranza come quella attuale; soltanto così questa grande maggioranza potrà acquisire titoli validi di benemerenza nella civiltà del paese. (Vivi applausi dal centro).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### VENANZETTI, segretario:

ROMEO, CAZZATO, MIRAGLIA, GADALETA, VANIA, DE SIMONE, PISTILLO. — Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale. — In relazione al gravissimo incidente, avvenuto la mattina del 9 gennaio 1979 nello stabilimento « Italsider » di Taranto e che è costato la vita al lavoratore Antonio Schinaia e il ferimento ad altri 14 dipendenti, si chiede di sapere:

- 1) se siano a conoscenza del documento, approvato dal consiglio di fabbrica a seguito del suddetto incidente, nel quale si afferma che « le condizioni esistenti in quest'area dello stabilimento, oltre ad essere una minaccia continua per l'incolumità dei lavoratori, rappresentano un rischio per l'intera città di Taranto »;
- 2) se in presenza della lunga e tragica catena di « omicidi bianchi » che acca-

363<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

dono nella suddetta area — non ritengano di dover disporre un intervento straordinario per accertare se, oltre che ad una scarsa vigilanza sull'efficienza dei servizi di sicurezza, la frequenza degli infortuni mortali non sia dovuta alla inadeguatezza della manutenzione degli impianti, alcuni dei quali avrebbero già subìto un rapido processo di obsolescenza.

La frequenza dei gravi incidenti con conseguenze mortali nell'area « Italsider » di Taranto è motivo di grave preoccupazione per i lavoratori e la popolazione.

Gli interpellanti chiedono, quindi, di conoscere quali interventi immediati i Ministri competenti intendano adottare affinchè la direzione dell'azienda assicuri le prescritte e necessarie misure di prevenzione e di sicurezza.

(2 - 00252)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Al Ministro dei trasporti. — Con riferimento alla tragedia di Punta Raisi, che si ricollega all'altra tragedia di Montagna Longa, a parte la ricerca delle cause che sono comunque indicate dal fatto che l'aereo è precipitato in fase di avvicinamento, ma a circa 5 chilometri dalla soglia di ingresso della pista 2103;

premesso che l'aeroporto di Palermo è carente dell'apparecchio ILS che, deliberato e finanziato con legge n. 825 del 1973, non è stato ancora installato, a circa 6 anni dalla legge stessa, ed è previsto solo per una delle piste sicchè rimane scoperta la tragica pista 2103,

gli interpellanti chiedono di conoscere: quali provvedimenti intenda prendere o abbia preso per raggiungere, in termini ravvicinati, sicurezza e agibilità per tutti gli aeroporti italiani, ed in modo particolare per gli aeroporti intercontinentali, come quelli di Palermo, Roma e Milano, per la frequenza ed il traffico in arrivo e in partenza:

i risultati dell'inchiesta promossa in occasione dell'incidente del 1972, sempre a Punta Raisi.

(2 - 00253)

### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

## VENANZETTI, segretario:

MURMURA. — Al Ministro dell'interno. — Per essere informato sull'incredibile fuga da Catanzaro del signor Giovanni Ventura, la quale, avvenuta nonostante la numerosa scorta ed i molteplici controlli, rivela solidarietà e denuncia carenze cui lo Stato deve guardare con un'attenzione sino ad ora certamente ed in più occasioni mancata. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01213)

MURMURA. — Al Ministro dell'interno. — La grave ed assai preoccupante situazione per la civile tranquillità dei cittadini in alcuni centri del vibonese — quali Ricadi, Rombiolo, Tropea, Limbadi, Nicotera Marina — ove, nonostante l'impegno serio, diurno e notturno, delle sempre diligenti forze di polizia guidate con il consueto garbo dai responsabili della zona, le indagini puntuali e le denunce motivate devono superare la soglia della provvisorietà, impone di raggiungere il momento della condanna come supporto di serenità per i cittadini e di punizione per gli indiziati di reati, che la Magistratura non colpisce adeguatamente.

(3 - 01214)

LEPRE, SIGNORI, CARNESELLA, DE MATTEIS. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere come si sia resa possibile — dopo quella di Franco Freda — la fuga da Catanzaro dell'imputato Giovanni Ventura nonostante il servizio di sorveglianza, e quali responsabilità al riguardo siano emerse.

Una risposta è urgente in considerazione dell'ulteriore grave discredito delle istituzioni che tali fatti « grossamente » sospetti comportano in un processo che ha rivelato tante gravissime complicità dei servizi di sicurezza dello Stato nella strategia del ter363<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

rore e dell'eversione. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01215)

PECCHIOLI, LUGNANO, LUBERTI, MAF-FIOLETTI, MACCARRONE, PETRELLA, TE-DESCO TATÒ Giglia, TROPEANO. — Al Ministro dell'interno. — Per ottenere chiarimenti e conoscere le misure adottate in relazione al gravissimo ed inaudito fatto della fuga di Giovanni Ventura.

Dopo quella di Freda, la fuga di Ventura da Catanzaro costituisce una prova allarmante di insufficienza e di imprevidenza delle forze preposte alla sorveglianza dell'imputato e di lassismo che chiama in causa tutti gli organi dello Stato.

In particolare, i modi con cui si è giunti alla scoperta della fuga, i segni di pericolosità emersi nella condotta di Ventura e le richieste non soddisfatte di particolari misure di vigilanza, fanno sorgere inquietanti interrogativi e reclamano che si chiariscano sino in fondo le responsabilità, sia del Governo che degli organi preposti ad assicurare alla giustizia gli imputati per la strage di piazza Fontana, adottando le sanzioni più severe. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01216)

NENCIONI, BONINO, TEDESCHI, ARTIERI, BASADONNA, GATTI, MANNO, PAZIENZA, PLEBE. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno. — Con riferimento all'allontanamento per ignota destinazione dell'imputato Giovanni Ventura, evento determinato dall'assetto della giurisdizione penale, come rimedio all'inconcepibile lentezza dei processi penali, gli interroganti chiedono di conoscere:

quale tecnica è stata messa in atto per una « sorveglianza » che, da Kappler a Freda, da Freda a Ventura, da Ventura alla Mantovani, ha dato solo risultati di ironici commenti sullo sfondo di un drammatico quadro dell'ordine pubblico e dell'ordine morale;

se il Governo ritiene che i provvedimenti concepiti per gli eventuali responsabili possano soddisfare l'esigenza di ordine che è sentita da tutte le fasce sociali della comunità nazionale. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01217)

ANDERLINI, GUARINO, VINAY, OSSICINI, ROMANÒ, LAZZARI, GIUDICE, GOZZINI, BRANCA. — Al Ministro dell'interno. — Di fronte al fatto incredibile e scandaloso della fuga dal soggiorno obbligato di Catanzaro del nominato Giovanni Ventura, imputato di strage e per il quale il pubblico ministero ha richiesto la pena dell'ergastolo;

tenuto conto che tale fuga avviene dopo l'altra del coimputato Freda e quando finalmente, dopo anni di indugio e di attese, il processo per la strage di Piazza Fontana stava per giungere alla sentenza di primo grado;

considerato che tutta la vicenda conferma la fondatezza dei gravissimi sospetti espressi sin dall'inizio da gran parte dell'opinione pubblica in merito alle complicità presenti nelle articolazioni dello Stato dirette a coprire i veri autori dell'eccidio di Piazza Fontana;

ritenuto che la sottrazione alla giustizia di due soggetti come il Freda e il Ventura costituisce, da un lato, una perdita secca di reputazione internazionale per la Repubblica italiana e, dall'altro, un incentivo psicologico rischiosissimo a pensare, specialmente da parte di giovani, che soltanto la violenza possa fare giustizia,

non si chiede quali provvedimenti amministrativi o penali siano stati emessi nei confronti dei diretti responsabili, il che sarebbe mero adempimento di elementari doveri, ma si esige una chiara risposta sulle responsabilità politiche che si ritengono coinvolte. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01218)

CROLLALANZA, ABBADESSA, FRANCO, LA RUSSA, PECORINO, PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno*. — Con riferimento alla fuga di Ventura da Catanzaro, si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga che ci si trovi, ancora una volta, di fronte ad una con-

17 GENNAIO 1979

creta testimonianza della crisi profonda che attraversano le forze dell'ordine;

quali provvedimenti intenda adottare al fine di sanare le vistose disfunzioni della pubblica sicurezza, del resto ampiamente evidenziate dall'assassinio del giovane missino Alberto Giaquinto, a seguito della cui morte l'opinione pubblica non giustifica il rinvio della riforma della pubblica sicurezza operato ieri sera, 16 gennaio 1979, alla Camera dei deputati e la mancata immediata destituzione del questore di Roma. (Svolta nel corso della seduta)

(3 - 01219)

MASULLO, GUARINO, GIUDICE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere, anche a maggior chiarimento delle delucidazioni fornite in una recente seduta della Commissione pubblica istruzione del Senato:

- a) se sia corretta l'interpretazione corrente secondo la quale la recente circolare ai rettori delle università in data 23 dicembre 1978 sarebbe intesa a raccogliere proposte di attribuzione alla facoltà di tutti i posti di ruolo (cinquemila) previsti dai cosiddetti « provvedimenti urgenti » del 1973;
- b) se, in caso di risposta affermativa, ciò non sia in contrasto con la nuova normativa in corso di elaborazione sotto forma di disegni di legge già approvati in un ramo del Parlamento o in fase di discussione nelle aule parlamentari;
- c) se, in caso di risposta negativa, non sia opportuno ed urgente, per dissipare preoccupazioni e disorientamento, fermare le procedure in atto o comunque chiarire adeguatamente finalità e portata della detta circolare.

(3 - 01220)

PITTELLA. — Al Ministro della sanità. — Premesso:

che la tragedia dei bambini di Napoli desta tuttora preoccupazioni in ogni strato sociale del Paese;

che una voce autorevole pare abbia affermato di conoscere da più anni sia l'etiologia, sia il trattamento terapeutico, si chiede di conoscere il pensiero del Governo in proposito e, soprattutto, quali momenti operativi il Ministro ha intenzione di porre in essere per dare alle Regioni la possibilità di agire in maniera incisiva e responsabile.

(3 - 01221)

PITTELLA. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere quale sia il parere del Ministero e dell'Istituto superiore di sanità circa la ventilata nocività del clofibrato, da anni in commercio ed usato da migliaia di medici per i pazienti arteriosclerotici.

(3 - 01222)

VENANZETTI, SPADOLINI, CIFARELLI.
— Al Ministro dell'interno. — Per conoscere:

le circostanze nelle quali è potuta avvenire l'incredibile fuga dell'editore Ventura, imputato al processo di Catanzaro;

se sono state accertate le responsabilità e quali conseguenti provvedimenti si intendono adottare. (*Svolta nel corso della seduta*) (3 - 01223)

DE ZAN, MAZZOLI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio e di protesta che le annunciate decisioni sulla soppressione dell'Ospedale militare di Brescia hanno provocato tra i militari interessati, la popolazione e le pubbliche amministrazioni della provincia.

A giudizio degli interroganti, l'ordine dello Stato maggiore dell'Esercito, formulato in tre punti (1 — in data 31 marzo 1979 l'Ospedale militare di Brescia è soppresso; 2 — dal 1º aprile 1979 entrerà in funzione una struttura sanitaria che assumerà la seguente denominazione: Ospedale militare di Verona, distaccamento di Brescia, CMO; 3 — detta CMO funzionerà sino a quando l'Ospedale militare di Verona non sarà in grado di assumerne completamente l'onere), non assicura una corretta funzionalità della nuova struttura sanitaria; per il suo carattere di temporaneità, disconosce ufficialmente la necessità oggettiva di mantenere permanentemente a Brescia un efficiente servizio medi363° SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1979

co-legale; escludendo il reparto di osservazione, indispensabile per visitare gli iscritti di leva, delimita fortemente la sua sfera di azione e accresce a dismisura i già gravi problemi di trasferimento degli iscritti di leva in una provincia di spiccata configurazione longitudinale, con distanze amplissime, in rilevante misura montana e con un sistema di trasporti forzatamente complesso e disagiato.

Gli interroganti, giudicando errata — perchè non corrispondente alle esigenze vitali della provincia di Brescia — la decisione dello Stato maggiore dell'Esercito, ricordano che: secondo l'indirizzo costantemente assunto dalle autorità della Regione Lombardia, Brescia è considerata ad ogni effetto polo di attrazione della Lombardia orientale su cui gravitano le province di Brescia, Bergamo, Cremona e Mantova; anche per tale storica collocazione essa è sede di Corte di appello, di Legione territoriale dei carabinieri e di Soprintendenza alle belle arti; la provincia di Brescia da sola ha una popolazione di oltre un milione di abitanti, cioè superiore alla popolazione delle province di Verona, Vicenza e Rovigo messe insieme; con la soppressione dell'Ospedale militare di Brescia, e perciò permanendo solo l'Ospedale militare di Milano, la Lombardia, contando una popolazione di quasi 9 milioni di abitanti, appare fortemente squilibrata rispetto a tutte le altre regioni d'Italia.

Gli interroganti — anche in relazione alla volontà ripetutamente espressa dalle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento di poter esaminare organicamente, secondo oggettivi criteri di programmazione, la dislocazione degli ospedali militari - chiedono di conoscere le ragioni per cui, tra gli ospedali militari di cui era stata anni fa prevista la soppressione (Alessandria, Brescia, Catanzaro, Livorno, Perugia, Piacenza e Trieste), solo dell'Ospedale militare di Brescia sia stata decisa la soppressione, mentre tutti gli altri ospedali, alcuni dei quali operanti in aree demograficamente ristrette, sono stati trasformati in centri medico-legali con piena autonomia

Al riguardo gli interroganti rilevano che la popolazione, sia civile che militare, stanziata tra Brescia e Mantova (le due province facenti attualmente capo all'Ospedale militare) è di gran lunga superiore a quella stanziata nelle singole zone facenti capo agli ospedali sopra nominati, e che, pertanto, l'attività medico-legale svolta attualmente dall'Ospedale militare di Brescia è proporzionalmente superiore a quella svolta da ciascuno dei centri medico-legali di nuova istituzione.

In base a tutte le considerazioni suddette, gli interroganti chiedono che, salva restando la definitiva chiusura del reparto cura, venga assicurata all'ospedale militare di Brescia una struttura sanitaria medicolegale autonoma e comprensiva di: 1) commissione medica ospedaliera (CMO); 2) collegio medico interno (CMI), per i civili e i padri degli iscritti di leva; 3) reparto osservazione, per gli iscritti di leva.

(3 - 01224)

DI MARINO, MOLA, FEDERICI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere:

per quali motivi, a distanza di due settimane dal naufragio della « Stabia I », non siano ancora state recuperate tutte le salme dei marittimi tragicamente periti;

come mai venga consentita la navigazione di vecchie « carattere del mare » del tipo della « Stabia I »;

quali siano stati i motivi per cui la « Stabia I » non ottenne l'autorizzazione ad ormeggiare nel porto di Salerno e, successivamente, i necessari, tempestivi soccorsi;

quali misure intenda adottare il Governo per prevenire simili, purtroppo frequenti, disastri e per garantire la sicurezza della navigazione, necessaria per evitare la tragica perdita di vite umane sul mare.

(3 - 01225)

MARAVALLE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:

1) quali motivi l'hanno indotto a procedere alla nomina del professor Felice Ludovisi a direttore dell'Accademia di belle arti di Roma appena poco prima che il corpo docente compilasse la terna dei candidati

17 GENNAIO 1979

da sottoporgli, secondo la procedura adottata dal precedente Ministro;

2) se risponde a verità che il direttore dell'accademia, professor Marcello Avenali, e l'intero consiglio di direzione si sono dimessi dall'incarico per protesta contro la impossibilità di assicurare il regolare e dignitoso svolgimento della didattica, dopo che il Ministero aveva disposto, contro il parere della direzione, vari sdoppiamenti di cattedre e l'istituzione di corsi speciali, in pratica non attivabili per la cronica carenza di locali dell'Istituto.

(3 - 01226)

# Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MURMURA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere quale serio motivo osta alla realizzazione di un corso per studenti lavoratori presso il liceo « Zucchi », con sede a Monza, tanto giustamente reclamata in occasione dell'ultima trasmissione televisiva « Portobello ».

(4 - 02419)

GHERBEZ Gabriella. — Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione esistente all'interno della Manifattura tabacchi di Trieste, dove, negli ultimi tempi, si è verificato un forte calo di produzione, che raggiunge ormai il livello del 30 per cento, mentre per lunghi anni detta azienda è stata fra le prime in graduatoria;

se siano a conoscenza del fatto che, da qualche tempo, vengono utilizzati per la fabbricazione del manufatto materiali scadenti, che fanno inceppare i macchinari e fermare la produzione per lunghe ore;

se i posti di direzione siano coperti da personale di competenza professionale;

se ai Ministeri in indirizzo consti che un dirigente ha utilizzato i locali dell'azienda e personale alle dipendenze della stessa per lavori di carattere privato (quali riparazione di mobili e alcuni lavori di muratura), distogliendo a più riprese degli operai dall'attività produttiva durante le ore di servizio, e che un capo lavorazioni si è recato all'estero, in Nigeria, a svolgere attività lavorativa per una ditta privata per la durata di oltre un anno, rimanendo in aspettativa;

se corrisponda al vero che si intende licenziare un operaio qualificato, rimasto ripetutamente assente per malattia in periodo di prova, per « persistente scarso rendimento », pur avendo esibito l'interessato i certificati medici comprovanti il suo stato di salute:

per quale motivo, mentre le macchine confezionatrici ed impacchettatrici-cellofanatrici (Y e X) sono di produzione nazionale, vari congegni accessori di alimentazione siano stati acquistati all'estero, il che presenta notevoli inconvenienti poichè, in caso di guasti di tali congegni, dovendosi ricorrere ai tecnici stranieri, il lavoro, in loro attesa, viene svolto manualmente per lunghi periodi, con evidente danno ai tempi ed ai costi di produzione;

quali misure ed iniziative si intendano prendere:

- 1) per migliorare la situazione all'interno dell'azienda ed eliminare tutti gli inconvenienti, gli eventuali abusi e le storture che si verificano e per superare tutte le inefficienze ed i ritardi;
- 2) per migliorare qualitativamente la direzione e la conduzione dei lavori e stabilire un rapporto diverso di collegamento tra dirigenti e lavoratori, collegamento che deve passare attraverso il dialogo ed il confronto, nell'ascolto delle istanze sindacali e degli operai, non invece nella loro ripulsa e nello svolgimento autoritario delle mansioni direzionali;
- 3) per migliorare ulteriormente la qualità del prodotto;
- 4) per riportare la produzione ai livelli precedenti e superarli;
- 5) per ampliare la vendita del prodotto sul mercato interno e su quelli esteri, compresi i mercati dell'Est.

(4 - 02420)

CROLLALANZA, ABBADESSA. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso che reiterate e persistenti nevicate

Assemblea - Resoconto stenografico

17 GENNAIO 1979

hanno, anche nella Puglia, prodotto ingentissimi danni alle colture orticole ed ai carciofeti, sia distruggendo la produzione in corso, sia danneggiando le piantagioni che non potranno riprendersi che a distanza di qualche anno, gli interroganti chiedono di sapere:

- 1) se siano stati disposti accertamenti per valutare l'eccezionale entità dei danni;
- 2) se il Ministro non ritenga, di concerto con gli altri Ministri interessati, di disporre l'immediato sgravio dalle imposte fondiarie sui terreni colpiti e l'erogazione di un contributo eccezionale da verificarsi attraverso gli uffici competenti per il ripristino delle colture da rapportarsi ad almeno il 30 per cento del danno effettivo. (4-02421)

COLELLA. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere:

se sia informato del fatto che, da tempo, un gruppo religioso — i testimoni di Geova — sta subendo le più dure persecuzioni ad opera dei governanti di alcune parti del mondo, e in particolare di quelli argentini;

quali iniziative ritenga di dover assumere perchè vengano tutelate le minoranze religiose in Argentina.

(4 - 02422)

FERMARIELLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se, in considerazione del grave appesantimento del traffico nella città di Napoli, non ritenga necessario liberalizzare il costoso uso della tangenziale, almeno a cominciare dai mezzi pubblici e dai taxi.

(4 - 02423)

PINNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che il decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 817, sulle norme transitorie per il personale precario dell'università, al sesto comma dell'articolo 1 recita testualmente: « il diritto dei titolari di contratto all'inquadramento nei ruoli della scuola secondaria di cui al quindicesimo comma dell'articolo 5 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni,

nella legge 30 novembre 1973, n. 766, può essere esercitato fino al termine della proroga », si chiede di conoscere:

come può un contrattista, che volesse esercitare nell'anno accademico 1978-79 tale diritto, rientrare in ruolo nella scuola secondaria, atteso che, a tutt'oggi, manca la normativa in forza della quale tale diritto possa essere realmente esercitato;

quali urgenti provvedimenti ha intenzione di assumere il Ministro per ovviare alla grave deficienza lamentata che, allo stato attuale, preclude inspiegabilmente tale possibilità.

(4 - 02424)

BEORCHIA, TONUTTI. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Premesso:

che i terremoti del 1976 hanno, fra l'altro, arrecato danni spesso irreparabili a numerose e significative testimonianze della storia civile e religiosa delle popolazioni friulane:

che comune e decisa volontà è stata quella di salvare e restaurare le opere superstiti e che, a tal fine, sono stati per legge disposti i necessari finanziamenti;

che fra gli edifici lesionati, ma recuperabili, vi è il seicentesco palazzo Frangipane, sede del municipio di Tarcento;

che la Soprintendenza di Udine ha, a suo tempo, disposto ed affidato i lavori di ristrutturazione e di restauro dell'edificio, gli interroganti chiedono di sapere:

se è a conoscenza del fatto che nell'esecuzione dei lavori si è operata un'indiscriminata distruzione di tutti gli elementi artistici ed architettonici e che, in particolare, si sono demoliti la cappella con la volta a botte, le volte a crociera, i caminetti, le trabeazioni ed i rivestimenti in legno e si sono distrutti fregi, tempere ed affreschi;

se è a conoscenza del malcontento e della protesta che tale modo di operare ha provocato nella popolazione e della richiesta avanzata dall'Amministrazione comunale di Tarcento di promuovere un'inchiesta per accertare le responsabilità per i fatti di cui sopra;

se intende prendere provvedimenti idonei ad evitare il ripetersi di simili gravi epi363<sup>a</sup> SEDUTA

Assemblea - Resoconto Stenografico

17 GENNAIO 1979

sodi a Tarcento e negli altri comuni colpiti dal terremoto;

se, soprattutto, intende assumere adeguate e tempestive iniziative per imprimere agli uffici periferici una migliore e più efficace operatività, al fine di salvare quanto è ancora possibile salvare del superstite patrimonio storico ed artistico del Friuli.

(4 - 02425)

CRAVERO. — Al Ministro della sanità. — Premesso:

che il diabete è riconosciuto malattia sociale e che oltre 3 milioni di cittadini italiani, secondo recenti statistiche, ne risultano affetti;

che è necessario evitare il progressivo diffondersi di tale patologia nella nostra popolazione, limitandone le complicanze invalidanti nei casi già clinicamente manifesti;

che è pertanto indispensabile potenziare ed istituire, ove non esistano, strutture ospedaliere collegate con il territorio, anche nello spirito della legge istitutiva del Servizio sanitario nazionale, funzionanti con personale medico altamente specializzato per la prevenzione, la diagnosi e la cura di tale malattia;

che, d'altra parte, come in tutti i Paesi europei, anche nel nostro vi sono cattedre per l'insegnamento universitario, scuole di specializzazione post-laurea in diabetologia e malattie del ricambio, nonchè divisioni, servizi e centri specifici della materia,

l'interrogante chiede di sapere per quali ragioni, nell'elenco delle discipline ufficialmente riconosciute, non figurino la diabetologia e le malattie del ricambio e se il Ministro non intenda, con provvedimento opportuno, ovviare urgentemente a tale carenza.

(4 - 02426)

GIACOMETTI. — Al Ministro dell'interno. — Premesso che la categoria dei segretari comunali e provinciali si trova in stato di agitazione sindacale per ottenere riconoscimenti normativi ed economici che possono essere sostanziati in:

principio della non municipalizzazione della categoria;

principio della unicità delle funzioni;

principio dell'aggancio al trattamento economico statale (dirigenziale), con contrat tazione integrativa, per assicurare la premi nenza del trattamento economico dei segretari rispetto a quello dei dipendenti degli Enti locali;

considerato che è stata costituita un'apposita Commissione ministeriale per la predisposizione di un disegno di legge sul nuovo ordinamento giuridico dei segretari comunali e provinciali,

si chiede di conoscere quali disposizioni siano state impartite per la redazione del citato disegno di legge e se non si ritenga di sollecitare il lavoro di elaborazione del provvedimento di che trattasi.

(4 - 02427)

## Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 gennaio 1979

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 gennaio, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 10, la seconda alle ore 17 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Norme sull'ingresso in magistratura, sullo stato giuridico dei magistrati e sul trattamento economico dei magistrati ordinari, dei magistrati amministrativi e della giustizia militare e degli avvocati di Stato (1421).

La seduta è tolta (ore 22,05).

Dott. PAOLO NALDINI
Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari